LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Viarengo e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

... colonna o spazio di ... (dopo la firma del gerente) ... — Necrologie, L. 1,50 — Annunzi, centesimi 40 — Corrispondenze private, cent. 15 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Una lotta santa

Il chinino di Stato non è sorto in mezzo all'entusiasmo generale. L'interesse dei privati, colpito innegabilmente dalla nuova industria di Stato, la diffidenza in parte naturale e giustificata contro tutto quanto è emanazione diretta del Governo centrale, alcuni dettagli meno buoni e lodevoli della legge che creava il chinino di Stato, facevano sì che un coro di voci diffidenti e incredule accogliesse il nuovo prodotto.

Il problema che il chinino di Stato voleva aiutare a risolvere era tutt'altro che lieve. La lotta contro la malaria, indirizzata su nuove basi razionali dalle scoperte intorno alla trasmissione del parassita malarico per mezzo delle zanzare, si fondava quasi esclusivamente sulla abbondante e continua distribuzione (fatta in modo razionale a sani ed ammalati delle zone malariche) di chinino poco costoso.

Per l'igiene italiana era poi una speciale quistione di puntiglio.

Le scoperte sulla malaria, le conseguenze sociali che ne derivavano in rapporto alla profilassi, erano state annunciate con solennità ai quattro venti. La scienza ufficiale e non aveva dichiarato che con una razionale distribuzione di chinino si poteva in pochi anni ridurre sensibilmente la piaga della malaria, riuscendo in qualche decennio a sradicare completamente il flagello.

I primi tentativi nella lotta mostrarono le difficoltà pratiche di questa battaglia ad armi inuguali.

La ignoranza spaventosa delle popolazioni rurali, specialmente dell'Italia Centrale e Meridionale, l'apatia di quasi tutte le Amministrazioni comunali, e talora dei medici stessi, l'incredulità dei più, che nella nuova propaganda vedevano una fiammata poco duratura di un entusiasmo ingenuo di uomini di laboratorio, avulsi dalle nubi della ricerca nella pratica della vita quotidiana, tutto ciò faceva sì che l'ambiente per la nuova lotta si presentasse poco favorevole.

Occorreva anzitutto avere il chinino a buon prezzo: e a ciò provvedeva la legge sul chinino di Stato, la preparazione del quale veniva affidata alla Farmacia centrale militare che ha la sede in Torino, coll'impegno assoluto che il prodotto, ormai indispensabile, venisse venduto a prezzo infimo.

Chi non ricorda le querimonie che accolsero la legge, ed i vituperii che attendevano persino la preparazione del nuovo prodotto! Si accusò il chinino di Stato di essere inferiore, come prodotto commerciale, al chinino (intendo parlare del sale più comune, il bisolfato) dell'industria privata; si biasimò ferocemente il fatto di aver affidata a tutte le rivendite di sale e tabacchi il nuovo prodotto, e si diagnosticò a breve scadenza l'insuccesso della nuova industria statale.

Chi si è accinto ad un tentativo pratico di profilassi malarica col chinino, ha provato il brutto quarto d'ora della sfiducia; e tutti gli igienisti, di fronte agli ostacoli che ad una profilassi così semplice sorgevano ogni istante innanzi, debbono aver avuto paura dell'insuccesso.

A tutta prima la difesa pare semplice. Stabilire le zone di malaria, diagnosticare gli ammalati, distribuire del chinino a tenue prezzo, e persuadere tutti ad una regolare introduzione del rimedio: ecco il programma. Ma l'esecuzione poteva sembrare un disastro. Taluni si rifiutavano alla cura: altri vendevano il rimedio che non avevan consumato in presenza del medico, altri ancora si davano a raccogliere anche il chinino del vicinato..... ed a tutto questo si aggiungevano le strida dei bambini che del rimedio amaro non ne volevano sapere.

Chi scrive, per suo gusto intellettuale puro e semplice, e senza chieder soldi al prossimo, ha tentato due anni sono in un sobborgo di Torino l'applicazione pratica di questa profilassi: ed ha provato le delizie di questa lotta.

Ma le cause buone e basate sul vero fortunatamente non si perdono mai. Dopo la sfiducia iniziale, dopo l'incredulità che anche gli uomini colti opponevano alla nuova propaganda, incominciò il periodo della tenue fede, poi della fede intera. Molti medici constatando cogli occhi loro i benefizi della lotta antimalarica, vi si interessarono, uomini politici ed Autorità si misero a sostegno dell'igiene, non mancò persino l'appoggio di talune Corporazioni politiche ed economiche, ed i benefizi non tardarono a farsi sentire.

Intanto il chinino di Stato faceva ottima prova: economico, ben preparato, purissimo, esso trionfava e si diffondeva ovunque, e passò anche le frontiere. Pei bambini la Farmacia centrale militare preparava speciali confetti di chinino, che furono accolti assai bene, ed oggi senza tema d'errare si può dire che lo Stato italiano per mezzo della Farmacia militare, fabbrica il più economico e il più puro chinino d'Europa.

Se qualcuno dubitasse del successo, non avrebbe che a sfogliare il volume che la Società italiana per gli studi sulla malaria ha pubblicato in questi giorni. Il successo è tale che è doveroso per noi additarlo al pubblico.

L'Italia ha pagato per molti decenni un tributo alla malaria che si può valutare intorno a 15,000 morti all'anno: iniziata la lotta antimalarica nel 1900 la mortalità è scesa a grado a grado, non ostante la limitazione forzata di questa lotta, e oggi con ferenza constatiamo che la mortalità annua per malaria è inferiore a 8000 morti! La nostra propaganda ha ridotto, quindi, del 50 0/0 la mortalità per malaria, ed ha salvato oltre 7000 vite all'anno.

Al chinino di Stato, che ha permesso di distribuire ovunque il rimedio ed il profilattico specifico, spetta in parte il merito. L'unito specchietto dimostra assai bene come l'aumento nella vendita del chinino di Stato corrisponda al decrescere dei morti per malaria.

Consumo del chinino di Stato. — Negli anni finanziari 1902-03 ne furono venduti chilogrammi 2,242; nel 1903-04 chilogrammi 7,234; nel 1904-05 chilogrammi 13,000.

La mortalità per malaria fu nel 1900 di 15,865; nel 1901 di 13,358; nel 1902 di 9,908; nel 1903 di 8,513; nel 1904 di 7,362.

Gli utili netti del chinino di Stato furono di lire 34,000 nel 1902-03; di lire 180,000 nel 1903-04; di lire 171,000 nel 1904-05.

Nè si creda ad una coincidenza accidentale. Negli ospedali di Roma le giornate di degenza per malaria, che dal 1897 al 1900 si aggiravano annualmente attorno a 56,000, sono scese a 35,000, sebbene il periodo di degenza per ogni singolo ammalato sia aumentato di un terzo. E se si calcola ogni giornata di degenza ospitaliera su una media di L. 2, noi possiamo affermare che la propaganda antimalarica ha determinato pei soli ospedali romani un risparmio di oltre 60,000 lire annue.

Se quindi abbiamo annoiato il pubblico, se abbiamo gridato il nostro verbo con un entusiasmo che pareva esagerato, oggi con letizia possiamo mostrarne i frutti. Frutti che una indagine serena sui fatti e sulle cifre mostra ancor più grandi e belli.

Per tutto questo, oggi, dopo tre anni dalla prova, possiamo affermare che poche industrie sono state finanziariamente e moralmente più utili alla nazione di quella del chinino di Stato.

Si diffonda questo prodotto: i medici, i parroci e le persone intelligenti dei paesi malarici dicano al pubblico tutto il bene che l'uso quotidiano razionale di questo prodotto può determinare nei paesi di malaria. Se l'opera del pubblico sarà pari alla nostra fede, tra cinque anni noi saluteremo il successo novello, prendendo impegno sin d'ora che il tributo di morti pagato dalla patria alla malaria sarà ancor ridotto di un'altra metà.

E. Bertarelli.

Aumenta l'opposizione contro le liquidazioni ferroviarie.

L'ordine del giorno per la convocazione della Camera — L'accordo fra repubblicani e socialisti per l'ostruzionismo Un preteso errore della Giunta del Bilancio.

(Per telefono alla «STAMPA»).

Roma, 18, ore 22.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera l'annunzio della convocazione della Camera in seduta pubblica alle ore 14 di giovedì, 27 luglio, col seguente ordine del giorno, che reca la firma del presidente della Camera, on. Marcora:

«1° Interrogazioni; 2° Discussione del disegno di legge relativo all'autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula; 3° Approvazione delle Convenzioni per le disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società per le strade ferrate meridionali.»

Nei corridoi di Montecitorio si diceva oggi che l'opposizione si va sempre più intensificando e che ormai è un fatto compiuto l'accordo dei repubblicani e dei socialisti per usare dell'arma dell'ostruzionismo contro l'approvazione del disegno di legge sulle liquidazioni.

Il gruppo parlamentare socialista terrà nell'entrante settimana un'importante riunione, in cui si prenderanno opportuni accordi per l'applicazione dell'ostruzionismo. Un'altra riunione terranno i repubblicani, insieme al gruppo socialista, per concretare l'azione comune da tenere alla Camera.

Senza dubbio il Governo è molto preoccupato di quest'opposizione, rigorosa e giustificata dai fatti, che l'Estrema Sinistra e l'Opposizione costituzionale opporranno al suo disegno di legge sulle liquidazioni ferroviarie.

L'*Avanti!* ritiene che, di fronte all'ostruzionismo, che avrà senza dubbio una larga base di assentimento e di appoggio così sui banchi dell'Estrema Sinistra, specialmente repubblicana, come in quelli dell'Opposizione costituzionale, il Governo sarà costretto a cedere e ad accettare l'ordine del giorno di rinvio che verrà riproposto dalla forte minoranza della Giunta del bilancio.

Altri ritengono però che il Governo, forte della sua maggioranza, chiamata vivamente a raccolta a mezzo dei prefetti, intenda sostenere e resistere alla battaglia parlamentare, che sarà senza dubbio fiera e pugnace.

Si calcola già che alla Camera saranno presenti per la votazione del disegno di legge non meno di 350 deputati.

L'on. Costa ha già avuto l'incarico di invitare tutti i deputati socialisti a trovarsi immancabilmente alla Camera durante la sua convocazione straordinaria.

Eguale invito sarà diramato dai segretari dei gruppi parlamentari repubblicano e radicale ai rispettivi membri dei due partiti.

Intanto stasera l'ufficiosa *Agenzia Italiana* comincia a criticare le conclusioni della relazione della Sotto-Giunta del bilancio, constatandovi, a suo giudizio, due errori di fatti e di apprezzamenti.

«Un grosso errore — scrive l'ufficiosa *Agenzia* — a tutto danno dello Stato sarebbe quello di pagare, come la Giunta proporrebbe, 107 milioni alle Società in acconto. Le Società potrebbero prendere l'acconto facendo salve tutte le loro pretese e le liti inevitabili con deriverebbero per le differenze; ma, d'altra parte, non è detto che le Società non preferiscano di respingere anche l'acconto e rinviare la questione al giudizio del magistrato; tanto più che un tal fatto aumenterebbe considerevolmente gli interessi sulla somma complessiva che lo Stato deve alle Compagnie. Svanirebbe così tutto il vantaggio di una ragionevole transazione, la quale, con somma relativamente lieve, viene ad evitare i danni ed i pericoli di molte e grosse liti.

«L'altro errore di fatto sta nell'affermazione che lo Stato abbia rinunciato alle riconsegne delle linee, del materiale mobile di esercizio e delle provviste; invece tutte e tre queste riconsegne si faranno da apposita Commissione già nominata per ciascuna delle dette riconsegne.

«Soltanto pel deperimento delle [illegible] della Mediterranea è intervenuta una transazione, che ha determinato il risarcimento dovuto allo Stato.»

Critiche che, come vedete, lasciano il tempo che trovano, e che perciò non vale la pena di confutare.

Tanto per finire vi informo che in questi giorni i ministri dei lavori pubblici Ferraris e del tesoro Carcano hanno firmato col direttore generale della Meridionali la Convenzione colla quale il Governo pel reintegro delle tariffe su tali linee pagherà L. 500,000 invece che un milione all'anno.

La Commissione parlamentare che esamina le nuove convenzioni con l'Adriatica per l'esercizio delle Meridionali ha terminata la prima parte dei suoi lavori, nominando relatore Monti, favorevole al progetto.

Si diceva stasera a Montecitorio che radicali e sonniniani terranno, separatamente, riunioni prima del 27 per accordarsi circa le discussioni che avverranno alla Camera.

Ma non pare che per ora, tanto gli uni che gli altri, sentano la necessità di parlare di riunioni dell'Opposizione.

I deputati presenti in questi giorni a Montecitorio sono ancora molto pochi, e perciò le voci che ivi corrono vanno raccolte con molta riserva. Ciò però non esclude il fatto che l'opposizione esista e si vada sempre più rafforzando e ravvivando.

Roma, 18, ore 21,30.

Non ha fondamento la notizia che Giolitti voglia mantenere un'attitudine inerte o passiva, quasi a dimostrare che non approva le liquidazioni e le proposte ministeriali. E' tutto diverso il contegno di Giolitti: egli ha fatto sapere ai suoi amici che una crisi ministeriale gli parrebbe dannosissima e che se mai dovesse dare loro un consiglio, darebbe quello di votare pel Ministero. La notizia è esattissima e potete ritenerla per inoppugnabile.

[illegible]

Quanto durerà la discussione ferroviaria alla Camera.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

La *Capitale* dice che dai calcoli che si fanno a Montecitorio si può argomentare che la discussione che comincerà il 27 si prolungherà fino all'8 o al 10 agosto.

I socialisti milanesi contro le liquidazioni ferroviarie.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 23,30:

La Federazione socialista milanese ha deciso di indire per sabato sera un gran Comizio pubblico, nel quale gli oratori Arturo Labriola, Costantino Lazzari, segretario del «Riscatto Ferroviario», Emanuele Branconi esporranno il pensiero dei socialisti rivoluzionari contrario alle proposte liquidazioni ferroviarie che si discuteranno nella convocazione straordinaria della Camera.

Un Sindacato italiano per la concessione del porto di Tripoli?

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

A Montecitorio si dava stasera per sicura la notizia della costituzione di un Sindacato italiano per la concessione del porto di Tripoli. Di detto Sindacato farebbero parte i signori ing. Ceci, comm. Castelbolognese, comm. Ravà, banchiere Manzi-Fè ed altri. Vi sarebbe pure interessato il Credito Italiano.

Le trattative a Costantinopoli, onde ottenere l'*iradè* del Sultano, sono condotte con successo dal signor Artom.

Opposizioni all'acquedotto pugliese.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,30:

La *Tribuna*, occupandosi dell'acquedotto pugliese, si lagna che, mentre si è costituita una Società per la costruzione di questo acquedotto, e che è stata versata la cauzione e il 20 corrente sarà firmato il relativo contratto con il Ministero dei lavori pubblici, in varii giornali di Napoli e delle Puglie sia sorta una vivissima opposizione, tendente a non lasciar fare l'acquedotto, ovvero a lasciarne fare solamente una parte. La *Tribuna* dice che questi giornali tentano di affermare che il progetto sia mal fatto, ma non lo dimostrano, e quindi per fare una critica si dovrebbero attendere i progetti definitivi ed esecutivi.

La *Tribuna* infine conclude dicendo che l'acquedotto, voluto dalle genti bisognose, votato dal Parlamento e promulgato per legge, deve farsi, e deve procedere ardito e vittorioso questa opera ristoratrice per tante terre meridionali.

Un richiamo in servizio di ufficiali della milizia mobile.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,30:

Secondo l'*Italia Militare*, probabilmente il prossimo *Bollettino Militare* pubblicherà il richiamo alle armi degli ufficiali in congedo, che debbono costituire i quadri della divisione di milizia mobile che fa parte, durante le grandi manovre, del IX Corpo d'armata.

La questione dei premi marittimi secondo la Commissione reale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 19:

E' imminente da parte del Governo la pubblicazione delle conclusioni dei servizi marittimi; anzi la pubblicazione avverrà certamente dentro il luglio corrente. Si tratta di grosse questioni intorno alle quali l'opinione pubblica ha diritto di essere illuminata.

Tra l'altro la Commissione reale propone la soppressione dei premi per la marina mercantile e la fondazione di un Istituto di credito navale col capitale di 50 milioni di lire, destinato, mediante l'ipoteca navale, a fornire denaro per la costruzione delle navi; un agio di favore in ragione diretta della velocità e importanza del piroscafo da costruirsi.

Queste tra le altre sono le proposte della Commissione reale; ma quanto all'accettazione di esse da parte del Governo bisognerà attendere le decisioni del Consiglio dei ministri, le quali non verranno che dopo un maturo esame e dopo che l'opinione pubblica si sarà manifestata in proposito.

Quindi nessun disegno ha preparato o sta per preparare per ora il ministro delle poste, on. Morelli-Gualtierotti.

Il ministro Bianchi vuol fondere il Ginnasio con la Scuola tecnica.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,30:

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Lagonegro: «Ieri il ministro Bianchi, discorrendo col prof. Aldinio, assicurava che era sua intenzione di far discutere il progetto sul miglioramento economico dei professori nella prossima apertura del Parlamento e manifestava che la riforma della scuola media non è ancora concretata.

«Questa consisterebbe principalmente nella riunione del ginnasio alla scuola tecnica complementare con un corso unico di quattro anni, senza latino.»

La Conferenza pel Marocco si riunirebbe a Tangeri?

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 20,30:

Al Consiglio dei ministri, stamane, Rouvier ha informato i colleghi dei negoziati sul luogo e la data della riunione della Conferenza marocchina. I negoziati non sono ancora terminati.

Però il *Temps* dice che la Germania ha espresso l'opinione che la Conferenza marocchina doveva riunirsi a Tangeri. E' probabile che se questa proposta sarà accettata, la Conferenza, dopo essere cominciata a Tangeri, si prorogherà e si riunirà ancora in altra città.

La *Patrie* ha da Tangeri: «L'avv. Gurin, della Legazione di Francia e direttore del giornale *Maroc*, ha costituito col Corpo diplomatico un Consiglio di notabili eletti della colonia incaricato di elaborare il programma economico della Conferenza internazionale e prepararne gli incartamenti.

La fuga del pretendente marocchino.

Ci telegrafano da Tangeri, 18, ore 19,45:

Si conferma dalle notizie ricevute da Oudja che il pretendente è fuggito nella tribù dei Sekkara, d'onde si recherà a Baza. Bou-Amama sarebbe ritornato nel Sud-Algerino.

La penetrazione russa in Persia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 20,30:

Onde sviluppare le relazioni commerciali fra la Russia e la Persia per i porti del Mar Nero e del Mar Caspio, le Società di navigazione a vapore hanno deciso di fondare in Russia un Ufficio centrale comune ed aprire Agenzie speciali nelle principali città della Persia.

Si smentisce l'acquisto di miniere di carbone inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20,30:

Alla Camera dei comuni, Prettyman, rispondendo ad analoga interrogazione circa il preteso acquisto di un bacino carbonifero da parte di un Sindacato tedesco, dice che le migliori informazioni che possiede lo inducono a pensare che questo acquisto non ebbe luogo e che è assai dubbio che un acquisto di questa natura si faccia.

L'ospitalità inglese ai profughi politici

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 19,45:

Alla Camera dei comuni si approva un emendamento, accettato dal Governo, alla legge sull'immigrazione degli stranieri, stabilente che non si escluderanno per causa di mancanza di mezzi gli stranieri che fuggono le persecuzioni politiche o religiose.

Il principe di Coburgo domanda il divorzio.

Ci telegrafano da Gotha, 18, ore 19,30:

Il principe Filippo di Sassonia-Coburgo-Gotha ha presentato a questo Tribunale la domanda di divorzio dalla principessa Luisa, figlia del Re del Belgio.

Un piroscafo affondato da una mina galleggiante nel Mar Giallo.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21,30:

La *Liberté* ha da Pietroburgo: «Un piroscafo americano ha urtato una mina galleggiante fra Port Arthur e le isole Elliot, ed è affondato. E' il terzo in due mesi.»

Un'oblazione dell'Imperatore di Germania per le vittime del Messico.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20,30:

Si ha da Messico: «L'Imperatore di Germania ha dato 1000 marchi per le vittime dell'inondazione, che ha distrutto la città di Guanajuato.

Quaranta annegati a Lahore.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20,30:

Si ha da Lahore che una raffica ha fatto capovolgere una chiatta, sulla quale si trovavano persone della provincia del Cachemire, che ritornavano dalla pesca. Quaranta annegarono.

Sciopero generale a Madrid pel 20 luglio.

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 20,30:

Parecchie Corporazioni operaie, alle quali si aggiunsero i camerieri dei caffè e dei ristoranti, aderirono allo sciopero generale del 20 corrente. Un grande *meeting* socialista sarà tenuto in quel giorno.

L'ASIA DI DOMANI

Dopo aver speso un anno a viaggiare per l'Asia ed a studiare questioni asiatiche, io non credo al pericolo giallo, inventato dall'imperatore Guglielmo per ancora dello Shantung e bandito dagli scrittori francesi per conto della Russia. Ma mi sorprende che coloro i quali hanno fantasticato di questo millennio per arricchire di una preoccupazione inedita le veglie delle farmacie, non abbiano tolto a pretesto per le loro sinistre profezie un caso significativo occorso in questi ultimi giorni: l'esperimento di un boicottaggio cinese delle merci americane nei porti di Sciangai, di Canton e più in quello di Singapore, a correzione delle leggi minacciate in America contro l'immigrazione dei celesti. Più dell'Europa, l'America è colpevole o benemerita, secondo si pensi, della rinascita della razza gialla. Furono le sue cannoniere che andarono, sotto gli ordini dell'ammiraglio Perry, a turbare il Giappone, ancora raccolto nel suo secolare poema cavalleresco, rilucente di acciaio e fruscìante di sete. I guerrieri giapponesi s'invaghirono dei nuovi lucenti strumenti di rovina, e appresero presto a maneggiarli. Per contro, sulle coste della Cina, i missionari americani, che occupavano le vacanze spirituali a far gli agenti di assicurazione e gli intermediari d'oppio, non riuscirono a vendere se non pochi obici di terracotta e qualche mitragliatrice che fu poi ritrovata sui campi di battaglia del novantacinque tuttora smontata, e con i congegni rinchiusi nelle casse, così come era stata spedita dall'officina. I cinesi sono troppo saggi per accostarsi imprudentemente a ordegni tanto pericolosi. Ma dalle lezioni impartite loro per l'altra sponda del Pacifico, essi hanno preferito trarre un diverso insegnamento. Il Giappone ha appreso dai bianchi le arti della guerra, la Cina costiera quella della pace. Il risultato è il medesimo. Nei porti aperti della Cina e nelle colonie dei Celesti lungo il litorale malese, i metodi del commercio *yankee* hanno superbamente allignato. Sconfiggere i russi è una bella impresa, ma è ben più brillante boycottare gli americani. E però mi sembra che la futura prosperità mongolica sia per sbocciare appunto nelle nuove città cinesi, e che la capitale dell'Asia di domani debba essere più tosto Singapore che Tokio.

Singapore è una grande Università che la razza bianca ha aperto alla razza gialla. Questa città malese, comperata e governata dagli inglesi, è in realtà una colonia cinese. Niuna folla è più eteroclita di quella: i popoli dell'Asia meridionale vi si mescolano con tutti i popoli d'Europa e d'America; le strade sono un atlante di etnografia in movimento. Ma dal tedesco, distinto per ineleganza fino nella trascuratezza equatoriale, al bengalese dalla bellezza oscura drappeggiata di panni multicolori, dall'inglese rigido e solenne, quasi dovesse personalmente garantire la maestà dell'Impero britannico, al siamese cenuto, dalla pelle squamosa, tutti i coloni calati d'ogni dove hanno lavorato per i cinesi. Il muso levato come cani alla punta, questi celesti non si volgono mai, qualunque cosa sfiori le loro maniche ondeggianti, e sono dovunque perennemente in faccende. Il codino e l'incedere dondolante danno loro un'aria mansueta di animali domestici, ma l'impenetrabilità dipinta sul viso suscita in noi la repulsione di tutte le cose cui non riusciamo a dare un senso. Pare di aver visto una sola faccia incomprensibile che si ripresenta da tutte le parti. E' l'impressione che rimane di una giornata di scalo a Singapore.

Hanno invaso la città e l'hanno trasformata in una fiera permanente. I cinesi vogliono vivere all'aria aperta, desiderio la cui legittimità appare incontestabile a chi con lanciare uno sguardo entro le loro abitazioni, mobiliate di detriti ammonticchiati, attraverso i quali i lombrici si divertono ad aprire delle gallerie senza spaventarsi delle bacchette d'incenso fumiganti a discacciare gli spiriti maligni. I vicoli che si aprono sui fianchi delle grandi strade europee appartengono a loro: il contrasto è quello stesso che colpisce chi, costeggiando le decorose bruttezze del recente gran rettifilo napoletano, è aggredito dalla tentazione del pittoresco sudiciume, attraente e repugnante insieme, degli ultimi baluardi di Basso Porto che lo fiancheggiano. Le sete oscure e cotonine dei cinesi si amalgamano pittorescamente coi vestiti bianchi e i cappelli di sughero degli europei; e su questa folla i turbanti dei *policemen* indiani e le giacchette rosse dei soldati inglesi, mettono una nota ardente, una pennellata magistrale. Il vento fa dondolare le insegne di lacca, sospese verticalmente, e le lanterne panciute; i proprietari delle trattorie economiche, intorno alle quali i celesti si accovacciano a dozzine facendo saltare entro le bocche spalancate i granelli del riso con le bacchettine d'avorio, cantano le glorie della loro mercanzia, con una melopea gutturale, ritmata, dalle voci cadenzate, con cui i *coolies* cinesi, come tutti i manovali d'oriento, aiutano lo sforzo dei muscoli. Per quanto si sia già assuefatti alla mescolanza delle genti più diverse sui marciapiedi delle città marittime orientali, lo sbocco da un vicolo cinese a una grande arteria europea, popolata da edifici gotico-britannici e greco-romani, fa l'effetto di una brusca girata alla manovella di uno stereoscopio, di uno spettacolo cinematografico, in cui le immagini di un rotolo siano state per errore interpolate nell'altro.

Ricordo una giornata a Singapore, trascorsa sulla terrazza di un caffè, in compagnia di alcuni tedeschi, uomini d'affari, che dimoravano colà, a sentir cantar le glorie dei cinesi. Ebbi una prima incerta percezione di quello che chiamano il pericolo giallo.

Quel grande negoziante, che passava, sprofondato in un *landau*, aveva esordito venti anni prima rivendendo al minuto una scatola di cerini rubata in una bottega. La moneta infinitesimale che circola in Cina gli aveva consentita una prima accumulazione, diciamo così, di capitale sulla rivendita dei cerini, uno per uno, ai bottegai della strada, nell'ora di accendere le lanterne.

Quella Banca di rimpetto, le cui lucide insegne di ottone fanno brillare cinque o sei nomi monosillabici vincolate dal solito segno della ragione sociale, emette biglietti che hanno corso fiduciario fra tutti i commercianti cinesi della città. Il capitale non ammonta ad ottomila *taels*, ma i biglietti in giro sommano a più di centomila, e la Banca non è mai fallita e non fallirà, per la solidarietà reciproca di tutta la colonia affaristica del popolo caudato.

Quell'altra Ditta ha fatto milioni incettando penne di struzzo, che poi rivendeva a peso agli esportatori europei, non senza aver arricchita ogni piuma d'un filo di ferro sottilissimo, introdotto a gran pena nella costola di ogni penna.

Un'altra ha avuto per parecchi anni la specialità di certi pacchetti di the composti di un piccolo cubo di foglie secche raccolte all'orto botanico, triturate e pressate, alle cui facce era incollato uno strato leggero di the.

Molto spesso i bachi da seta allevati da questi industriali compongono un bozzolo che contiene un pallino da schioppo. Altre volte le pelli sono spalmate al rovescio da una vernice spessa che ne raddoppia il peso, ma in compenso le rende inservibili.

L'Europa, quando s'avvede della frode, protesta saettando minacce incandescenti. Al che il cinese si inchina con gentilezza, compiacendosi con il cliente per l'avvedutezza dimostrata e promettendo apertamente di frodar meglio al prossimo negozio. Viceversa, alla liquidazione, egli, che non ha firmato contratto e non mancherebbe alla parola data dovesse esso trascinare tutta la sua fortuna, è derubato spesso dall'europeo, che approfitta della mancanza d'un patto scritto per non pagare. Le due razze sono d'accordo nello stabilire che la buona e la mala fede sono due propulsori indispensabili al commercio; ma l'interpretazione di questa fondamentale verità è difforme: il cinese ritiene che sia tanto disonorevole venir meno al pagamento per quanto è commendevole di frodar sulla merce; l'europeo, e più l'americano, sostiene che il commerciante il quale non paga può essere una vittima, ma il sofisticatore di merci è semplicemente un delinquente. Questo dibattito, condotto con ironie e sottigliezze socratiche da parte degli asiatici e con aspre violenze verbali da parte delle stirpi giapetiche, si prolunga fino alle ultime ore della lunga giornata equatoriale. I cinesi si compiacciono di questa perdita di tempo non soltanto per il loro sorridente orrore della fretta e della puntualità, quanto perchè il tasso del danaro, in Cina, varia due o tre volte al giorno, a seconda della richiesta di numerario che fa il mercato, e un debitore il quale sia destato al primo sorriso del sole con la prospettiva di un interesse da pagare del trenta per cento, che là già è tasso strettamente legale, potrebbe salutare il calar della notte con un allievamento del quindici per cento alle sue miserie.....

Queste narrazioni uscivano dal cespuglio d'una barba appartenente a un tedesco, il quale commercia da venti anni a Singapore. Gli occhi, che parevano imboccati sotto una spazzola, gli si velavano a quando a quando di mestizia, mentre egli mi illustrava i prodigi della solidarietà commerciale dei cinesi, la loro organizzazione bancaria, e le maniere del credito che sorreggono mirabilmente la loro fortuna nel rapido giuoco d'azzardo cui si riduce la speculazione in questo emporio del tropico che è Singapore. Gli europei sono in condizioni d'inferiorità. E il mio interlocutore soggiungeva:

— Vi assicuro che di fronte a un uomo di affari cinese persino essere un tedesco è assolutamente superfluo!

In questo mirabile perfezionamento dei più complicati congegni della guerra commerciale, che è il fatto fondamentale della nostra civiltà, non vi sembra di vedere la più efficace rivincita dell'Asia sull'albagia europea?

***

Passando dall'Indiano al Pacifico, un altro Oriente si affaccia. E' un'Asia diversa e nuova. L'Arabia, la Persia, l'India e la Birmania dicono: ieri — l'estremo litorale asiatico par che risponda: dimani! Questa costa assalita dal flutto dell'invasione europea, fronteggiata dalle fucine dell'energia americana, dominata dall'adolescenza guerriera del Giappone, è l'arena più battuta dalla ressa disordinata e smaniosa dell'affarismo internazionale, anzi, intercontinentale. Addio silenzi in cui passano gli Elohim, distese bibliche del deserto, cupole turchine, *jungle* velenose e templi dorati! Vi sono due Asie. Questa è l'Asia dei commessi viaggiatori; l'altra appartiene ancora agli archeologi e ai poeti; è l'Asia portentosa e strana che ci sedusse e spaventò un poco quando balbettammo la prima lezione di storia. Un magnifico tiranno, Serse o Gengiskhan, e milioni di uomini ai piedi del suo trono di smeraldi intenti a fissare, nel fondo della propria anima, una bussola ostinata che indica un polo sconosciuto; e poi sultani ed eunuchi, cammellieri e fakiri, profeti e popoli divini, corani, evangelici, Bibbie e *Mille e una notte*... Tutto ciò esiste tuttora; forse i nostri nipoti riconosceranno anch'essi Delhi e Pekino, Bagdad e Rangoon, Ispahan e Lhassa, capitale dell'Asia antica ed eterna.

Singapore, Hongkong, Sciangai, le città dove è stato organizzato il boycottaggio recente sono invece le prefetture dell'Asia nuova, e fra cinquant'anni, se non d'aspetto, di spirito saranno europee. Il loro popolo è asiatico per le lunghe tuniche fluttuanti e per l'animo talora impassibile, talora anche feroce. Ma una sosta alle mostre delle botteghe europee e la nostra chincaglieria gli dà la vertigine di tutto ciò che si vende e non si può comprare. L'urlo delle sirene dei piroscafi lo fa fantasticare dei biglietti di Banca che si possono accumulare lontano, emigrando nei paesi dei bianchi. Il potere dello *chèque* gli inspira un'ansiosa reverenza. Un indiano o un cinghalese, un arabo o un buriato non riconoscerebbero il fratello asiatico in questi cinesi delle città costiere, che trascinano i *djinrikshas* ma rifiutano di farsi fotografare in quest'attitudine per non lasciare un documento della lor misera origine il giorno che saranno ricchi; che caricano il carbone a bordo cacciando per la

nav», stringendo amicizia fra i camerieri europei, rimirando fuggevolmente la propria smorfia negli specchi delle cabine dove riportano la biancheria lavata; che hanno fabbricato una lingua, il loro indicibile *pidgin*, mischiato di cinese e d'inglese, per attorniare gli europei, dondolare innanzi a loro la propria sufficenza sorniona, truffarli decentemente nelle botteghe, chiedergli notizie dei corsi alla Borsa della seta, e condurle in quartieri reconditi, dove le piccole giapponesi dagli occhi a virgola, e le malesi dagli zigomi prominenti lavorano per il ravvicinamento delle razze sopra i letti di ferro fabbricati in Germania, al lume delle lampade votive accese a Buddha e ad Amidha.

Questi asiatici della costa svariano d'una irrequietezza di vermiciattoli il giaciglio, ove la millenaria antenata delle razze si sommerge nel suo immobile rimpianto di avolo. Il loro Idolo non è più il Caso, ma lo Sforzo. A differenza dei loro fratelli dell'India non chieggono più un *minimum* di sofferenza, ma un *maximum* di godimento. La lotta per la vita ha messo una radice di stimolo nell'anima loro. Essi veggono altri cinesi, diventati milionari negoziando, passare sdraiati in carrozza; sballano a ogni ora migliaia di casse giungenti da tutti i porti del mondo e dipingono i loro caratteri cabalistici su altre casse che raggiungeranno altri porti; assistono e partecipano alla complessa, incessante lotta d'astuzie, di corruzioni, di violenze, che europei d'ogni stirpe combattono ogni giorno per strappare la concessione d'un mozzicone di ferrovia o di una navigazione fluviale, contemplano con curiosità, parte timorosa, parte desiosa, gli incrociatori e le torpediniere dei «diavoli di occidente», molte fra le quali son già andate a seppellirsi nel fondo dei loro mari. Così hanno appreso cupidigie ignote nell'Asia continentale ed hanno trapiantato il proprio ideale nella vita moderna; quindi v'è già un germoglio occidentale nella loro coscienza. I bianchi possono ancora impunemente bastonarli, essi si rifanno falsificando la loro moneta. L'Asia litoranea del Pacifico partecipa già dunque nobilmente dell'incivilimento europeo.

Questa conquista della nostra civiltà non è stata definitiva se non quando le nostre insegne, portate dai commessi di negozio e dai viaggiatori di commercio, son giunte laggiù a traverso l'America, poi che la via delle Indie non solo era troppo lunga, ma si smarriva per le regioni delle brume bramaniche e in quelle difese al varco dalla scimitarra maomettana. La mescolanza, se non la fusione fra l'Europa e l'Asia è stata possibile soltanto quando i bianchi poterono sbarcare numerosi alle soglie degli immensi formicai assiepati al delta dei grandi fiumi cinesi. Quivi il mercante europeo ha trovato indulgenza nel clima e un'approssimativa adattabilità in una società fondata su una base economica e commerciale, con la quale ha potuto quasi fraternizzare nell'ardore del lucro e nel proposito di frodarsi a vicenda. Così mentre l'Asia religiosa e contemplativa, pur di sognare indisturbata, abbandonava tutto agli stranieri che la conquistavano invano, scorati dal deserto di passività disteso intorno ai loro *comptoirs*, l'Asia trafficante s'è fatta strappare colonie, *settlements*, zone d'influenza, ma è entrata in gara di astuzia con gli invasori, ha contemplato in silenzio le loro macchine, ha scambiato i prodotti, ha dato infine alla loro attività un grande sfondo, nemico talora e diffidente sempre, ma vivente, solido, sensibile. Nell'altra Asia, le due civiltà son passate l'una a fianco dell'altra, l'una sul corpo dell'altra, senza cercarsi, senza comprendersi, forse senza vedersi. Ma nell'Asia litoranea si son misurate, hanno cozzato e si sono anche fuse. E da questo amplesso ibrido e ostile è nato un inatteso Euforione: il Giappone moderno.

Bergeret.

Un ricevimento a Fortis, Rava e Bettòlo a Rimini

Ci telegrafano da Rimini, 18, ore 0,20:

Ieri sera un *vermouth* d'onore fu offerto dal regio commissario ai ministri ed agli ufficiali della squadra. Intervennero Fortis, Rava, le Autorità e numerosissime signore. Il regio commissario portò il saluto della cittadinanza ai ministri, all'ammiraglio e agli ufficiali, bene augurando della fortuna gloriosa della marina italiana. Fortis dichiarò di associarsi alle parole del commissario, considerandosi concittadino. Bettòlo ringraziò delle simpatiche accoglienze ricevute. Ieri sera allo Stabilimento balneare vi fu un ballo in onore degli ufficiali della squadra.

Maiorana a Siracusa.

Ci telegrafano da Siracusa, 18, ore 20:

Stamane a bordo del *Marco Minghetti*, proveniente da Malta, è giunto il ministro Majorana, col fratello, prof. Dante, e il capo di gabinetto Bonelli. Proseguirà oggi per la sua villa di Chiaramonte Gulfi, dove si fermerà pochi giorni, per tornare a Roma prima della riapertura della Camera.

Giolitti a San Giovanni d'Andorno.

Ci telegrafano da Rosazza, 18, ore 21:

Oggi, accompagnato dall'on. Pozzo e da signore, [illegible] a San Giovanni d'Andorno l'onorevole Giolitti, il quale visitò, entusiasta, i luoghi, pranzando all'*Hôtel Peraldo*. Ripartì, ossequiato dagli inservienti dell'Ospizio.

I principi Arisugawa a Genova.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 20:

I principi giapponesi Arisugawa arrivarono stamane, a bordo del piroscafo *Preussen*, ricevuti dal console giapponese, che offrì un *bouquet* alla Principessa. I Principi discesero all'*Hôtel di Genova*. Nel pomeriggio visitarono la città, e ripartiranno domani, a bordo del *Preussen*, diretti al Giappone.

Invio di bersaglieri a Candia.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

L'*Esercito* pubblica che il 6.o reggimento bersaglieri, di stanza ad Ancona, ha ricevuto l'ordine di preparare la partenza di un reparto per Candia, come primo contingente del contributo italiano a rinforzo della guarnigione internazionale che le Potenze intendono di aumentare in seguito al progredire della insurrezione nell'isola.

De Witte espone i suoi criteri intorno alla pace.

L'agitazione per le riforme — Un maresciallo della nobiltà assassinato — La grave situazione interna della Russia.

(Per telefono alla STAMPA).

La Russia non vuol la pace se le condizioni sono troppo dure.

New York, 18, ore 15,05.

L'*Associated Press* di New York ha fatto intervistare De Witte dal suo corrispondente a Pietroburgo.

De Witte ha detto che le sue idee erano le stesse di quelle del suo amico Lamsdorff. Seguirà le istruzioni che l'Imperatore gli ha dato. La decisione definitiva spetta a lui. E' l'Imperatore che deve decidere dei destini della Russia. L'Imperatore è amico della pace e la desidera, ma De Witte teme molto che le condizioni proposte dal Giappone siano troppo dure per essere accettate.

D'altra parte il mondo deve cessare di credere che la Russia voglia la pace a qualunque costo. Vi sono in Russia due partiti: l'uno, potentissimo, che vuole la continuazione della guerra, e l'altro che è favorevole alla pace. De Witte appartiene a quest'ultimo, perchè la pace è stato sempre il principio della sua politica.

De Witte non dubita che questi due partiti finiranno per mettersi d'accordo se le esigenze del Giappone dovessero ferire l'amor proprio della Russia e compromettere l'avvenire del paese. I due partiti vorrebbero allora la guerra.

De Witte disse: «Sono certo che se dichiaro le condizioni del Giappone inaccettabili, la Russia accetterà questo verdetto e che il popolo russo sarà pronto a continuare la guerra per parecchi anni se occorrerà. La situazione interna della Russia non è così cattiva come si crede all'estero. La stampa estera interpreta male gli avvenimenti e si inganna sull'avvenire della Russia. La Russia non rassomiglia agli altri paesi dell'Europa. Per conoscere o comprendere l'anima russa bisogna essere nato in Russia. La Russia è una grande famiglia nella quale vi sono dei dissensi intestini; ma essi scomparirebbero se il popolo sentisse che i destini del paese sono in giuoco.

«La Russia non è alla vigilia di una diminuzione come grande Potenza. Essa attraversa soltanto una crisi e non è costretta ad accettare tutte le condizioni che gli vorrebbero imporre. Noi attraversiamo una crisi, ma sono persuaso che la Russia si rialzerà e riconquisterà il suo posto nel concerto europeo.»

Lo scetticismo di De Witte.

Londra, 18, ore 8.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: «Si assicura che De Witte non è del tutto ottimista, relativamente alla sua missione. Crede che i suoi poteri sono troppo limitati. Inoltre il ministro della guerra gli ha comunicato una enorme quantità di telegrammi dal teatro della guerra, per metterlo in guardia contro la conclusione della pace, prima che una nuova battaglia sia data.

«Gli ufficiali hanno grande speranza in una rivincita da parte di Linievitch. Altri dicono anche che l'esercito si ammutinerebbe se la pace fosse conclusa ora.»

Parigi, 18, ore 10.

L'*Eclair* ha da Pietroburgo:

I circoli diplomatici sono assai pessimisti circa la pace.

Si crede che gli inviati giapponesi a Washington non hanno che dei poteri limitatissimi e cercheranno di eludere le proposte russe. Il risultato dipende dalla risposta che lo Tsar manderà ad un importante Messaggio inviato da Roosevelt.

I preparativi per l'arrivo dei plenipotenziari negli Stati Uniti.

Londra, 18, ore 8,45.

Telegrafano al *Daily Telegraph* da Oyster-Bay:

«I preparativi fatti per la visita dei plenipotenziari russi e giapponesi dal presidente Roosevelt sono stati completati. Il ministro della marina ha suggerito e il Presidente ha approvato che i plenipotenziari facciano su due incrociatori il viaggio per mare, che richiede due giorni fra New-York e Oyster-Bay.

«Dopo un primo ricevimento i plenipotenziari si recheranno a bordo dei *yachts* del Governo *May-Flower* e *Dolfhin*, che li condurranno a Portsmouth nel New-Hampshire.

«La scelta degli edifici per gli approvvigionamenti della marina, che fu fatta come sede della Conferenza e la guardia militare che vi sarà fatta, assicurano il segreto assoluto dei negoziati.

«Finora non si sa ove risiederanno i plenipotenziari colle loro scorte, ma in un raggio di cinque miglia vi sono numerosi alberghi, che possono loro convenire. Inoltre diversi privati offersero la loro ospitalità.»

Parigi, 19, ore 10.

Diversi telegrammi dalla Russia ai giornali parigini, manifestano molto pessimismo intorno alle trattative di pace. Si dice che lo stesso Witte sia tutt'altro che ottimista e non si dissimuli le difficoltà del compito che gli incombe.

La Cina e la pace.

Pietroburgo, 18, ore 20,50.

Le *Novosti* credono sapere che la Cina ha dichiarato soltanto che le decisioni prese dalla Conferenza per la pace, relativamente a diritti sovrani della Cina, non potrebbero essere considerate definitive prima dell'assentimento della Cina.

Il *Novoje Vremja* reclama l'esclusione di una terza parte nella Conferenza per la pace.

Le riunioni degli industriali dei *zemstvos* e dei *douma* per la libertà russa.

La vedova del comandante del "Potemkin" — La convocazione del "Zemski Sobor" — Uno sciopero formidabile alla vista.

Parigi, 18, ore 9,10.

Secondo telegrammi da Mosca al *Petit Parisien*, i notabili industriali e commerciali di tutta la Russia, si sono riuniti, come era stato preannunciato, nel pomeriggio di ieri, in una sala attigua alla Borsa.

Solo Odessa, fra le grandi città, non aveva mandato rappresentanti.

Questa prima riunione, presieduta da Kovalevsky, ex-addetto di Witte, è stata consacrata all'elaborazione del programma che si vuole discutere mercoledì, al tempo stesso che lo faranno i delegati degli *Zemstvos* e dei *Douma*. Ma già, secondo i discorsi pronunciati, si può giudicare del contegno che prenderanno i delegati del mondo degli affari sulla questione delle riforme progettate dall'Imperatore.

Gli industriali ripudiano il progetto Bouliquine, per la buona ragione che gli operai vi si trovano messi in disparte.

Sono d'avviso che se questo progetto diventa legge, il movimento operaio, già formidabile, prenderà un'estensione enorme.

Il Comitato degli *Zemstvos* continua i suoi lavori con tutta tranquillità.

Gli è vero che si trovò il mezzo di far cessare l'intervento poliziesco.

Al commissario di polizia che si recò sabato scorso a fare una perquisizione, domandarono i delegati degli *Zemstvos* se bisognasse obbedire a lui, ovvero allo Tsar, ricordandosi che quando ebbe luogo l'udienza di Peterhoff lo Tsar disse espressamente agli *Zemstvoisti* e ai *Doumisti*, che bisognava discutere le riforme.

Il *Russkoje Slovo* pubblica un'intervista colla signora Golikoff, vedova del comandante del *Potemkin*. Questa signora dice che suo marito, avvertito già da un pezzo del complotto, sapeva, partendo, che andava alla morte, e le aveva fatto conoscere i propri timori.

Da Pietroburgo lo stesso giornale riceve che, secondo alcune voci, lo Tsar convocherebbe ufficialmente lo *Zemski Sobor* alla data dell'anniversario del granduca ereditario Alessio Nicolaievitch, nominando presidente Sviatopolk Mirski.

Si dice pure che gli ingegneri delle ferrovie daranno il segnale di un formidabile sciopero il 22 luglio in commemorazione del sesto mese dopo gli eccidi di Pietroburgo. La situazione è sempre grave.

Mosca, 18, ore 12.

Una delegazione del Comitato organizzatore del Congresso degli *zemstvos* dichiarò al governatore generale che il Congresso non violava la legge e rientrava nei termini dell'*ukase* imperiale, autorizzante la discussione delle questioni di Stato. Il governatore rispose che fu passi a Pietroburgo in vista di ottenere l'autorizzazione del Congresso.

L'opposizione al progetto Bouliquine.

Pietroburgo, 18, ore 8.

Settanta delegati dell'Unione delle Associazioni, che si erano riuniti in Finlandia da qualche giorno, si sono separati stamane, dopo aver approvato un ordine del giorno qualificante il progetto Bouliquine una provocazione insolente rivolta dal Governo autocratico a tutte le nazionalità dell'Impero e decidente di protestare con tutti i mezzi: riunioni, astensione dalle elezioni, scioperi, organizzazione della rivoluzione armata.

La gravità della situazione in Russia.

Parigi, 18, ore [illegible],50.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo un dispaccio sensazionale che dipinge la situazione interna della Russia come eccezionalmente grave.

Una grande inquietudine regna nell'*entourage* dello Tsar. Si parla di trasmettere il potere in altre mani.

Lo Tsar colla sua attitudine incerta tentennante non gode più alcuna fiducia, nemmeno nei circoli di Corte.

Le voci più gravi circolano ogni giorno. Corse anche quella che il granduca Costantino era stato pugnalato.

Si conferma che il Congresso degli *zemstvos* si terrà nonostante il divieto del Governo e deciderà la riunione di un'Assemblea costituente.

Il maresciallo della nobiltà ucciso in una sommossa a Mittau

Pietroburgo, 18, ore 7.

Si segnalò ieri una grave sommossa a Mittau, ove il maresciallo della nobiltà fu assassinato dai contadini.

Operai avvelenati dai rivoluzionari.

Pietroburgo, 18, ore 10.

Un comunicato del Governo pubblicato dal *Messaggero Ufficiale* constata che fra gli operai russi delle officine ferroviarie di Tiflis, circa cento uomini, in questa città, sono oggetto di persecuzione sistematica da parte degli agitatori dal principio dei disordini. Il 14 luglio un vile attentato fu commesso contro gli operai che si oppongono al movimento rivoluzionario. Alle ore otto di sera venti operai russi che per i primi avevano preso il loro thè, preparato in una grande casseruola, manifestarono sintomi di avvelenamento. Dieci morirono ben tosto, cinque sono ancora in grave stato e gli altri cinque sono meno gravemente colpiti.

Nella casseruola si trovò dell'arsenico.

Saccheggi a Cronstadt.

La pubblicità delle sedute degli "zemstvos".

Pietroburgo, 18, ore 20,50.

Parecchie case di tolleranza sono state saccheggiate a Cronstadt avant'ieri.

Il Congresso degli *zemstvos* di Mosca ammetterà i giornalisti esteri a quelle sedute il cui resoconto sarà vietato ai giornali russi.

Proclami rivoluzionari in lingua ebraica

Forzati liberati da una banda armata.

Pietroburgo, 18, ore 5.

Ad Odessa la Polizia ha sequestrato un gran numero di proclami rivoluzionari, stampati in dialetto ebraico, dall'Alleanza israelitica (Bund). Il rabino Pern, supplente del gran rabino, invitato a tradurre i proclami, si rifiutò; perciò venne destituito dalla supplenza.

I delegati di Odessa, Kischineff, Echaterinoslav e altre città del sud della Russia sono partiti per il Congresso degli *Zemstvos* a Pietroburgo. Dichiarano che il Congresso si terrà malgrado il divieto.

A Pietroburgo una banda armata presso Elisabetpol ha attaccato un treno di forzati, liberandone 96, che si unirono alla banda.

Avvenne un conflitto a Kuba, provincia di Baku, fra armeni e tartari. Quattro morti, parecchi feriti. La Polizia ha fatto quattro cariche ed ha stabilito l'ordine generale.

Una smentita all'ammutinamento di navi russe.

Pietroburgo, 18.

Diversi giornali hanno fatto un'inchiesta sui pretesi ammutinamenti a bordo dell'*Alessandro III*, del *Leno* e del *Kremlin*. Si può dichiarare oggi che si tratta di un leggero malinteso per questione di salario e di ammende fra gli operai della nave-officina *Angara* e non fra i marinai della marina militare. La corazzata *Alessandro III* è in rada di Cronstadt ed ha imbarcato il 14 luglio il suo equipaggio per rientrare in campagna. L'incrociatore *Leno* è a Reval. Una tranquillità perfetta regna a bordo.

La Russia chiama sotto le armi 400,000 uomini.

Pietroburgo, 18, ore 12,50.

Il comandante della fortezza di Varsavia, generale di Brigata De Piehve, è nominato comandante il XIII Corpo d'armata.

Il numero degli uomini che saranno chiamati quest'anno sotto le armi per il servizio militare è di 475,346.

L'alta banca offre alla Russia i fondi per l'indennità di guerra

Londra, 18, ore 10.

Il *Daily Express* ha da Pietroburgo:

«Due potenti Sindacati finanziari, uno inglese e l'altro tedesco, hanno offerto alla Russia di fornirgli tutto il danaro di cui essa avrebbe bisogno per il pagamento della indennità al Giappone.

«Il Sindacato inglese comprende parecchi banchieri americani, ed il Sindacato tedesco ha delle ramificazioni sul continente e specialmente a Parigi.»

La resa dei russi a Sakaline imminente.

Londra, 18, ore 9,10.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio che si attende da un momento all'altro la resa dei russi che si trovano all'isola Sakaline. La loro situazione è disperata.

L'ignominia di Stoessel.

Pietroburgo, 18, ore 8,60.

Smirnow, l'ex-comandante di Port Arthur, ha consegnato allo Tsar una fiera requisitoria contro Stoessel. Le accuse sono gravissime e confortate da prove irrefutabili.

I sottoscrittori del prestito giapponese.

New-York, 18, ore 4.

Si assicura che i piccoli sottoscrittori del prestito giapponese riceveranno virtualmente il totale della loro sottoscrizione, ma i grossi sottoscrittori riceveranno dal 25 al 50 per cento.

L'accordo franco-tedesco pel Marocco discusso alla Camera dei comuni.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 15,50:

Alla Camera dei comuni, Percy, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che il Marocco ha invitato il Governo inglese alla Conferenza internazionale. Il Governo ha risposto che vi avrebbe partecipato, purchè il programma e l'epoca siano determinati in modo soddisfacente.

James Leng dice che la Convenzione franco-inglese del 1904 ha dato alla Francia, per il periodo di trent'anni, il monopolio del commercio al Marocco. Ora Rouvier si impegnò verso la Germania di mantenere la libertà economica colla la porta aperta. L'oratore domanda perciò se l'Inghilterra proporrà alla Francia di rivedere la convenzione suddetta.

Percy risponde che la revisione non è punto necessaria.

Il ritorno dei patrioti graziati in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10:

E' tornato a Parigi Giulio Guérin, uno dei condannati dell'Alta Corte di giustizia e graziato col recente decreto.

Il Comitato realista della Senna ha tenuto una riunione per festeggiare il ritorno in patria di Buffet e di Lur-Saluces, già proscritti dall'Alta Corte. Essi sono intervenuti alla riunione ed hanno fatto professione di fede realista. La riunione ha rinnovato al Duca di Orléans omaggio di fedeltà.

La morte di Ettore Socci.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 8,30:

Il deputato Ettore Socci è morto stamane, alle ore 4, assistito dalla sorella, dagli amici, dal sindaco Niccolini, e dai più noti repubblicani fiorentini e romani. La salma venne subito trasportata dall'Istituto fototerapico alla stanza mortuaria dell'arcispedale, donde partirà il corteo dei funerali, che saranno civili. Si ignorano le ultime disposizioni del defunto. L'amico dottor Musanti è ripartito per Roma, dove si crede si trovi il testamento. Come è noto, Socci muore poverissimo, essendo vissuto del suo lavoro di pubblicista. Il compianto è generale.

Ettore Socci era nato a Pisa nel 1846, e la sua vita fu tutto un poema di patriottismo e di onestà. Fu con Garibaldi nelle campagne del 1866, nel Trentino; in quella del 1867, nell'Agro Romano; in quella del 1870-71 in Francia, combattendo con valore e rischiando più volte la vita. Tornato in Toscana, si diede tutto alla propaganda delle idee democratiche. Repubblicano ardente, ebbe sotto il Governo di Destra anteriore al 1876 a subire 13 processi e due anni di carcere. Nel 1876, andando la Sinistra al potere, Socci entrò a far parte della redazione della *Capitale*, poi della *Lega della Democrazia*, del *Fascio*, della *Democrazia*. Nel 1892 riuscì eletto nel Collegio di Grosseto, e sedette alla Camera nel partito radicale legalitario durante le quattro Legislature XVIII, XIX, XX, e XXI.

Gli ultimi onori alla salma di Socci.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 16,40:

Domani, alle ore 17,30, avranno luogo i funerali di Socci e giovedì la cremazione. Le ceneri verranno portate a Roma nel cimitero di Campo Verano, ove è sepolto il fratello.

Oggi, dalle 14 alle 18, la salma è esposta nella camera mortuaria dell'Arcispedale. Fra la folla si notarono i sindaci e consiglieri provinciali del Collegio di Grosseto e molti amici. Socci era affetto da un cancro alla bocca, ma lo uccise rapidamente la nefrite.

Pubblicarono un manifesto la sezione del partito repubblicano e la Fratellanza Artigiana. Sono giunti numerosi telegrammi. Fra coloro che assistettero più affettuosamente l'infermo negli ultimi giorni vi fu il collega Vamba, legato all'estinto da vecchia amicizia.

L'impressione a Montecitorio per la morte di Socci.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

La notizia della morte del deputato Ettore Socci ha prodotto a Montecitorio una profonda impressione di dolore.

Ettore Socci, mazziniano inflessibile, non era, per la sua natura mite e buona e conciliante, un rivoluzionario. Egli riuscì ad accattivarsi la stima e l'affetto di tutti i colleghi della Camera, dove contava amicizie anche in partiti opposti al suo.

Deputato si può dire a vita di Grosseto, aveva il voto di tutti i monarchici perchè tutti ugualmente lo amavano e lo stimavano.

L'ultimo suo discorso alla Camera lo pronunciò in occasione della commemorazione di Mazzini. Egli parlò mentre già era sofferente.

Disse poche parole in memoria del suo maestro, parole che furono però, come sempre, le più ascoltate.

La morte di Ettore Socci è una vera ed amara perdita per la democrazia italiana e pel Parlamento.

La Presidenza della Camera ha telegrafato le sue condoglianze al prefetto di Firenze, al sindaco di Pisa, città natale dell'estinto, e al sindaco di Grosseto.

Oggi a Montecitorio era generale la voce che i funerali dovessero farsi a spese della Camera; ma non s'è presa ancora alcuna deliberazione definitiva in assenza dell'onorevole Marcora, che telegraficamente darà disposizioni in proposito.

L'on. Pantano, invitato da Firenze a partecipare ai funerali, ha risposto col seguente telegramma:

«*Orlando Cardini* - Firenze.

«Il mio vivo profondo dolore per la morte del nostro Ettore è reso più intenso dalla assoluta impossibilità di partecipare personalmente ai suoi funerali, inchiodato qui dal dovere indeclinabile di redigere e presentare subito la relazione della minoranza della Commissione parlamentare contro le nuove convenzioni con la Società delle Meridionali.

«A lui che con Napoleone Colajanni mi fu vent'anni fa compagno amato e infaticabile nel *Fascio della democrazia*, nelle battaglie disperate contro le convenzioni ferroviarie, cui donammo la parte migliore del nostro cervello e dell'animo nostro, a lui vada in questo momento, col mio ultimo dolente saluto, il mio vivo rammarico di non averlo ancora vicino in questa nuova battaglia contro gli ultimi baluardi della plutocrazia ferroviaria.

«E depongo lagrimando un bacio sulla salma dell'indimenticabile compagno di lotta nella stampa, nel Parlamento, sui campi di battaglia, all'amico imperfettibile, al cittadino intemerato, dinanzi alla cui bara si inchinano oggi commossi e riverenti amici ed avversari.

«EDOARDO PANTANO».

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,45:

La morte di Ettore Socci ha contristato veramente la Camera perchè egli era amato e stimato da tutti. Egli, salvo che fosse chiamato di qua o di là per qualche commemorazione, passava quasi tutta la giornata a Montecitorio: qui leggeva tutti i giornali italiani, qui scriveva spesso per uso di seguito.

Socci era uomo di costumi semplicissimi, di molto modesti bisogni, di nessuna ambizione personale. Egli non era oratore nel significato che si suol dare a questa parola; non ricordo che egli abbia fatto mai un discorso per sostenere sopra un dato argomento piuttosto una tesi che un'altra; ma quando parlava le parole gli sgorgavano dal cuore e non di rado gli davano la vera eloquenza. Purtroppo egli ha preveduto la sua fine: otto o dieci giorni prima che la Camera finisse i suoi lavori, una sera, uscendo da Montecitorio col deputato Gallo gli disse: «Io mi sento la morte vicina; preparati a dire due parole di commemorazione per me.»

Oggi non si è parlato che di lui e se ne parlerà anche nei prossimi giorni, almeno in tutti i ritagli di tempo in cui l'attenzione dei presenti non sarà assorbita dai discorsi sulle liquidazioni ferroviarie e sulla prossima battaglia.

S.

L'insurrezione cretese sarebbe favorita dal principe Giorgio.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 16:

La *Liberté* afferma che il principe Giorgio di Grecia favorisce la insurrezione cretese in tutti i modi. Un suo ministro, sedicente dimissionario, fornisce armi agli insorti e lavora anche alla costituzione di nuove bande. La situazione delle truppe internazionali è delicatissima, e le costringe ad un prudente riserbo. Non è difficile però dire che la situazione non può durare a lungo in queste condizioni. Un intervento diventerà necessario, e le Potenze dovranno tardi o tosto prendere accordi definitivi intorno a questa questione nelle quali l'altre [illegible]

La squadra francese simula un attacco a Biserta

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 9,20:

Si ha da Biserta, 18:

Nelle manovre navali di ieri l'incrociatore *Cufard* e una controtorpediniera figuravano la flotta nemica. La Divisione leggiera uscì la prima dal porto. Essa prese contatto col nemico, poi si ripiegò. Allora la squadra pesante si avanzò, avendo sul suo fianco la Divisione leggiera, che, spiegandosi a ventaglio, cercò di aggirare l'avversario. Questa manovra riuscì. Data la tarda ora in cui essa terminò, l'ammiraglio Fournier ordinò di ancorare fuori del porto.

Dopo il suicidio di Arton.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 10:

I giornali confermano che la morte di Arton è dovuta a suicidio, sulle cause del quale si saprà qualche cosa fra qualche giorno.

Il *Journal* dice che in questi ultimi tempi Arton aveva fatto dei frequenti viaggi nel Belgio e nel Nord della Francia, occupandosi dell'emissione di valori di Compagnie petrolifere. E' in uno di questi affari che bisognerà cercare la ragione del suo suicidio. Le sue vittime sono numerose, specialmente nella regione di Lilla.

Lo Scià di Persia a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 15:

Lo Scià di Persia e Loubet, ieri, si scambiarono visita.

Un canotto sommerso a Orano.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8,20:

Si ha da Orano, 18: Il canotto a vela *Angel*, montato da cinque persone, ritornando da una partita di pesca, si capovolse all'entrata del porto in causa del marosi. Il proprietario del canotto annegò. Gli altri passeggieri sono stati salvati dopo quattro ore di sforzi.

I funerali delle vittime del "Farfadet".

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8,20:

Si ha da Ferryville che tutte le salme delle vittime del *Farfadet* sono state poste nelle bare. I marinai fanno la guardia d'onore alla porta della sala ove sono deposte. Oltre duecento corone furono inviate. Si notano tra le altre quelle della marina inglese e della colonia italiana.

***

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

Si ha da Biserta che i funerali delle vittime del *Farfadet* sono stati celebrati stamane, alle ore 4, solennemente, all'Arsenale di Sidi Abdallah, alla presenza di Pichon, residente generale, che ha salutato la memoria dei morti, e delle Autorità civili e militari.

Nel discorso che pronunziò, Pichon ha portato l'omaggio della Repubblica e del Protettorato alle vittime del dovere, la cui agonia ha destato la commozione della Francia e del mondo intero. Pichon ha ricordato gli sforzi energici dei salvatori, ed ha detto che l'idea che sostiene tanto coraggio non è sul punto di affievolirsi per le discussioni interne della Francia. «Questa cerimonia — disse — si svolge sotto i cannoni del nostro porto e delle nostre navi, nel quadro magnifico del più grande porto di guerra dell'Africa.»

L'eloquente discorso di Pichon destò molta impressione.

Le salme furono quindi portate sul rimorchiatore *Ciclope*, da Sidi Abdallah a Biserta.

Balfour convoca i *tories*.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 15:

Balfour ha convocato i rappresentanti del partito conservatore ad una riunione, che avrà luogo oggi, a mezzodì, al Ministero degli esteri. Nei corridoi della Camera, alcuni vedono in questa riunione l'indizio di un prossimo scioglimento della Camera; altri, quello di una Sessione autunnale, consacrata alla discussione del progetto di rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali.

Lo *Standard* è informato ufficialmente che lo scopo della riunione è di esaminare la questione del rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali. Non si tratta nè di scioglimento nè di Sessione autunnale.

Una spia americana in Giammaica.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:

Il *Daily Telegraph* riceve da Kingstown, in Giammaica, che il dott. Franklin Clarke, medico americano, è stato arrestato ieri per aver preso fotografie delle difese di Port Royal. Lo si frugò, e si scoperse che aveva fotografie dei principali forti.

Il dottore era già da qualche mese a Kingstown. L'avvocato suo difensore dichiarò che i fatti di cui il suo cliente è incolpato non avevano alcun significato politico. Venne fornita una cauzione di 10,000 franchi in attesa che il prigioniero possa essere interrogato. Si vuol vedere in questo fatto una prova delle mire degli Stati Uniti sulla Giammaica.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (886)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

A questo punto del suo racconto la signora Chaumel di nuovo s'interruppe. Ma tosto, fissando lo sguardo supplichevole, velato dalle lagrime, sull'uomo cui ella considerava come un giudice, proseguì:

— E in una visione crudele, nel momento in cui quel pizzo m'era caduto sotto la mano, avevo veduta mia sorella domandando da mangiare, avevo veduta mia madre presso al letto, l'unico mobile che rimaneva nella camera, senza fuoco e senza pane.....

Tacque ancora un istante, per ripetere:

— Misi in tasca il pezzo di pizzo..... Un sudor gelido mi copriva dalla testa ai piedi; le mie gambe vacillavano, mi pareva di dover cadere..... Fu la stretta di una mano vigorosa sul mio braccio che mi fece ritornare in me. Un ispettore m'aveva veduta..... mi trascinò nella camera della visita..... So che mi gettai in ginocchio, che supplicai, raccontando la mia storia, a cui non credevano, domandando, invano, che andassero a verificare..... Ad un tratto un uomo apparve, attratto dai miei gridi..... mi fece entrare nel suo gabinetto, per udire le mie supplicazioni..... Era il signor Chaumel..... Nulla lo impietosì..... nulla lo commosse..... il disonore e la prigione..... un altro disonore..... ecco ciò che immediatamente mi propose..... Stavo per lasciarmi condurre in prigione..... e rividi mia madre, mia sorella che mi aspetterebbero invano..... l'orrore della loro situazione, la disperazione di quella bambina moribonda m'apparvero tali che la forza mi mancò per sopportarne l'idea..... un mancamento come quello che m'aveva presa nel magazzino mi riprese..... la mia forza di resistenza era vinta..... Un'ora più tardi uscii dal gabinetto del signor Chaumel..... libera di ritornarmene alla mia casa.....

La voce della signora Chaumel era divenuta [illegible], quasi roca. Nei suoi occhi non c'erano più lagrime; brillavano, quegli occhi, lanciando al conte De Morellas uno sguardo come di sfida..... non dicevano più: «Pietà! ponete nella bilancia da una parte i miei dolori, dall'altra i miei falli, e ditemi se fui colpevole!» No, pareva dicessero: «Osereste accusarmi, voi, che non avete mai saputo che è la miseria?..... voi, che non avete mai lottato?..... Parlate..... e condannatemi se l'osate!»

Ma il volto del conte De Morellas aveva una espressione di infinita pietà che la commosse; con moto spontaneo ella s'alzò e mosse dalla sua poltrona e piegò le ginocchia..... Ma non ebbe tempo d'inginocchiarsi; il conte le aveva presa le mani, la rialzava:

— No, povera donna, no, voi non meritate di prendere, neppure per un istante, una simile positura.....

— Lo credete? — domandò ella, con un singhiozzo. — Oh! siate franco, signor de Morellas, ditemi..... ditemi, voi, in nome della società, se quella mancanza che la mia immaginazione mi mostra qualche volta ancora come un delitto..... ditemi se quella aberrazione ne fu uno..... se Giovanna Badolle, malgrado il flagrante delitto..... poteva essere chiamata una ladra.....

— No..... per voi, quel pezzo di pizzo, era il pane rubato nella bottega del fornaio dal disgraziato i cui figli hanno fame..... No, Giovanna Badolle era, dopo quel furto, più degna di pietà di prima..... l'unico colpevole era suo padre.....

Ella lo interruppe con un gesto:

— Non parliamo più di lui..... egli espiò duramente..... Morì, io giunsi troppo tardi, abbandonato da tutti..... su un letto d'ospedale..... La pace è dovuta ai morti, specialmente quando si tratta di un padre.

— Avete ragione..... pace a colui che non è più..... Ma lo ripeto ancora: Giovanna Badolle era più degna d'interesse, dopo quel furto, compiuto nel parossismo della disperazione, di prima..... Per giudicare qualcuno non si tratta d'attenersi al senso stretto delle leggi umane..... ma alla nostra coscienza e, sopratutto, al nostro cuore. Dei giurati vi avrebbero assolta..... se non erano mostri.

— Ma avrebbero, senza dubbio, assolto anche il signor Chaumel — disse Giovanna con un riso amaro.

— Quell'uomo agì come l'ultimo dei miserabili — pronunciò Guy de Morellas.

— E' ciò che penso sempre — rispose ella — anche qui, circondata da questo gran lusso, divenuta la donna adulata, festeggiata, che voi conoscete, vivendo in mezzo a tanta opulenza coll'indifferenza di chi vi è vissuto sempre.....

— Voi siete una creatura fine, distinta; vostra madre v'ha trasmesso dei suoi sentimenti, ed anche, senza dubbio, dell'educazione che ella aveva ricevuto.

— Sì, la mia povera mamma, con tutti i suoi orribili fastidi, con tutte le sue sventure, ci aveva molto bene allevate..... Ah! povera, donna!

Giovanna si nascose il volto nelle mani, e, impotente a reprimere i singhiozzi che dal petto le salivano alla gola, singhiozzando, proseguì:

— Quando rientrai in casa, la povera piccola Lina era all'agonia. Si sarebbe detto che ella m'avesse aspettata per morire..... Un'ora dopo la sua bella anima era volata al cielo. Mia madre ed io la vestimmo col suo vestito bianco da comunicante..... poi, quando venne la notte, nella camera attigua a quella dove riposava la nostra cara morticina, ci stendemmo su un letto mentre un braciere ardeva nella camera ben chiusa.

— Disgraziata! — mormorò Guy de Morellas.

— Dico ben chiusa — riprese la signora Chaumel, — ma non lo era..... avevo dimenticato di turare il buco della serratura dell'uscio che dava sulla scala..... ed è di là che filtrò abbastanza gas deleterio per svegliar l'attenzione di una vicina..... che si chiamava Rosalia David, una creatura molto da compiangere anch'essa e che finì i suoi giorni, qualche anno fa, in maniera tragica..... ella fece abbattere la porta..... fece bene!..... non sarebbe stato meglio che fossi morta io pure!..... perchè mia madre era morta.....

(Continua).

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

L'avv. Altobelli in difesa di Tullio e di Linda Murri.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. del 18 luglio.

Nulla spaventa il pubblico: oggi è più fitto ancora delle altre giornate. L'arringa dell'avvocato Altobelli è vivamente attesa. L'oratore è puntualissimo nei suoi scanni; se l'udienza s'apre con qualche ritardo è perchè il pubblico continua ad affluire e qualche avvocato è in ritardo.

Sono le 9,20 quando il presidente concede la parola all'avv. *Altobelli*, il quale esordisce a voce così bassa, che le prime parole non si giungono. A poco a poco la voce si rialza. L'oratore poi dice: « Io a questa causa ho dedicato per tre anni cuore, volontà, salute, isolandomi quasi dalla vita. Ed oggi, come il primo giorno, mi viene il desiderio e il proposito di ricondurre la causa in un limite di dibattito comune, perchè solo così giudicando Tullio Murri come tutti gli altri, si può fare giustizia. Uguaglianza di trattamento possono invocare i figlioli di Augusto Murri, perchè, se la gloria paterna non è privilegio, non può essere ragione di maggiore severità. Dicono gli stolti che noi vogliamo instaurare un nuovo Codice, e che con i milioni vogliamo spezzare la spada della giustizia.

« So che contro questa aspirazione di uguaglianza si erge nemica la prevenzione, frutto di una continua propalazione di notizie, fatta senza pietà e senza ritegno, per concorrenza giornalistica.

« So che ormai tutti hanno la loro opinione fatta in questo ambiente di assedio, di prevenzione e di istinti non corretti. Ma io confido che questo ambiente troverà, signori giurati, nelle vostre coscienze, un argine, non pel giuramento che avete fatto, ma pel contegno vostro, che io ho seguito giorno per giorno, guardandovi nel viso, leggendovi negli occhi, sentendo l'alito delle vostre anime.

« Ed io, così nelle ore del ribrezzo, come in quelle della pietà, ho capito che voi siete giudici sereni ed assetati di verità.

« Faccio gettito, perciò, di tutto quello che è soltanto cornice, e discuterò la causa con ogni possa, mantenendo l'equilibrio che è costato tanto lavoro di verità e di onesta convinzione.

« Non terrò conto dell'ambiente e del metodo d'istruttoria deplorevole, ma nemmeno del glorioso nome di costoro; e svolgerò il mio tema poggiandomi sui maggiori documenti d'accusa. E voi vedrete il ribelle, sotto il braccio dei carabinieri, andare per la causa, e preceduto da quel beduino che è il P. M., e dai valorosi e turbolenti avvocati di Parte civile che hanno dovuto piegare la cervice altera dinanzi alla verità che sfolgora. Ma io vi dichiaro che l'opera mia sarà opera di coscienza ed opera organica e piana, e così semplice come in famiglia, perchè come in famiglia io, abruzzese, mi trovo fra voi.

Non farà rettorica.

« Ma prima permettetemi di difendermi da un'accusa preliminare. Il Pubblico Ministero ha detto che noi abbiamo fatto della rettorica, e non abbiamo messo innanzi argomenti, ed esclamò con Amleto: Parole! Parole! Parole!

« E per queste parole nostre per tre giorni ha sbuffato Calegari, ha scandito per due giorni Municchi, ha biasciato per due udienze il P. M.

Dall'istruttoria al pubblico dibattimento.

« L'Accusa sostiene che l'uccisione di Bonmartini fu organizzata da autori morali e materiali; ma però dall'istruttoria al dibattimento il concetto informatore dell'accusa subì una metamorfosi.

« La Sezione d'accusa rinviò costoro al vostro giudizio, dicendo che Linda e Secchi erano determinatori del delitto. Il Pubblico Ministero invece qui ha detto che Tullio ha potuto vagheggiare l'idea di dare una lezione al cognato, o di diventare indirettamente possessore del capitale del cognato. E Linda sarebbe solo la spinta. Il procuratore generale non parla più di mandato, ma di ispirazione.

« Finchè il P. M. non ha parlato, il mondo riteneva che Tullio era un sicario prezzolato dall'amante della sorella e mentre la Sezione d'accusa riteneva Linda e Secchi legati da un gran delitto ed allo stesso scopo il P. M. li strappava l'un dall'altra, e faceva Secchi un assassino, che solo da Linda è stato spinto al delitto. Ed il P. M. ha ritenuto Linda Murri istigatrice ad un tempo del fratello e dell'amante. Siete, o giurati, uomini di rettitudine, e capirete a quali scellerati arbitrii si è giunti. La posizione degli imputati in dibattimento non può essere mai peggiorata, ma migliorata; e qui all'udienza, a Linda, per libidine di colpirla si è creato un altro reato: l'istigazione a delinquere di Secchi.

Quale è la causale?

« Ma mandato e istigazione, quale fu la causale? E quando questo mandato fu dato? In questo processo tutti credono che vi sia una causale a questo grave delitto. Ma quale essa sia, nessuno finora lo sa, nè lo sa spiegare. Successo il resto, il giudice istruttore va subito a ricercare la causale, e prima che Linda Murri fosse accusata, scoperse l'appartamentino, e subito pensò la causale fu l'adulterio. Se Linda nega, si pensò, la determinante è trovata. Ma Linda invece ammette l'adulterio, ma dice che non può essere causa del delitto, perchè mai era stata più libera di quando si era nuovamente riconciliata col marito. Sottile il giudice istruttore comprende che la donna ha ragione, ed allora fa delle indagini che non classifico.

« E se Linda fosse incinta? si domanda il giudice. Se ci fosse stato aborto? I medici indagano; nessuna traccia. Ma per l'Italia l'infame voce intanto era corsa in un coro di facili riprovazioni. Fallite queste indagini, il giudice si vede smarrito. Io sono equanime, signori, e dico che il giudice seguiva l'andazzo della corrente! Il giudice istruttore, fallitegli le prime indagini, ebbe un orribile sospetto: quello dell'incesto. Ma interroga il conte Miari, uno di quei testi padovani, e questi dice che Bonmartini abbia mai quel sospetto. Ma pur tuttavia il giudice, diffidente, continua nell'indagine, ma la tiene sospesa poi, sebbene il giornalista che aveva raccolta la notizia la smentisca energicamente.

« Quando la causale nuova non si può trovare, ritorna il giudice istruttore sui suoi passi, ed egli indaga ancora e interroga dopo alcuni mesi il Cervesato. Adulterio, no; gravidanza, no; incesto, no. E allora quale la causale? Il dovere dei galantuomini è di dare la prova di quanto si asserisce, se non si vuole convertire l'ufficio del pubblico accusatore in un ufficio d'impunità calunniatrice. Il giudice istruttore ritorna poi sull'adulterio, come vi ritornò, scopritore d'America in ritardo, il Calegari, il quale con linguaggio..... amabile si è messo perfino in contraddizione con quel caro Municchi, che disse non sapersi raccapezzare sul perchè del delitto.

« Ma se Calegari conoscesse il processo, saprebbe che alcuni testimoni hanno riportato le voci che correvano in Bologna sui rapporti tra Linda e Secchi, che Bonmartini seppe di quelle voci, e fece indagini che andarono a vuoto. Il giudice Stanzani, che conosceva il processo, pensò a ciò e disse: « Se l'adulterio non è la causale del delitto, lo sarà il desiderio di avere la libertà più completa per questo adulterio. » Ma anche quest'assunto è smentito dai fatti e dalle circostanze di causa. Dopo la riunione la libertà non è diminuita: tanto è vero che c'è l'appartamentino, c'è il viaggio a Darmstadt, il convegno a Bologna tra i due amanti. Dunque nemmeno questa immaginazione di Stanzani ha contegno. Ma il giudice dice: « Questa libertà è perduta quando si decide il trasloco a Bologna. » Ma non è vero affatto, perchè Bonmartini lasciava libertà assoluta alla moglie e le prendeva l'abbonamento alla ferrovia. Dunque Linda non avrebbe nemmanco più avuto la sorveglianza del marito.

« Calegari, colla sua praticaccia, invece esclamava: « Col trasloco a Padova, Bonmartini s'è scavata la fossa! » Nemmanco l'accordo fra gli accusatori, perchè Sighele smentisce ciò.

« E allora, signori, dov'è la causale del delitto? L'impossessamento del patrimonio? Ma gli assassini avrebbero dovuto credere di rimanere impuniti, e che il delitto non sarebbe mai stato scoperto. Qualche oratore di Accusa parlò di furto di carte compromettenti della famiglia Murri. Ma cosa erano queste carte? Erano lettere che si riferivano alla riunione, ed erano state lette dall'avv. Pigozzi, il quale qui vi disse che non contenevano nulla d'importante.

« S'è parlato di testamento. Ma il testamento s'è trovato. Si disse che ve n'era un altro, perchè un teste ne vide uno in una busta, mentre quello trovato era su un libretto. Ma Bonmartini non poteva averlo mutato! E poi, qual testamento più terribile verso della moglie di quello rinvenuto!

« Ma prima di formulare queste accuse, si doveva provare se Bonmartini, nel momento del delitto, aveva su di sè lettere. Le aveva su di sè prima della riunione, e si comprende che le portasse come prova della sua condotta, ma, avvenuta la riunione, non aveva più ragione di tenere quell'archivio su di sè, nel portafogli.

« D'altronde, il portafogli non era certo il luogo sicuro in cui Bonmartini aveva detto di tenere in serbo quelle lettere. E siamo sicuri che il giorno del delitto Bonmartini aveva addosso due portafogli! Nessun servitore ha detto che Bonmartini avesse quel giorno due portafogli. Notate che nella casa N. 4 fu trovato, dal nostro padre spirituale, avv. Cavaglià, un portafogli color nocciola, che era stato sequestrato nell'alloggio Bonmartini. Dunque, il conto non lo aveva seco, nè Tullio ne fu il ladro.

« Ah, Municchi, voi avete commesso un gran peccato quando avete pensato, come a possibile causale, all'interesse, quasi non sapeste che Linda ebbe sempre una vita modesta, quasi non sapeste che se Tullio fosse stato avido di denaro, avrebbe sposato la milionaria fanciulla di Rimini, senza insozzarsi di sangue le mani, per poi sentirsi da voi, avversari, uomini alti e superiori, trattare come un ladro!

« Ma dopo tante metamorfosi ecco apparire Mosè sul Sinai, e Mosè Colli gridare che Linda aveva timore che nel trasloco apparissero le lettere amorose. Se così fosse, io chiederei che Linda fosse chiusa in un Manicomio per imbecillità cronica. Ma non poteva ad una delle così dette dal P. M. valkirie dare l'incarico di prendere quelle lettere? Perchè non rivolgersi alla cagna fedele, perchè non rivolgersi al fratello sciente e confidente? Perchè non fare un viaggio molto meno incomodo di un delitto? Ma al 22 non era a Bologna e non sapeva già del trasloco, chè infatti ne parlò con la Cavassa? Ed allora in quella occasione non avrebbe potuto sottrarre le lettere dal canterano e farle sparire?

« Ma il Pubblico Ministero cadde in contraddizione quando disse che da una parte il delitto fu per evitare lo scandalo dell'adulterio, e poi affermò scandalo essere avvenuto, tanto che Dalla ne avvertì la famiglia Murri. Dunque la causale non è stata trovata dai Diogene dell'accusa, e pur tuttavia il Pubblico Ministero continuò ad insistere nell'istigazione. Ed incominciò a trovarla nella lettera di Tullio a Secchi, di cui fu Linda Murri ispiratrice. Ma se anche Linda avesse a Secchi preannunciato la lettera al fratello, chi potrà dire che Linda conoscesse il contenuto di questa lettera? E così si architettò l'accusa sulla presunzione e sul sospetto.

« Trova il P. M. un'altra istigazione rinfocolata nella lettera a Giannina di Linda per la scenata della seggiola. E a chi volete si rivolgesse Linda se non a sua madre, essa lacera nell'anima e nel corpo? Poi questa sarebbe una istigazione indiretta per terza persona. Ma è possibile ciò?

« E il P. M. va avanti trovando istigazione, e, cioè, supponendola, nelle lettere di Linda del 25 agosto, in cui rimproverava al fratello di non aver fatto presto ad uccidere il marito. Ma, di grazia, come poteva Linda sapere il 24 che il marito non era stato ucciso, così che al 25, mattina, già poteva arrivare al fratello il rimprovero pel ritardo? Voi avete tradito la civiltà del nostro paese quando una madre travolgeste nel sospetto per la vostra libidine di accusa, quando diceste che questa lettera del 25 era una lettera segnalatrice. Voi non avete nemmanco sentito il rispetto alla memoria della vostra madre che era una santa!

La lettera del 25 agosto.

« Vi sono due documenti che confermano le spiegazioni che di questa lettera fecero Linda e Tullio, i quali vi dissero come in quella lettera Linda scrivesse di volere assolutamente ritornare presso i parenti. Infatti due telegrammi in atti dicono che Tullio avvertiva la sorella di non partire e che sarebbe andato a Venezia, e poi l'avrebbe accompagnata.

Il convegno di Venezia.

« Sul famoso convegno nei giardini di Venezia l'Accusa costruì castelli di cartone. Che in quel tempo Linda fosse disperatissima, lo dimostra anche la lettera di Linda alla Saylor, dove le annuncia il proposito della separazione legale.

« Ma, signori, è possibile che Linda, amando il fratello, lo istigasse al delitto per gettarlo in un baratro profondo, irreparabilmente perduto? Ed è possibile che Tullio, che adorava la sorella, accettasse l'orribile mandato?

« Avvenuta così la bancarotta dell'Accusa, questa ripiega, e, venutole a mancare l'anello morale dell'istigazione, si appiglia, come a salvagente, all'anello della partecipazione dei tre accusati: Linda, Secchi e Tullio, negli episodi salienti dell'accusa.

« Ma io acqueterò le vostre anime ed i vostri dubbi dimostrandovi che l'Accusa ha, su tutti questi punti della causa, farneticato.

L'episodio del curaro.

« L'episodio del curaro è il più grave certamente; ma bisogna stabilire un punto fondamentale che è semplicissimo, e che è perciò apparso subito alla mia povera intelligenza. Questo esperimento del curaro fu fatto l'11 giugno, e fu la conseguenza del discorso fatto da Tullio a Secchi nella seconda metà di maggio. Stabilito il carattere del discorso, è stabilito il carattere dell'episodio. Nessun accusatore ha contrastato che Secchi ha fatto tutto il possibile nel discorso di maggio per dissuadere Tullio dal delitto.

« E allora l'esperimento, conseguenza di quel discorso, non poteva avere altro fine, a meno che sia avvenuto qualche fatto nuovo a far mutare il parere di Secchi e l'anima sua.

« Una prova estrinseca di ciò si desume dai telegrammi tra Secchi e Tullio, che l'Accusa vuole come prova che l'andata di Tullio a Bologna era preordinata all'esperimento del curaro.

« Ma in una cartolina, in data 7 agosto, di Tullio a Linda si dice che dal 7 agosto ha deciso di andare a Bologna pel Consiglio provinciale. Secchi è chiaro che va a Bologna non per la ragione che vuole l'Accusa.

« Era tanto poco delittuoso lo scambio di telegrammi tra Secchi e Tullio, che essi ignoravano vicendevolmente le proprie mosse. Ed i accusati che Tullio non sa dove sia Secchi e questi non sa dove è Tullio. Il primo telegramma del Secchi è al 10 agosto, e già al 1 Tullio aveva deciso di venire a Bologna. E Tullio telegrafa a Castiglion de' Pepoli, mentre Secchi è a Bologna. Ecco come questi novissimi assassini si preparavano all'orribile scempio.

« L'esperimento del curaro, sul quale tanto si è trattenuto il senatore Municchi, facendo una cristomazia di tossicologia e fisiologia, non fu per Tullio che una specie di un puntiglio. Tullio era più facile alla baldanza nelle parole che nei fatti, e forse rinunciare a quell'esperimento sarebbegli parso fare un passo addietro nel concetto di sè verso il Secchi.

« In quel turno di tempo non vi era alcuna ragione di maggior malevolenza verso Cesco; anzi, Linda scriveva che Bonmartini era grato perchè Tullio s'interessava alla pace. E Tullio si diceva lieto di adoperarsi appieno per la rappacificazione. Ma anche di questo si è dubitato e si è detto che era una mistificazione od una triste commedia della sorella. Eppure, è Francesco Bonmartini che viene dalla tomba solennemente a sgomberare da questo sospetto velenoso la causa. In una sua lettera egli incarica di ringraziare Tullio della sua impresa di pace. E Stoppato vi confermò questa dolcezza di rapporti tra i cognati, e Palberti di cui tanti elogi si fecero, ma di cui fu tanto bistrattata la sua arringa, vi leggeva un'altra lettera di Bonmartini, che invitava Tullio al convegno come un fratello.

« Linda era arrivata dalla Svizzera, e Tullio ne dà notizia al padre, che è a Palermo, annunziandogli anche che l'albumina nell'orina era scomparsa.

« Dunque tutti vivevano in un'oasi di pace.

« E come in quei giorni poteva maturare l'idea del delitto, e questa idea animare Tullio Murri mentre assisteva all'esperimento del curaro?

« Del resto quando i delinquenti preparano un reato, cercano di allontanarne le prove e i testimoni. Invece l'esperimento del curaro si fa di fronte ad una terza persona, che l'Accusa ha ritenuto innocente, e che perciò sarebbe stata una teste terribile. »

Abramo Levi. — L'Accusa ha detto fino che anche la Bonetti sapeva.....

Presidente. — Fino ad Altobelli ha voluto suggerire..... è tutto dire!

Altobelli. — Ah signori, se Carlo Secchi e Tullio Murri avessero fatto l'esperimento a scopo delittuoso, la siringa e il curaro non dovevano passare in altre mani. Ma che razza di assassini sono questi? I mezzi dell'assassinio danno in mano a Tisa, perchè costei a suo tempo costituisca una vera e potente prova.

« E Tullio, lo scrittore della *Congiura di Milano*, non riceve tremante e trepidante dalle mani di Tisa il veleno, ma le fa la proposta d'una piccola partita di piacere, ed attende fino alle 17 per vedere se Tisa mantiene l'impegno d'amore! Ah! che assassini del tempo del generale Gibboni.

« L'Accusa ha sentito la necessità di introdurre, per via di Tisa, al dibattimento episodi non veri, però per dare un delittuoso carattere all'esperimento, cioè, la lotta mancata a Venezia; il curaro riportato da Linda il 17.

« Questi due elementi, ho detto, sono falsi, e lo dimostro. Tisa Borghi non aveva solo ragione di dire il falso per interesse e gratitudine verso Secchi, ma anche perchè essa era una vera complice. E s'era complice, perchè, si dirà, non è stata travolta nell'accusa? Perchè se Tisa Borghi fosse stata nella gabbia la sua parola, tanto preziosa all'Accusa, non avrebbe avuto valore. Senza Tisa Borghi non si sarebbe potuto mettere in istato d'accusa Linda Murri e di traverso a Linda il prof. Augusto Murri.

Io, il ribelle, l'abruzzese, il prepotente, contro cui si è gridato tanto da arcigni barbassori perchè qualche volta, trovandomi in via diversa da quella del presidente (che stimo, e stimo qui dentro e fuori di qui meglio che non altri che lo incensarono), ho sostenuto la mia opinione contro quella del presidente stesso, conscio di fare il mio dovere, come il presidente faceva il suo, io, dicevo, sono insorto contro questa donna, accusatrice di menzogna, e non solo per libidine di accusa. E infatti era mi domando come, fra tanti contrasti di interessi, e nel continuo timore di inabissare sè o inabissare Secchi, che per lei sarà stato quello che sarà stato: Tisa Borghi poteva portare qui una parola franca e sincera.

Sono le 11,40, e l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Udienza pom. del 18 luglio.

Alle 15 meno un quarto si riapre l'udienza, e l'avv. *Altobelli* riprende la sua arringa:

« Stamane ho dimostrato che Tisa Borghi era una testimonia falsa che con abile *escamotage* poneva Linda al posto di Secchi, e al proprio posto metteva la Bonetti. Permettetemi che io faccia un passo indietro per provarvi che l'esperimento del curaro non era criminoso. Ella sa, presidente, che la Parte civile, precisamente preoccupandosi della gravità dell'argomento offerto nel periodo istruttorio dalla posizione in causa della Tisa Borghi, entrò a vele gonfie nel processo, e fece quel tale ricorso che vi fu letto dall'avvocato Fabbri e che porta la data del 23 ottobre 1903. In esso scrive che la requisitoria e l'ordinanza di rinvio avevano provato che Secchi, Tullio e Rosina Bonetti fecero esperimenti del curaro con cinismo feroce. Con ciò la Parte civile sottrae la Tisa e mette dentro la complice per dare un aspetto criminoso all'esperimento. Ma è vero che la Bonetti assistette a questo esperimento? No. Ma la Parte civile doveva aprire la via a Tisa Borghi e vestirla della veste di complice, ed affermare una falsità, perchè la Bonetti si trovava a Venezia. E si continua nel ricorso a leggere che Secchi, il quale aveva comperato il curaro clandestinamente, lo consegnò dopo l'esperimento a Tullio, sciente la Bonetti.

« Questa è la impudenza della falsità! Secchi non ha comprato clandestinamente il veleno! perchè andò in persona a Darmstadt, dove il suo acquisto è documentato nei libri della Casa Merk; e il veleno fu consegnato a Tullio da Tisa. La Parte Civile ha dunque stillate due falsità nel suo Memoriale, per aggravare la posizione degli accusati. E nella sentenza della sezione d'accusa i magistrati ebbero tanto disgusto di queste falsità, che non ne fecero nemmanco cenno.

« E sappia così la pubblica opinione, per cui il Pubblico Ministero chiedeva un verdetto di condanna, quale ingresso in causa ha fatto la Parte Civile, e quali falsità abbia in danno di costoro.

La seconda deposizione di Tisa.

Ritornando a Tisa, l'oratore dice che non bastavano le sue prime falsità, e allora la si fece ritornare.

« Io la sospettavo che doveva tornare, e lo sapevo già dal 29 ottobre 1903, perchè in quel Memoriale la Parte Civile profetizzava che Tisa Borghi avrebbe completati i suoi racconti. E così fece in fatti e in quel modo, che Palberti ha degnamente bollato.

« Tisa Borghi è ritornata con un pretesto, come per scolparsi da accuse di poca buona nomea.

« Il senatore Municchi, con giovanile baldanza, prese dei brani della deposizione di l'una per dimostrare la verità di quanto diceva; ma non si è curato mai di controllare quelle asserzioni, confrontandole con quelle degli altri testimoni. Lasciamo i contrasti di Secchi, che potrebbero essere sospettati, per quanto siano stati energici. Ma Gattoni? Ricordate che Tisa disse di aver detto tutto quanto deponeva a questo avvocato, e l'avvocato Gattoni venne, ma nemmanco una delle circostanze del 20 ottobre dette da Tisa egli aveva saputo da costei.

« L'avv. Gottardi ricordò l'avv. Albini, altra persona insospettabile, che smentì di aver detto alla Tisa che se non avesse deposto il tutto, gli avvocati l'avrebbero attaccata. « E' falso! » gridò l'avv. Albini, e, nonostante, la Tisa non fu disturbata, sebbene la menzogna fosse sul suo volto, così che la povera Bonetti nel suo buon senso le gridò: « Ha la faccia di zafferano dalla bile! »

I discorsi preparatori alla lotta.

« La Tisa venne qui, e vi ricordò i discorsi preparatori alla lotta a Venezia, dove il Bonmartini doveva essere tenuto immobile dalle due erculee virago Linda Murri e Rosina Bonetti, una creatura disfatta, incapace di resistere al più piccolo urto e un povero essere mezzo paralitico dall'infanzia.

« Ma esaminiamo quando Tullio potè fare questo progetto. Evidentemente soltanto dopo l'esperimento, perchè bisognava sapere gli effetti del veleno per predisporre il carattere del tentativo d'iniezione. E Tisa Borghi invece attribuisce i discorsi relativi a questo progetto ad un'epoca anteriore all'esperimento.

« Questa manifestazione di progetto criminoso sarebbe rimasto però elemento di malvagità e non di colpabilità, e per farlo venire tale si fece ritornare la Tisa. E la Parte civile ha detto, colla sua scorta: « Guardate le date. L'11 avviene l'esperimento, il 12 la consegna del curaro, il 13 la lotta! »

« Ma le nuove rivelazioni di Tisa, assistita dal taumaturgo Ferrarese, sono vere?

« E' possibile, che di queste gravi rivelazioni si potesse essere scordata Tisa nel suo primo interrogatorio, che fu lungo, e durante il quale non fu coartata da alcuno? Essa ha bisogno di ritornare a Bologna, di tuffarsi nella piscina della verità, per venire poi a fare le rivelazioni famose che si concretano nella lotta e nel riportare del curaro di Linda il 17.

« Io credo che voi, o giurati, dobbiate essere travagliati nella vostra coscienza, e forse spesso ripensando queste circostanze di causa, molti elementi defensionali li avete preconizzati. Ed allora non avrete certo dimenticato che l'episodio della lotta è venuto assai tardi nel dibattimento e invece subito nell'istruttoria per la deposizione della Ringler e per la denuncia Murri.

« E subito sulle innocenti dichiarazioni della Ringler e Murri crearono un castello, cui diede poi fondamento all'udienza la Tisa Borghi. Nel periodo dell'istruttoria si suppose che la lotta dovesse avvenire il 26; ma all'udienza si riportò al giorno 13, perchè ci si accorse che al 26 non era possibile, mancando la vittima, che era lontana da Venezia. E così la falsa denunziatrice Tisa Borghi diventa falsa testimone all'arresto di Questura, e con le sue rivelazioni fa sì che l'esperimento dell'11, che non sarebbe incriminabile, diventi a fine criminoso, perchè seguito subito da un tentativo di curarizzazione del conte Bonmartini.

« Se quello che concordemente fu sostenuto dalla Parte civile e dal P. M. fosse vero, non si tratterebbe di un nuovo reato di mancato veneficio? E così per Linda sorgerebbe un terzo nuovo delitto, oltre quello dell'atto dell'accusa e quello trovato all'udienza dell'istigazione a Secchi a delinquere! Ma gli accusati non possono, non devono essere tolti dal cerchio di ferro della sentenza della sezione d'accusa, la quale di tutto ciò non parla.

« D'altronde dove sarebbe avvenuta la lotta e dove si sarebbe tentata la curarizzazione? Nel palazzo Paolucci, ignoto a Tullio per tutto, e per la disposizione dei mobili e delle camere? La Calzoni vi ha descritto la posizione delle case e v'ha detto che ogni rumore era presto avvertito. E chi c'era nella casa? C'era il povero Pichi, che aveva un grande profondo affetto pel suo padrone, quel povero servo, come voi dite, senza saper trovare una parola meno crudele verso questa povera gente e che rispecchi il sentimento di tutti gli animi gentili. Eppure la lingua italiana l'ha questa parola: *domestico*.

« Poi Venezia non era paese dei Murri, e non potevano sperare in aiuti prima e dopo il delitto?

« Stanzani, che ne sa più degli avversari, ha capito che la curarizzazione a Venezia era impossibile, sposta l'epoca della lotta e fa una rogatoria alla istitutrice dei bimbi, che strappò parole roventi ad Arturo Vecchini, che dal suo Olimpo il P. M. insultò: ma i suoi insulti valgono meglio che gli elogi. In quella rogatoria Stanzani fa chiedere ai bimbi se si ricordano quando le prove di lotta avvennero al Lido. Dunque il giudice istruttore aveva anche trasportato il luogo della lotta.

« Il bollente Achille, l'avv. Calegari, nella sua praticaccia, ha ammesso anche lui la lotta al Lido, dando un calcio ai suoi compagni, assai forti di lui, e mandando a gambe all'aria tutto quanto aveva detto Tisa Borghi. Ricordate che questa disse che Tullio quando ebbe il curaro disse che il delitto col curaro *non è possibile*. E allora come mai, che giorni dopo Tullio tentava, in pieno Lido, ciò che aveva creduto impossibile due giorni prima!

Contro Tisa Borghi.

« Io devo contraddire il Pubblico Ministero, gravemente. Contro Tisa Borghi sorge Francesco Bonmartini. Senuce: Giuseppe Gottardi, questo umile della toga, che ha fatto una discussione che gli avvocati e le celebrità forensi, che si drappeggiano nella reputazione fatta da quei signori *(si volge alla tribuna della stampa: e sbaglia, perchè gli avvocati pensano loro a farsi e a disfarsi la loro reputazione)*, non avrebbero fatto, perchè oltre l'ingegno, l'on. Gottardi ha dato a questa causa, come me, l'anima; ebbene, a questo avv. Gottardi, lei, Pubblico Ministero, doveva rispetto; rispetto che ha per pochi e forse non ha nemmeno per se stesso. *(Vivo movimento di sorpresa nell'aula. Il Pubblico Ministero guarda stupito l'on. Altobelli).*

Presidente. — Moderi alquanto i termini.

Altobelli. — Sì, se il Pubblico Ministero avesse usati termini più corretti verso Gottardi, o, almeno, non usandoli, fosse stato interrotto. Il Pubblico Ministero ha detto che Gottardi aveva fatto delle argomentazioni grottesche.....

Presidente. — Ne ho sentito di peggio all'indirizzo del Pubblico Ministero.

Altobelli. — Da chi?

Presidente. — Dai signori difensori.

Altobelli. — Avrebbe fatto bene ad interrompere. Se io uso questo linguaggio verso il Pubblico Ministero si è perchè non ho mai visto, ed ho oramai percorso tutte le Assisi d'Italia, questo sistema di continue aggressioni verso gli imputati e verso i loro difensori. E noi non abbiamo mai protestato contro questo sistema che fa torto alle nostre civili consuetudini giudiziarie. Voi, Pubblico Ministero, non potevate insultare Gottardi, nè dire che egli mentiva, quando affermò che Tisa aveva proprio parlato di avvenuta lotta, non di soli progetti.

« E che vero fosse quanto diceva Gottardi è provato dall'asserzione di Tisa stessa, che disse che la lotta non ebbe seguito solo perchè Bonmartini oppose resistenza. E allora s'aveva diritto di dire all'avvocato che non diceva la verità o che le sue argomentazioni erano grottesche? Ma c'è Bonmartini che viene in difesa nostra. Bonmartini era sospettoso e pieno di paure. E sarebbe possibile che egli, se la lotta fosse avvenuta e la curarizzazione tentata, non avesse compreso l'orribile verità e non l'avrebbe denunziata a tutti i suoi amici, pieno di spavento, in preda ad un plausibile terrore? E invece Bonmartini scriveva al Cervesato che col cognato si intratteneva in modo cordialissimo.

« Dunque abbiamo la prova da Bonmartini, che non è vero sia avvenuta una lotta violenta e il tentativo di avvelenamento. Ricorderò anch'io un nome dolcissimo che ha fatto venire le lagrime agli occhi vostri, ricorderò anch'io questo nome perchè l'ho veduto questo bambino gaio e sorridente venire colla sorellina a giocare nel cortile dell'*Hôtel Italie* presso il padre loro che loro sorrideva. Io allora non sapevo che la madre di questi bambini fosse Linda Murri. Io Linda la vidi solo in quel giorno in cui si tributarono le grandi onoranze al più grande clinico d'Italia, ad Augusto Murri!

« E' Ninetto che sorge a difesa dello zio, di cui ammira la forza. E Bonmartini corre dopo il tentativo della lotta verso il figlio: « Ho vinto io », gli dice, per accattivarsi più l'affetto del figliuoletto. Dunque non è vero ciò che Tisa Borghi ha detto, che Bonmartini fosse stato vinto. Del resto, la Parte civile stessa disse che Tullio sarebbe stato il vinto, ed è per ciò che non si potè fare la curarizzazione. Anche qui ha mentito Tisa Borghi, che fu detta povera donna, e sulla sua parola furono votati gli accusati prima al vituperio e si domandò poi fossero votati all'ergastolo.

« Tisa Borghi disse ancora che il curaro fu riportato da Venezia da Linda Murri a Bologna, allorquando andò al convegno con Secchi in casa della Tisa stessa. E l'ha detto senza possibilità d'equivoco. Ma vi è un Dio anche pei reietti, come sono i fratelli Murri. Perchè Tisa Borghi fa giustizia colle stesse parole della sua rivelazione. Infatti in istruttoria disse che non aveva mai più sentito parlare della medicina, e tanto meno quando Linda venne a Bologna in casa sua. Come ciò si concilia con quanto disse nella sua seconda venuta all'udienza?

« D'altronde, dell'episodio del curaro è dimostrato che Linda Murri non ebbe nessuna conoscenza dal fatto che Tisa Borghi, che era la confidente di Secchi e Linda, e che se avesse potuto anche in questo punto vulnerare Linda, non le avrebbe risparmiato i suoi strali, non ha mai detto che Linda ne avesse partecipazione o solo consapevolezza.

Il biglietto S.

« Non potendo ciò sfuggire all'accusa, allora questa ha cercato di ripiegare sul famoso biglietto *S.* per affermare la partecipazione di Linda all'esperimento del curaro. Perchè l'accusa sostiene che S. non si può riferire che a Carlo Secchi, perchè Linda domanda la notizia di una medicina. E l'accusa ha una speciosa apparenza di verità.

« Ma discutiamo con grande calma. Il biglietto S. acquista assai tardi importanza in causa. Sequestrato il 17 settembre 1902, dapprima il giudice istruttore non argomentò nulla di grave dalla sua lettura e lo mette da parte senza chiedere spiegazioni agli accusati, e solo lo ritoglie dai polverosi scaffali quando Naldi ha spiferato le sue rivelazioni sul curaro. Allora interroga gli imputati, e voi l'avete sentito.

« Il P. M. ha detto che è stata un'altra generosità del cavaliere della Tavola Rotonda che non volle compromettere una signora, ed ha fatto la sua risata di scherno. Ma questo non è sistema di confutare le argomentazioni e le dichiarazioni degli imputati! Io vi ricordo Bonucci, direttore delle carceri, non per farvi uno squarcio tribunizio sul sistema carcerario cui è nuova prova il caso Consolini, ma per ricordarvi ciò che egli, buono e leale, vi disse sul turbamento di Tullio che si trovasse nella necessità di dover gettare in pasto alla pubblica curiosità il nome di quella signora, per salvare la sorella, su cui quel biglietto gettava fosca luce.

« E mentre Tullio confidava al funzionario prima, al giudice istruttore poi la verità sul biglietto, non sapeva che nella casa N. 4 ci sarebbe stata la prova delle sue asserzioni.

« In quella casa N. 4 c'erano lettere di Giannina e Augusto Murri a Linda, dove si parla di quella signora e dell'episodio che la riguarda, e che ha dato tanto sospetto. Ma lo stesso Tullio ha data da prova della sua affermazione. Vi fu letta una lettera di Tullio alla Bonetti, dove vi si parla di un episodio di due signore russe che erano ospiti di casa Murri. Non tocca a voi ora che fare opera di connessione. E poi è venuto un testimonio, il dott. Delpiano, il quale ha confermato l'episodio narrato in quella lettera.

« Come va poi che il biglietto non fu impostato? Se era di tanta importanza, perchè rimase nel baule?

« Ma l'Accusa insiste che nel biglietto la frase: « Nulla più su di S. », vuol dire Secchi. Ma ricordiate che l'8 agosto Tisa ha scritto a Linda. Questa aveva mandato il famoso telegramma il giorno 4 a Secchi, e dopo quel telegramma gli aveva scritto. Questi, per mezzo di Tisa, fece poi sapere a Linda il 7 che aveva ricevuto quella lettera, e che non rispondeva perchè non sa se poteva inviare la lettera a Venezia, dove sospettava fosse il marito. E Tisa aggiunge a Linda che Secchi aspetta gli ordini per l'incontro a Bologna dei due amanti.

« Dunque tra i due v'era corrispondenza diretta e indiretta, e dunque non su più nulla di S., non può riferirsi a Secchi! D'altronde, a Tisa Borghi, che poteva essere sciente di quanto volesse dire quel biglietto, nessuno osò muovere domanda in proposito, appunto perchè ognuno aveva la coscienza che il biglietto non si riferisse a Secchi.

« Sicchè crolla l'edificio impressionante di questo episodio della causa.

L'esecuzione mancata del delitto il 24.

« Ed allora l'Accusa passa a discutere un altro elemento: l'esecuzione mancata la prima volta del delitto il 24 agosto. Signori, in verità, se nei giudizi penali si facesse meno d'accademia e vi parlassero più i fatti, non avremmo a disputare di questo elemento di causa, perchè è progetto, non essendo avvenuto, non esiste per l'accusa. Se c'è stato qualcosa, deve essere stato ben poco serio, se è bastata una parola di quella povera Bonetti, che diede carne e anima a Tullio Murri, per farlo andare a monte! Ma la Parte civile e il Pubblico Ministero hanno insistito su questo punto, ed hanno supposto che il convegno fra Secchi e Linda a Bologna stabiliva le modalità del delitto, che si conclusero col prestito delle 3000 lire. Sentite, giurati, per me risponde Tisa Borghi. Questa fu presente al colloquio fra i due amanti e vi riporta che sentì parlare dalla contessa dei debiti di Tullio Murri, e che Secchi si offrì di pagarli. Le 3000 lire, dice l'Accusa, furono trovate ben ripartite: 1500 lire in tasca di Tullio e 1600 lire in tasca di Naldi. Ma l'Accusa non è esatta, perchè Tullio non aveva che sole 2300 lire; dunque la ripartizione non poteva esistere così come la fece la Parte civile. Ma questa non si perde d'animo, e dice che la ricerca del denari per parte di Tullio era per poter pagare il sicario.

« Ma se il denaro si ricercava in questo intento, si sarebbe fatta questa ricerca così pubblicamente? E poi questa ricerca perchè è precedente all'esperimento del curaro, se veramente era per il prezzo del sangue?

« Tullio Murri aveva in quei giorni una scadenza di cambiali di 2600 lire. E poi è possibile che il dott. Secchi, che non è un imbecille, stando in tanto complotto avrebbe lasciato fare quella ricerca pericolosa di denaro, pericolosa a sè ed a Tullio?

L'avv. Calegari prese una cantonata quando disse che pel rimborso delle 40,000 lire sul libretto della cassa occorreva l'approvazione del prof. Murri, ed a questo errore più volte in istruttoria dette contraddizioni il biondino di Alba, l'amico avv. Calissano.

« In una disputa vivace fra Goggi, Berciani e Calegari, l'avv. Calegari disse che Augusto Murri doveva restituire quelle 1500 lire rubate sul cadavere. Ah si doveva restituirle perchè passassero nelle mani del curatore, perchè le distribuisse agli avvocati di P. C. ad ingrossare la parcella di 75,000 lire già presa dal patrimonio dei minori Bonmartini. *(Urla in vario senso del pubblico)* Ah è un'infamia, è un'infamia che questi galantuomini vengano a dire che Augusto Murri è ricettatore.

L'oratore ha detto con tanta foga che deve prendersi un po' di riposo!

« Quindi l'oratore riprende: « Una testimonia, che, amico Cini, non ha la voletta *bleu*, come voi sottilmente avete notato per la Rusconi-Bacci, nella *Stampa*, ma che è donna degna d'ogni stima, riportò il discorso che Linda Murri, il 23, le fece, di volersi separare dal marito. E pochi giorni prima del delitto si poteva fare un simile discorso! Ma il giorno 24 si poteva parlare di tutti, ma di Linda no, no! Nel processo c'è un documento irrefutabile! E i miei avversari hanno invocato Dio [illegible] in queste cose! Questo documento è la deposizione di Cenacchi, segretario di casa Bisteghi, il quale narrò che Linda gli disse che il 24 il marito gli avrebbe pagato il fitto. Ma come avrebbe Linda mandato un testimonio a subito accertare il delitto che s'andava compiendo?

« Dunque è assurdo credere che il delitto sia stato complottato al 24. E resta ferma ed incrollabile quanto Tullio Murri vi ha detto e che non ha trovato contrasto in alcuna asserzione degli accusati.

« Il 25 agosto la madre Giannina, quella povera madre che ancora si consuma in un muto dolore, che non ha conforto, riceveva la lettera disperata di Linda, che aveva deciso di lasciare il marito, e Tullio, rileggendo quella lettera, esaltato dal dolore che si era impossessato di tutta la famiglia, decide di accorrere presso la sorella, per convincerla a restare per intanto nella casa maritale, promettendole di condurre Bonmartini a migliore consiglio e a migliore condotta verso Linda.

Le chiavi.

« Per questo volò a Venezia. Qui viene in campo un altro episodio importante della causa. A Venezia furono portate via le chiavi. Sulle chiavi farneticarono i nostri avversari e cercarono di cogliere in contraddizione Tullio Murri, perchè in istruttoria parlò sempre di chiavi invece di chiave. E ciò fece perchè Tullio non voleva far sapere il motivo pel quale aveva fatta fare la chiave falsa e doppia mandata, nè perciò voleva denunciare questo suo peccato giovanile. Ma l'Accusa disse: « Ma non è vero che Tullio si sia fatto fare delle chiavi false. » Ma ben si capisce, io vi dico, che il fabbro, per paura di mettersi in impiccio, non abbia voluto ammettere qui in udienza, povero uomo, di avere fatta la chiave a Tullio Murri.

« Ma l'accusa insiste: volete la prova che la chiave inglese fu data da Linda? Tullio Murri quella chiave ha restituita a Linda nel famoso pacco della cascara sagrada. Ma, signori giurati, basta il fatto della restituzione a far supporre che Linda sapesse lo scopo del furto delle chiavi? I nostri avversari hanno fatto dei calcoli per dire che il peso del pacco era superiore a quello della cascara sagrada e che quindi si doveva presumere contenesse piuttosto delle chiavi. Ma sapevate, avvocati, quanto pesassero le bottiglie di cascara? No! E poi sapete il peso dell'involucro del pacco? No! E l'accusa trattò lo stesso ragionamento, tanto quando crede che il pacco pesi 142 grammi, come quando, corretto il qui pro quo della posta, si apprese che il pacco pesava 406 grammi.

« Attraverso questi ragionamenti disse l'Accusa che le chiavi sono state restituite a Linda Murri. Ma è venuta, qui signori, la Calzoni, fantesca della contessa, con accento di verità a dirvi che essa stessa aprì il pacco famoso e che vi trovò della cascara sagrada e soltanto cascara sagrada.

« E poi in istruttoria non si doveva da un giudice istrutore, solerte come Stanzani, interrogare i serventi, su questo pacco? Se Stanzani non lo fece è perchè non aveva alcun sospetto su quel pacco! E ben disse Palberti, se Calzoni è falsa testimonia perchè non avete avversari richiesto il suo arresto? Voi siete [illegible] e zelanti del vostro dovere e se non avete chiesto l'arresto è perchè avete creduto che la Calzoni avesse detta la verità!

« Ma ecco un'altra prova ancora. La chiave inglese fu trovata nel cassetto di un canterano dell'alloggio di Bonmartini e noi sappiamo che ve la gettò Tullio, e se Linda disse d'averla dimenticata lei, fu per salvare il fratello. Dunque non era vero che la chiave fosse stata rinviata a Linda. E poi è possibile concepire che Tullio Murri, furbo e premuroso di non compromettere la sorella, avrebbe affidato ad un pacco postale la chiave, che era la prova più temibile contro la sorella? Non era più prudente per lui e per la sorella portarla con sè il 3 settembre e consegnarla misteriosamente e clandestinamente nel convegno a Venezia dopo il delitto? »

L'udienza è tolta alle ore 17,45.

CINI.

L'incivilimento della Cina.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 14,50:

Lo *Standard* ha da Sciangai: « L'Imperatore ha ordinato al principe Tsai-tseu, governatore di Toung-fang, di recarsi all'estero a studiare i sistemi politici delle Potenze estere.

Il Venezuela paga i suoi debiti.

Ci telegrafano da Caracas, 18, ore 14:

Il Venezuela ha versato alle Delegazioni tedesca e inglese 2,777,759 *bolivars*, rappresentanti il primo versamento semestrale delle indennità reclamate dall'Inghilterra e dalla Germania, a termini del recente contratto per la conversione del debito estero.

L'insuccesso dello sciopero dei carrettieri di Chicago.

Ci telegrafano da Chicago, 18, ore 14:

La maggior parte dei carrettieri scioperanti si trovarono un'altra occupazione. Lo sciopero quindi si considera abortito. Il sindaco ha ritirato gli agenti che scortavano i carri, ma ha rinforzata la Polizia sui percorsi maggiormente frequentati dai carri.

REATI E PENE

Il processo Modugno alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 18, pomeriggio.

Udienza antimeridiana.

Si apre l'udienza alle ore 8.

L'avv. *Bianchi* domanda che ne è della sua proposta di limitare i turni. La *Parte civile* risponde che non accetta la proposta, dicendola giunta troppo tardi, e così non se ne fa nulla. Se gli avvocati non passano a miglior consiglio, avremo sedici arringhe.

L'AVV. FERRARA PROSEGUE L'ARRINGA.

Prende la parola l'avv. *Ferrara*, che continua la sua arringa, con voce roca, in causa di un abbassamento.

L'oratore, leggendo alcune lettere (di cui fu data lettura alla presenza degli ufficiali, testi nel processo di Cina), dice che Modugno, per difendere il suo operato, generalizzava le accuse contro tutti gli ufficiali; e dice: « Ci aspettavamo a queste accuse una sdegnosa e fierissima protesta da parte del Garioni; ma il Garioni, mogio mogio, senza alcun scatto, si limitò a dare una risposta molto tiepida.

« Quale impressione abbiamo noi oggi — esclama l'oratore — di tutta quella ufficialità più o meno gallonata, che è sfilata qui in soccorso del Modugno?

« Io vi do l'impressione mia sincera e franca: impressione penosa, o signori! Sono pronto sempre per la mia fede a gridare: « Viva, viva sempre il nostro glorioso esercito d'Italia! »

« Ma mi rifiuto a gridare: « Viva Garioni ed il suo seguito! »

UN INCIDENTE.

L'oratore attacca in modo veemente le testimonianze degli ufficiali italiani che deposero sui fatti di Cina, specialmente il colonnello Garioni.

Il *procuratore generale* interrompe l'oratore dicendogli di servirsi su questi fatti che non sono di stretta pertinenza della causa.

L'avv. *Ferrara* esclama che si meraviglia di questa interruzione del rappresentante della legge. Egli sa quale è il suo dovere. Continua quindi il suo vivace attacco.

« Io vedo — prosegue l'oratore — da una parte Modugno, che osa pronunciare gravi accuse contro gli ufficiali italiani che parteciparono alla spedizione di Cina. Vedo dall'altra parte questi ufficiali stretti assieme come un sol uomo venire in soccorso del loro accusatore. Avrebbero dovuto ribellarsi sdegnosamente contro il calunniatore. Mai no: essi si mostrano docilissimi e pronti a dare tutte le risposte che meglio possano piacere a lui ed ai suoi difensori. Modugno li aveva accusati: essi si mostrano entusiasti del loro accusatore.

« Si ricorrerà forse a tutto il retoricume patriottico per dire che ad ufficiali come Garioni, Salsa, Agliardi, ecc., bisogna far tanto di cappello ed anzi presentare le armi: glie le presentino i nostri colleghi più o meno antimilitaristi della difesa, Sbaragllini e Publio Angeloni. Io, io resto col cappello in testa. »

L'oratore continua confutando le deposizioni degli ufficiali, gli articoli del giornale *L'Esercito*, dice che Garioni e gli altri ufficiali, nel difendere Modugno, difendono il Comando della spedizione in Cina dalla negligenza di non aver saputo quei fatti.

Legge in proposito due numeri del resoconto ufficiale della Camera colle note interrogazioni Dal Verme e Mella, fatte nel 1902.

L'oratore passa quindi in rassegna tutte le testimonianze d'accusa sui fatti della Cina; trova tutte esse veritiere; dice come da esse risulta l'anima prava di Modugno, la sua figura psicologica, che è quella di un uomo reboce, cocaro, violentissimo e crudele come quella di un completo criminale capace di tutto.

« Riassumendo, Modugno in Cina — esclama l'oratore — ha commesso reati contro la proprietà, contro le persone, contro il buon costume, abusi di autorità. Che resta della sua figura all'infuori di quella d'un criminale completo, degno del fratello di sua madre, lo zio Mitolo, condannato per omicidio premeditato? »

Si rinvia l'udienza alle 16,30.

Udienza pomeridiana.

Si riapre l'udienza alle 16,30.

L'avv. *Ferrara* riprende la sua arringa, considerando il contegno di Modugno verso la moglie.

I MUTAMENTI VERSO LA MOGLIE.

L'oratore parla, con frase eloquente, della rottura avvenuta tra il Modugno e lo zio Vito Di Cagno, attribuendola al bisogno del Modugno di liberarsi del controllo severo di chi aveva mostrato disgusto per le ricchezze di provenienza equivoca.

« Ci furono spiegazioni verbali fra loro, che terminarono con un bacio dato dal Modugno allo zio; ma fu il bacio di Giuda, — esclama l'oratore, — perchè subito dopo egli gli scrisse una lettera atroce, da cui risulta qual simulatore egli fosse. »

Quindi si occupa delle dicerie sorte a Bitonto contro Modugno, circa lo sfoggio di dovizie che egli faceva, dicerie che diedero luogo ad un'inchiesta militare, affidata al generale Rosati.

« E Censina? Che avvenne di lei dopo la rottura tra il marito e lo zio? Certamente ella dovette divenire bersaglio indiretto di discordie domestiche.

« Infatti corrisponde a quei giorni la lettera di lei dell'aprile 1902, in cui scriveva allo zio: « Se tu sapessi come Vito si è cambiato; non è più quello di prima, mi sembra trascurato, freddo e noioso, tanto che alle volte dico che avrei preferito fosse restato per qualche altro anno in Cina. Io credo che il mio cuore non si aprirà più alla gioia, tutto è finito per me, il mio destino è scritto a caratteri indelebili. »

Avvicinandosi agli ultimi tempi della vita di Censina, dimostra che il Modugno, secondo lui, perchè stretto dal pericolo dell'inchiesta, deliberò fermamente di dimettersi subito e fuggire lontano dall'Italia, tornandosene in Cina. A riprova di quanto dice cita testimonianze e documenti.

Intanto la Censina non poteva di buon grado abbandonare i suoi. Nondimeno ella avrebbe seguito il marito ovunque, ferma nel proposito di non più distaccarsi da lui. Ma il Modugno, mentre a tale scopo studiava l'inglese per conto suo, non permise che lo studiasse anche la moglie, il che fu accertato dal prof. Brindicci, che lo stesso Modugno — dice l'oratore — qualificò degno di fede. Però nel 15 dicembre, non si sa perchè, la Censina disse al professor Brindicci: « Io in Cina non ci vado più. »

Osserva che negli ultimi tempi il Modugno fece vivere la consorte in uno stato di completo isolamento. Alla vigilia delle feste natalizie egli le partecipa che bisogna recarsi a Bitonto; ma ella non vorrebbe andarvi. Partirono il 24 dicembre, e il Modugno dichiarò che ella « non sembrava disposta a montare in carrozza, finchè egli con bei modi e con preghiere la indusse a mettersi in viaggio ».

« E' un presentimento tale e così spaventoso — esclama l'oratore — che ella, per sempre docile e sommessa, questa volta resiste, e sente che una forza arcana la trae violentemente indietro, mentre il marito la sospinge a montare in carrozza.

« Si noti che già da tre giorni Censina sapeva di dover partire. Perchè ella prova quel gelido ribrezzo a salire sulla carrozza, come se questa dabba trarla al martirio? E' il presentimento!

« Costretta da lui, ella parte per Bitonto.

« Ahimè! Censina non tornerà più! »

Giunto a questo punto, l'oratore dichiara che le condizioni della sua voce non gli consentono di continuare. Si rimanda quindi l'udienza a domani.

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casale Monferrato, 18 luglio.

Udienza antimeridiana.

Appena aperta l'udienza viene introdotta la teste *Mencaroni Maria*, ostessa a Bellinzona, la quale depone che verso la fine del marzo 1905 un Tizio le offrì di rilevare la sua trattoria. Costui sarebbe stato il Cantatore Leandro, che visitò le camere e la cantina per trattare le condizioni. Si riservò di deliberare tornato a casa.

A questo punto l'avv. Rampini risolleva l'istanza già fatta da tutto il Collegio della difesa in precedente seduta circa la produzione dei titoli ricuperati e consegnati alla signora Quartara. Sostiene che sono corpi di reato e che quindi se ne deve ordinare la produzione. Insiste per un'ordinanza definitiva.

Gli avvocati *Negri* e *Onetto*, della P. C., sostengono che, per i principii sanciti dall'articolo 606, i titoli già restituiti in modo definitivo durante l'istruttoria non possono essere presentati al dibattimento, a meno che intervenga il potere discrezionale del presidente.

La Corte si ritira ed emana ordinanza colla quale respinge definitivamente l'istanza della Difesa per la presentazione dei titoli.

Il dottor *Federico Venanzio*, di Milano, perito d'Accusa, legge quindi le sue conclusioni, così concepite:

« Il perito alienista Federico Venanzio, sulla base dei diligenti esami fisico-psichici a cui sottopose l'imputato Musso Francesco, conclude:

« 1° L'imputato Francesco Musso non offre all'esame somatico note degne di rilievo, nel senso psichiatrico forense. I suoi caratteri morfologici generali e speciali non danno risultanze che escano dai limiti normali.

« 2° Anche per ciò che riguarda l'esame fisiologico, e cioè l'esame delle varie funzioni organiche, nessuna modificazione è in lui riscontrabile che possa mettersi in rapporto con una condizione qualsiasi degenerativa o patologica del sistema nervoso.

« 3° All'indagine psicologica l'imputato Francesco Musso non presenta disordini nel processo percettivo, nè intellettivo, nè affettivo, nè volitivo.

« 4° Due sole note, in apparenza psicopatologiche, fanno in lui capolino, ma ricercate non rispecchiano che una natura schiettamente criminale e non morbosa.

« La prima nota è l'egocentrismo che domina il Musso e che lo porta a tentare di raggiungere la ricchezza, la fastosità e i godimenti viziosi con mezzi delittuosi. E' un pagano che vuole disporre del paradiso terreno, secondo la legge del minimo sforzo. La seconda nota è la contraddizione, l'incoerenza, l'assurdo che balzano nei suoi interrogatori scritti ed orali. Ma tali caratteristiche non rispondono scientificamente ad amnesie, a dismnesie, o a paramnesie, o, in altri termini, a torpomenti o a scompiglio della riproduzione mnemonica, ma più propriamente a dei conati intenzionalmente autodefensionali.

« Sta di fatto però che il Francesco Musso con rapidità e variabilità caleidoscopica cambia e sa cambiare il contenuto delle sue deposizioni, e che è individuo non agevolmente scrutabile e poco o punto attendibile; imperocchè nelle sue arterie pulsa assiduamente la menzogna, e lo si potrebbe definire *l'anarchico della verità*.

« 5° Conseguentemente, di fronte al giure penale, il Francesco Musso è a ritenersi completamente responsabile. »

Si riprende dal perito traduttore la monotona lettura del processo Cordier.

Udienza pomeridiana.

Tutta l'udienza del pomeriggio fu impegnata nella continuazione della lettura dei processi svoltisi in Francia e nel Belgio. Fu un vero *tour de force* del prof. Farato, perito traduttore.

Le condanne pei tumulti nella dimostrazione per Consolini.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 19,30:

Gli arrestati nella dimostrazione pro Consolini, giudicati ieri per direttissima, furono condannati, dice il *Messaggero*: Filippi a 25 giorni di reclusione, Pacinoi a 2 mesi, Gerel a 25 giorni, Bellavista a 5 giorni, Rossi a 30 giorni, Fiorelli Petroili a 16 giorni, Contenti a 18 giorni, Camici a 52 giorni. A tutti fu applicata la condanna condizionale. D'Amore fu condannato a 35 giorni di reclusione, Mariotte a 30 giorni.

Il processo contro il direttore del *Crispi*

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,15:

Il processo contro l'avv. Viola, direttore del giornale *Crispi*, imputato di appropriazione indebita e di estorsione, è stato fissato per l'11 agosto dinanzi alla III Sezione del Tribunale di Roma.

Dopo l'audace aggressione di Portici.

Un telegramma del Re.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,20:

I quattro aggressori dell'ammiraglio Mirabello furono trasportati stamane in vettura cellulare scortata da soldati e carabinieri alla Pretura di Portici, dove furono interrogati. L'istruttoria vien fatta con grande segretezza.

Intanto la Polizia continua le sue indagini. Esse mirano ad accertare se gli aggressori avevano complici e se sono gli stessi che commisero altri furti recentemente.

Pare che la dichiarazione degli arrestati circa i complici non sia una semplice invenzione. Nei pressi di Portici, difatti, giorni sono furono visti due individui dall'accento meridionale ad offrire a prezzo vile delle piccole partite di zucchero e caffè. Questi individui parlavano pure francese e la loro apparenza era quella di gente di mare.

Probabilmente sono i complici degli arrestati.

Quanto all'identità degli aggressori con gli autori di furti precedenti, risulta accertato che essi sono gli autori di un furto commesso a Castellammare a danno del comm. Elefante.

L'abito di uno degli arrestati è quello rubato al comm. Elefante, a cui lasciarono solo il panciotto della stessa stoffa.

Alla famiglia Mirabello pervengono molte lettere e telegrammi.

Il Re, venuto a conoscenza dell'aggressione del vice-ammiraglio Mirabello a Portici, diresse un affettuoso telegramma al ministro della marina, rallegrandosi dello scampato pericolo del fratello.

Mirabello a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,30:

Alle ore 13,37 è giunto il ministro della marina Mirabello. Erano alla stazione ad ossequiarlo l'ammiraglio Cali, il capo-gabinetto del prefetto ed il questore. L'ammiraglio Mirabello si è recato a Portici per visitare il fratello.

La questione degli ex-addetti alla Parma-Spezia

Ci telefonano da Milano, 18, ore 24:

Il Comitato degli impiegati straordinari governativi già addetti alla costruzione della Parma-Spezia telegrafarono all'on. Pantano perchè si faccia, nella presente convocazione della Camera, interprete dei loro desiderati.

Gli onorevoli Cabrini e Calvi hanno pure promesso di prendere in considerazione la questione.

Uxoricida in un accesso di pazzia.

Ci telegrafano da Bari, 18, ore 21,25:

A Bisceglie un certo Cancellario Francesco, colpito da improvvisa pazzia, afferrava violentemente la moglie, Carmela Mariovigiano, crivellandola di colpi di trincetto. Poscia, salito sul terrazzo, si precipitava nella via dall'altezza di parecchi metri. La moglie è morta dopo poche ore; il Cancellario versa in gravissimo stato all'ospedale, ove venne trasportato.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Le prossime gare automobilistiche.

Le ultime velocità.

Dopo le eliminatorie francesi ed inglesi per la Gordon-Bennet, dopo la gara per la coppa del miliardario americano, e la prova del Cenisio, altre importanti corse registreranno le cronache sportive di tutto il mondo.

Le corse automobilistiche, per interessare, volevano una severa organizzazione, dovevano essere approvate da persone pratiche, dotate di ricchi premi. Così, dopo qualche prova non completamente riuscita, lo *sport* del *teuf-teuf* corrisponde al suo vero scopo; le corse si moltiplicano e il pubblico le approva. L'organizzazione diventa sempre più severa, lo *sport* si fa più difficile, entrando in gara nuovi e più forti concorrenti.

La stagione del 1906 comprende altre importanti gare, le quali certo non mancheranno di quegli ottimi risultati sortiti dalle passate recenti prove di Alvernia e del Cenisio. Prima in Francia, poi in Italia, ora nel Belgio si prepara il grande cimento dello *sport* motoristico con la corsa del circuito delle Ardenne, alla quale sono iscritte le tre macchine Fiat, affidate al Lancia, al Nazzaro e al Cagno, e l'Itala, guidata dal Fabry.

Riassumiamo così quella parte del programma sportivo approvato dai nostri motoristi e di cui si attendono con interesse i risultati.

Mentre le prove di resistenza di Alvernia e del Cenisio interessavano il mondo intero, sulla pista di Ostenda si stabilivano i *records* della velocità (chilometro e miglio).

Rigolly superava in automobile in questo distanze i 166 chilometri all'ora, e il torinese Giuppone i 132 km. in motocicletta.

Altre gare di velocità seguiranno il 3 agosto ad Havre; poi il 7 agosto avremo la corsa delle Ardenne.

Si inizieranno quindi le grandi prove tedesche, nel concorso di Herkomer e la Coppa Bleichroeder, dal 10 al 16 agosto a Monaco.

Una settimana dopo avremo la classica corsa in salita del Monte Ventoux (26 e 27 agosto), e la Coppa dei Pirenei (27), altre due difficili prove, che metteranno in gara le più potenti macchine.

Lasciati i Pirenei, la grande famiglia dei motoristi scenderà novamente in Italia, e precisamente a Brescia, nei cui dintorni si svolgerà una gara di resistenza e di velocità al tempo stesso, gara dotata della ricca Coppa Florio (2 a 10 settembre).

L'esodo per l'America dei nostri maggiori *chauffeurs* incomincerà subito dopo il circuito di Brescia.

Il 23 settembre a Long Island gli americani disputeranno la gara, eliminatoria per la Coppa Vanderbilt, e il giorno 11 sullo stesso percorso si misureranno con i campioni d'Europa. L'Italia, che ormai disputa con la Francia il primato dell'industria più moderna, non mancherà di figurare bene anche nelle manifestazione d'oltre Atlantico. Lancia, Cagno e Nazzaro saranno a Long Island, e noi siamo certi che in tale prova non verranno secondi ad alcuno dei concorrenti del nuovo e vecchio continente.

Mentre a Long Island gli americani sceglieranno la loro rappresentanza per la coppa Vanderbilt, gli europei gareggeranno sulla salita di Château-Thierry (24 settembre), e chiuderanno la loro stagione sportiva del 1906 sulla salita di Gaillon (15 ottobre).

V. G.

CICLISMO.

La corsa pel giro di Francia.

La quinta tappa.

Ci telegrafano da Nimes, 18, ore 20,50:

Oggi ebbe luogo la quinta tappa della corsa del Giro di Francia. I concorrenti ciclisti lasciarono Tolone stamane, alle ore 3, diretti a Nimes (km. 192). Il tempo era coperto, e faceva supporre una caldissima giornata.

Un pubblico numeroso assisteva alla partenza, a cui parteciparono una trentina di corridori.

A Marsiglia (km. 72) il primo plotone di corridori passa a Sant'Antonio, sobborgo di Marsiglia, alle ore 6,46. E' composto da Trousselier, Dortignac, Maitron, Ringeval, Petit Breton. Alle 6,55 Aucouturier, Pautrat, Cattean, Fily passano insieme.

Aucouturier si lagna di dolori, che l'hanno costretto a fermarsi parecchie volte. Un terzo plotone, comprendente gli altri corridori, passa alle 7,45.

Il caldo è straordinario e il percorso durissimo, poichè le strade sono in cattivo stato, sovratutto alla salita della Ciotat.

Qui i corridori giunsero fra le ore 11 e mezzogiorno, nell'ordine seguente: 1.o Trousselier; 2.o Decoup; 3.o Georget; 4.o Petit Breton; 5.o Fouchette; 6.o Dortignac.

Il giro di Francia compiuto da un "audax„ torinese.

Ci telegrafano da Marsiglia, 18, ore 20:

Il ciclista torinese che compiè il giro di Francia, signor Negre Attilio, è arrivato a Marsiglia, proveniente da Bordeaux e Tolosa. Ottimo è il suo stato. Ripartirà giovedì per Tolone.

YACHTING.

Per le regate di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 21:

Si assicura che per le prossime regate indette dal Regio Yachting-Club Italiano due divisioni componenti la forza navale del Mediterraneo, al comando del vice-ammiraglio Gualterio e del contr'ammiraglio Viotti, verranno a Napoli per parteciparvi.

Un audacissimo od ingente furto nel Duomo di Milano.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 16:

Stamane venne commesso, per opera di ignoti malfattori, un furto all'altare della Madonna del Rosario, che si trova a pochi metri dall'altare maggiore del nostro Duomo. Vennero cioè rubati alla statua della Madonna la corona in forma di diadema d'oro massiccio, nonchè la collana e anelli pure d'oro massiccio, ingemmati di pietre preziose.

Dalla mancanza degli oggetti si accorse pel primo il decano dei chierici, mentre apparecchiava la mensa dell'altare per la prima Messa.

La notizia fu subito recata al cardinale arcivescovo, il quale si mostrò addoloratissimo, ed ordinò che si denunciasse subito il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza.

Nella Cattedrale, oltre agli addetti alla Veneranda Fabbriceria del Duomo, si portarono pure un funzionario di P. S. e alcuni agenti per procedere alle prime indagini.

Da queste si accertò che la corona, del valore di 30,000 lire, era stata staccata dal ferro che la reggeva da persone molto pratiche. Forse, per essere stati disturbati da qualche rumore, i ladri non staccarono ed esportarono la corona che sta sul capo del Bambino che la Madonna tiene fra le braccia.

Intanto i due custodi che durante la notte stanno di guardia in Duomo furono tratti in arresto.

Il valore complessivo degli oggetti preziosi rubati ascende a circa 50,000 lire.

Un omicidio per uno schiaffo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,30:

Il barbiere Orazio De Nunzio aveva affittata una camera allo spazzino De Angelis, che se ne serviva per i suoi convegni amorosi. Per questo il De Nunzio aveva licenziato il De Angelis. Ieri sera il De Angelis aveva dimenticata la chiave di casa, e alcune donne cominciarono a bussare alla porta. Il De Nunzio scese le scale e inveì contro le donne. Il De Angelis schiaffeggiò il barbiere, il quale prese un nuntercolo e menò due colpi al petto al De Angelis, che morì poco dopo.

Fratricida per ragioni d'interessi.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 18:

A Mezzocorona (Trentino) un certo Silvio Donati, in seguito a diverbio per ragioni d'interesse per l'eredità paterna col fratello Giuseppe, deputato provinciale alla Dieta trentina, lo uccideva con due colpi di pugnale, lasciandolo confitto nel dorso. Il fratricida fu arrestato. Egli attribuisce il delitto ad un impulso passeggero.

L'orribile caso venne comunicato alla figlia dell'ucciso mentre prendeva stamane tranquillamente al *buffet* della nostra stazione ferroviaria.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1190

Dopo la sventura automobilistica.

I funerali dell'ingegnere Chiò e del "chauffeur„ Cavallo.

Pietosa e significante dimostrazione quella che ieri mattina fu data alle due prime vittime della disgrazia automobilistica, l'ing. cav. Rodolfo Chiò ed il *chauffeur* Cavallo.

Il trasporto funebre ebbe luogo alle ore 8,30, dall'Ospedale Mauriziano.

I due feretri, trasportati a braccia, furono accompagnati da una grande folla di gente. Il Consiglio d'amministrazione, gli impiegati ed il personale della *Rapid* erano al completo; la *Fiat* aveva mandato una rappresentanza di 80 operai; altri gruppi numerosi di lavoratori appartenevano alle diverse fabbriche di automobili della città ed a stabilimenti affini.

La famiglia Chiò era rappresentata dall'avv. Boshis e dall'avv. Rota; quella del Cavallo da due fratelli e da due sorelle dell'estinto.

Nella folla molte personalità del mondo sportivo.

Delle corone inviate dalla pietà degli amici e dei colleghi, ricordiamo quelle del Consiglio d'amministrazione, degli impiegati, del capo-officina e dei capi operai della fabbrica *Rapid*; del capo-officina e capi operai della *Fiat*; del personale della *Clement-Bayard*, dello Stabilimento carrozzeria industriale, ecc.

Un'altra corona fu mandata dalla vedova e dai tre figliuoli del povero *chauffeur*.

Il corteo percorse il viale che circonda l'ospedale, quindi entrò nella piccola chiesa annessa, dove fu celebrata una Messa di requiem.

Per corso Re Umberto il corteo si recò quindi al Cimitero generale.

***

Anche ieri sera abbiamo chiesto notizie del giovane Felice Chiò. Egli ha il polso un poco più debole, ma le sue condizioni non destano, per ora, alcuna inquietudine.

***

Anche il meccanico Salaroglia va lentamente migliorando e, salvo complicazioni, — poco probabili, del resto, — egli sarà presto guarito.

A proposito del gravissimo incidente automobilistico sulla strada di Rivoli.

Riceviamo e pubblichiamo, lieti che il pubblico esprima la sua opinione:

« *Ill.mo signor Direttore*,

« Annuendo di buon grado al desiderio espresso dal l'ing. V. Crozat, e sapendo di riposare quanto moltissimi ciclisti pensano, la prego voler accogliere queste poche righe di risposta al comunicato precedente.

« Non mi nascondo che ogni e qualsiasi polemica, provocata dal tristissimo *accidente*, non *incidente*, che ella ospitava fra le colonne della *Stampa*, lascierà il tempo che trova, data la copiosa spalla di coloro cui incombe il dovere di far rispettare la legge scritta, e data l'oltrapotenza stra....potenza di coloro che s'infischiano della legge stessa; ma ad ogni modo ho fiducia che servirà di leggera cosa a qualcuno, ed è a questo solo intento che le scrivo.

« Non cerchiamo responsabilità dove non ne esiste e non facciamo torto ai paracarri di essere là dove essi stanno l'elemento. Noi sappiamo perfettamente che sulle strade provinciali non corrono soltanto degli automobili stra....potenti, ma un'infinità di altri veicoli più modesti, e anche, diciamolo pure, e, domando scusa dell'errore, sulle strade provinciali vi marciano anche delle persone.

« E i paracarri, a salvaguardia di tutti, vi stanno ottimamente.

« Per conto mio, fervente e vecchio ciclista, e non automobilista, solo perchè mi mancano i mezzi per acquistare e mantenere una di queste simpaticissime diavolerie, trovo che la colpa della disgrazia attuale sta nel solo fatto della velocità eccessiva cui si abbandonano i signori automobilisti. Essi vogliono sempre essere primi, *oltrepassare* gli altri, per poco che le macchine loro ciò consentano.

« Ora esiste o no una legge — un po' barocca è vero, ma *legge* — cui i cittadini tutti devono obbedire e che limita la velocità degli automobili fuori dell'abitato?

« Io, domenica, verso le 17, di ritorno dal Moncenisio sulla mia fida bicicletta, ho visto, e fui naturalmente oltrepassato, all'uscita da Rivoli, da due automobili, i quali evidentemente correvano una specie di gara fra loro, due macchine stra....potentissime, le quali, infischiandosi altissimamente di quei poveri imbecilli che potevano essere sulla strada avanti a loro, erano lanciate a non meno di cento chilometri all'ora, e prego credere che non esagero, e che di velocità me ne intendo un pochino.

« E' permesso ciò?

« E se, puta caso, uno di questi mostri volanti (che tali parevano, ma non erano, perchè la polvere che sollevavano dimostrava che la terra la toccavano, e come!) avesse oltrepassato il fossato — ed a quella velocità era cosa possibile — ed avesse trascinato qualche albero schiacciandovisi contro, perchè non si sarebbe declamato anche contro gli alberi che fiancheggiano la strada? Eh! via, non diventiamo ridicoli, colla mania di volere ogni cosa secondo la nostra propria volontà, lasciando facile erompere dal nostro io tutto quell'immenso egoismo che invade noi italiani specialmente. Al disopra del bene privato sta il benessere pubblico, e questa è una verità che ogni uomo onesto deve saper ammettere. Cerchiamo piuttosto di obbligare ogni uomo al mondo, sia privato che pubblico funzionario, a fare strettamente il proprio dovere e non più del proprio dovere, ed *obbediamo alla legge*; lasciamo stare i paracarri là dove sono e non cerchiamo di spostare la questione delle responsabilità.

« In questo preciso momento sotto le mie finestre passano i funerali di due delle vittime di domenica scorsa, due capi-famiglia che lasciano nella desolazione, nell'angoscia più profonda i loro più cari. Oh! perchè non sono qui con me tutti quegli audaci automobilisti che vidi sabato e domenica darsi come pazzi alla rincorsa di una gloria molto dubbia ed infinitamente polverosa sulla strada di Susa? Se vedessero, se pensassero, qui con me, se ragionassero, se riflettessero davanti a queste due vittime che il cordoglio e la pietà di molti accompagnano in questo momento all'ultima dimora!!

Un ciclista.

L'adunanza del Comitato di Torino contro il traligmamento delle Cooperative

Ieri sera nella sala maggiore della Società droghieri ebbe luogo l'annunciata riunione della Sezione torinese del Comitato regionale contro il traligmamento delle Cooperative.

Le questioni all'ordine del giorno erano di puro interesse interno e amministrativo.

Le adesioni furono assai numerose; ricordiamo: le Sezioni di Pinerolo, Cuneo, Firenze, Biella, Moncalieri, Casale, Roma, Milano, Alessandria e Trofarello; di Torino erano presenti i rappresentanti delle seguenti Federazioni e Sodalizi: Circolo esercenti e macellai, Società esercenti Barriera San Paolo, Società privative, droghieri e commestibili, Confederazione esercenti (nelle persone dei signori Cravero e Broglio), ed altre organizzazioni.

La discussione fu assai lunga e laboriosa. Si protrasse fino alle 23,30. Presiedeva il presidente del Comitato, Grandolini; parlarono il segretario Pollone, il consulente, avv. Renato Gerardi, il presidente Grandolini, ed altri intervenuti.

Furono determinate le norme per esigere le quote individuali, e fu fissata l'epoca per l'assemblea alla Camera di commercio.

In seguito, su proposta dell'avv. Girardi, si deliberò di fondare in tutti i centri commerciali che hanno aderito all'adunanza appositi Sotto-Comitati, per iniziare e diffondere il movimento; e furono versate dai presenti le prime quote per sopperire alle spese dell'agitazione.

Un bagno che costa la vita.

L'altra notte, al mezzo tocco, il meccanico Orta Giovanni, d'anni 24, alquanto brillo, si recò, con cinque compagni, a prendere un bagno nel Po, presso la « Fontana fredda »; ma in breve scomparve.

Ciò osservato, i suoi compagni ne diedero avviso alle guardie della 12.a Sezione, le quali, con barca, fecero lunghe ricerche nelle acque, ma inutilmente.

Il cadavere fu ripescato parecchie ore dopo dai barcaiuoli Antonio Ferrero e Lorenzo Cersella.

Una bastonata.

Certo Guglielmo Ceretti, d'anni 71, fu medicato al San Giovanni d'una ferita lacero-contusa al capo prodotta da un colpo di bastone. Egli dichiarò che a conciarlo in tal guisa era stato un certo Giovanni Pettiti, d'anni 45, in seguito ad un litigio. Il Ceretti guarirà in 10 giorni.

Una lapide in..... quarantena.

Ieri sera passando in via San Massimo abbiamo notato alcuni operai, i quali stavano murando all'esterno della nuova ala dell'Ospedale di San Giovanni una lapide in marmo della Roja e bronzo. C'informammo. Si trattava di un ricordo al filantropo commendatore Agostino Denis, il quale cooperò munificamente all'ampliazione dell'edificio.

Ma — e qui sta il nonsenso, per non dir di peggio — la lapide non potrà essere scoperta perchè la leggenda porta le parole: *Amorte rosso*, le quali danno carattere commemorativo al monumento ricordo e sono in contraddizione con la legge che stabilisce siano trascorsi dieci anni dalla morte della persona che si vuole ricordare ai venturi. In questo caso non c'è che da augurare al comm. Denis che la lapide sia scoperta..... nel prossimo secolo.

Il fuoco in una ghiacciaia.

Pare un controsenso e non è. Il fuoco si è effettivamente sviluppato d'improvviso, alle 18 di ieri, nelle celle frigorifere della fabbrica di ghiaccio artificiale in via Avigliana, 10, e precisamente nel reparto dei salumi.

Poichè l'incendio sembrava assumere proporzioni allarmanti, venne subito dato avviso al Municipio, che telefonicamente informò i pompieri.

Tosto si partirono dalle Fontane di Santa Barbara due squadre di pompieri con carro a tubi ed altro a respirazione, agli ordini del comandante ing. Verol e del vice-comandante Taminari.

L'incendio, sebbene in un locale freddo e speciale, si era fatto in poco tempo minaccioso e non fu spento che dopo circa due ore di indefesso lavoro. I vigili del fuoco dovettero adoperare persino le maschere, a causa del denso fumo che si era sviluppato.

Sembra che il danno sia assai rilevante e che le carni deposte nelle celle siano state o distrutte o avariate. La Società è tuttavia assicurata.

Il servizio d'ordine fu lodevolmente disimpegnato dalle guardie municipali, agli ordini del loro comandante capitano Giusto, da carabinieri e da agenti di P. S.

Una rissa fra operai.

Parecchi arresti - Un agente ferito

In via Napione, e più precisamente in prossimità della cosidetta *Casa rossa*, sorse un violentissimo litigio fra alcuni giovani operai. Corsero pugni e sassate. Accorsero alcune guardie municipali e due agenti di pubblica sicurezza, i quali trassero in arresto tre o quattro dei rissanti.

Nel tafferuglio la guardia di città Girardo Olivo fu colpito da una sassata alla testa e dovette essere accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. I medici gli riscontrarono una ferita lacero-contusa guaribile in 10 giorni.

Verso le ore 22, poi, gli operai Tommaso Basano, Giovanni Andruetto e Giuseppe Elia accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni un giovane meccanico dello stabilimento della Fiat, il quale era stato da essi trovato nei prati di Vanchiglia steso al suolo col viso insanguinato.

Egli disse che una pietra l'aveva colpito mentre passava con sua sorella in via Napione.

Il fatto d'essersi andato a rifugiare nei prati, anzichè farsi accompagnare a casa dalla sorella stessa, — con la quale pretende di essersi accompagnato, — fa dubitare ch'egli pure abbia pratecipato alla rissa.

L'orribile morte d'un giardiniere.

L'altra mattina, verso le 3, il guardiano ferroviario Bastiano Matteo, nei pressi della villa Robilant, al Lingotto, osservò che un individuo giaceva arenato sul binario ed aveva la gamba sinistra nettamente amputata. Allora si affrettò a darne avviso alle guardie rurali della Sezione locale, le quali accorsero sul posto col dott. Bursin. Questi fasciò alla meglio l'infelice ed ordinò frattanto di preparargli una barella, ma pochi istanti dopo l'individuo esalò l'ultimo respiro. Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato al Cimitero generale.

Più tardi fu identificato per certo Rosso Luigi, d'anni 37, giardiniere, abitante in regione Cavoretto.

La causa del suicidio è tuttora ignota.

Ancora sul furto Boley.

La Polizia, continuando le sue indagini per il furto avvenuto a danno del signor Boley, ha tratto in arresto anche il fratello del Fogliasso, a nome Angelo, d'anni 21, il quale fu trovato in possesso di 350 lire. I gioielli della signora Boley, che, come dicemmo, furono ricuperati, erano stati nascosti dal Fogliasso in un solaio della sua abitazione, in via XX Settembre, 40.

Un salto nel Po.

Il ragazzo Brossa Alessandro, d'anni 12, cadde nel fiume Po dalla strada d'alaggio, all'altezza di via Pescatori, dove l'acqua è poco profonda. Venne tosto estratto dal pescatore Gariglio Giovanni, e, poichè aveva riportata una ferita lacero-contusa al capo, venne accompagnato alla Sezione 5.a, Vanchiglia. Dopo una prima fasciatura, fu da una guardia fatto stabilmente medicare all'Ospedale di San Giovanni. Guarirà in dieci giorni.

Gli inquilini delle Nuove.

Le guardie municipali accompagnarono alla Questura certo Girompello Francesco, d'anni 41, carrettiere, per oltraggio agli agenti stessi.

Pure le guardie municipali consegnarono ai carabinieri del R. Parco certi Losa Pietro, d'anni 19, muratore, e Molino Pietro, d'anni 19, falegname, per arresto di L. 56 65 in danno dell'esercente signor Vacotto Cesare, all'Abbadia di Stura.

Commesso infedele.

In seguito a formale denuncia ricevuta, fu arrestato certo Umberto Rosso, d'anni 19, imputato di appropriazione indebita di L. 500 a danno della Ditta Fasa e Milano, alla quale era addetto in qualità di commesso.

Il Rosso si appropriava piccole somme cassa per conto della Ditta. Si sono già constatati altri ammanchi.

Un gasista che rischia d'essere asfissiato.

Le guardie municipali condussero al Mauriziano il gasista Arturo Vecchietti, d'anni 37, il quale, riparando una conduttura nella casa N. 36 di corso Vinzaglio, era caduto a terra quasi asfissiato dalle esalazioni del gas. Ora è fuori di pericolo.

Coltellate.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato certo Felice Cancnico, d'anni 22, ferito di coltello alla mano destra da un compagno di lavoro, in seguito ad un litigio. Guarirà in 30 giorni.

— Alla Barriera d'Orbassano il meccanico Giuseppe Ceretti, d'anni 16, abitante in via Moncalieri, 41, fu da uno sconosciuto aggredito proditoriamente e ferito di coltello al petto. Guarirà in 12 giorni.

Al San Giovanni.

Nella Sezione Carle fu ricoverato il panattiere Felice Salomone, d'anni 51, abitante in corso Napoli, 6. Egli era stato raccolto da una guardia municipale a piè d'una scala in via Bellezia, 25, dove si trova la Federazione dei panattieri, ferito al capo. Sembra si tratti di una rissa. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Allo stesso Ospedale venne accompagnato il cuoco Luigi Vigna, d'anni 23, abitante in via Garibaldi, 4, il quale era stato ferito al capo da uno sconosciuto in via Venti Settembre. Guarirà in dodici giorni.

— Le guardie municipali condussero infine al San Giovanni con una vettura la modista Maria Grasso, d'anni 30, abitante in via dei Mille, 36, colta da grave malore mentre passava sul corso Vittorio Emanuele II, oltre Po. Venne ricoverata.

Piccolo incidente.

Certo Bussone Tommaso, conducendo un carro a cavallo sul corso Re Umberto, all'altezza del corso Oporto, determinò la rottura di un filo della trazione elettrica della Società tranviaria B.-T. I carrozzoni delle linee Viali, Ospedale Mauriziano e Valentino dovettero sospendere il servizio per un quarto d'ora, tempo occorso per riparare il guasto.

Ladroide.

Ignoti ladri si introdussero, mediante scasso, nella villa del marchese Ferrero di Ventimiglia, sulla strada di Moncalieri, 225, e posero tutto a soqquadro. Si ignora l'entità del furto, perchè il proprietario è assente da Torino.

— Certa Caterina Riva, proprietaria di un'osteria sulla strada di Valsalice, 31, denunciò d'essere stata derubata di parecchie bottiglie di vino e liquori.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1906.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Bertea Vincenzo con Crivello Rosa ved. Bertea. — Falco Giuseppe con Asinari Albina. — Panunti Giuseppe con Boela Caterina. — Picco Angelo con Varetti Paola.

MORTI: Nazari Maria Ernesta, d'anni 20, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 3.
Dutto Francesco, id. 54, di Torino, calzolaio, via Nizza, 105.
Miglio Giuachino, id. 29, di Beinasco, vetraio, via Nizza, 85.
Novaro Mascarelle Giulia ved. Rossi, id. 83, di Diano Castello, agiata, via Santa Chiara, 18.
Carello Maria (ved.) n. Nicol, id. 78, di Rubiana, contadina, via Varolengo, 365.
Molino Giuseppe, id. 42, di Torino, muratore.
Bertolla Carlo Felice, id. 60, di Usgliani, ferrar.
Operti Margherita, id. 19, di Saniona, contadina.
Paganini Ambrogio, id. 25, di Moda, liquorista.
Hamerha Giuseppe, id. 46, di Legnago, calzolaio.
Greco Filippo, id. 64, di Biella, fattorino postale.
Tabone Maria Pacifica n. Cortese, id. 56, di Druent.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Due calunnie della leggenda

Lucrezia Borgia e Maria Antonietta

Ho più volte pensato se il continuo dilagare nella società umana di racconti pieni di scandali e di abbominazioni sia prodotto da una grande generale sfiducia nella virtù degli uomini, o non piuttosto da un sero pervertimento comune, che figura come in incubo sogni mostruosi quali appena si potrebbero realizzare.

Certo, una fiera mania di diffamazione pullula attorno ad tutto le persone senza riguardi a nome, dignità, sesso, età e tanto meno a conseguenze. E così ben pochi si fanno scrupolo di assegnare, per esempio, amanti ed avventure a quante più belle donnine sono ammirate e insidiate da tutto il mondo maschile, quasi a farne scontar cara la bellezza, ricamando su ogni minor atto ingenuo, o leggiero, od ardito. Che se poi una sia còlta in fallo, non è più freno di lingue e di leggende demolitrici, atroci nella punizione, come anche era avviene per la sciaguratissima Linda Murri, che tutti un po' cerchiamo di togliere dal novero delle troppe malcapitate mogli infedeli per farne un mostro di vigliaccherie e d'infamie.

L'insegnamento e l'utile morale che dall'accreditarsi di tante voci infamanti può venirci, è facilmente veduto: cosicchè meglio mi pare che sarebbe peccare nel vizio opposto della credulità e della troppo stima, atto almeno a lasciarne qualche fiducia di bene e qualche idealità. A sconfortate spregiare è sempre tempo e luogo bastante nella vita, e più che demolire è opera generosa e interessante l'animo il restaurare. Ne credo sarebbe dannoso che qualche storico solerte rintracciasse un po' le fila della storia, e poi dei molte idealità il metodo implacabile ha scalzato, anche riabilitasse qualche personaggio famoso dal germogliar diffuso dell'esagerazione. Che è pure diritto dei morti avere integra la propria fama e dovere della storia cercare in ogni tempo e divulgare la verità.

Per questo mi viene ora desiderio di far sapere a qualcuno in più certe belle pagine scritte da Licurgo Cappelletti in un libro bellissimo, *Storia e leggende* (1), su due tipiche e interessantissime e calunniatissime donne della storia: *Lucrezia Borgia* e *Maria Antonietta*, chiamò, e che invece, se pure avranno commesso: *Le Messaline moderne!* come qualcuno messo qualche errore nella vita, il che è umano sopportare, nessuna storia ha diritto di credere altro che belle e geniali e bonissime gentildonne.

Lucrezia Borgia specialmente divenne simbolo di lussuriosa ferocia tanto che nel suo nome molti sogliono raccogliere non solo le cenagliate degli altri due celebri Borgia, ma l'infamia tutta del feroce e splendidissimo cinquecento italiano. E veramente invano in suo lavoro parlarono gli storici e i letterati del tempo: invano dal torinese Cerri, che ne scrisse nel 1858 al famoso Gregororius e al Pasini-Frassoni del 1904, il Cappelletti novera ben otto decisi apologisti. Le immagini scolpite da Victor Hugo nel 1832 e dal Donizetti sul libretto del Romani nel 1854 si iuradicarono nel cuore di tutti, vincendo con la loro artistica fantasia ogni verità storica. Cosicchè si può ben credere che, finchè i teatri popolari suoneranno del *Nella fatal di Rimini* e del *Maffio Orsini signora son io*, la grande moltitudine incolperà sempre a Lucrezia adulteri, incesti, avvelenamenti, assassinii, uxoricidi, ecc. Poca roba la verità.

Eppure la storia di Lucrezia non è nulla più che strana per noi sin dalla sua nascita; ed ancora bisogna valutarla col tempo in cui bastardi, matrimoni e divorzi erano all'ordine stesso dei corteggiamenti e degli omaggi poetici al giorno nostro.

Nacque essa nel 1480 quinta figlia del cardinale Rodrigo Borgia, che fu poi Papa Alessandro VI e di Vannozza de' Catanei, già moglie di Giorgio della Croce, scrittore di lettere apostoliche, poi di Carlo Canale, scrittore della Sacra Penitenzieria o soldano della Carla di Tordinona; amante sua così pubblica e riconosciuta che, morta dopo la rovina stessa dei Borgia, ebbe splendidi onori e compianto singolare. A 12 anni Lucrezia era fidanzata a un nobile spagnuolo, don Juan Francesco di Procida conte di Aversa, scelto fra varii pretendenti. Ma il padre rompe la promessa e la dà prima, il 12 giugno 1493, moglie a Giovanni Sforza, conte di Cotognola, vicario della chiesa per Pesaro, non più giovane e franco. Poi, nel luglio 1498, per maggiore audizione, la strappa a costui con divorzio, in cui gli servì un perugino, che in premio nominò vescovo di Nocera, sotto pretesto di impotenza; e la sposa con grande sfarzo ad Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie, figlio naturale di Alfonso II, re di Napoli. Allora nasce qualche prima voce calunniosa che incolpò al duca Valentino l'uccisione dell'altro fratello duca di Gandia, per gelosia di Lucrezia. Ma estraneo a tale voce non fu l'offeso e irato Sforza che, mentre fingeva perfetta remissione, secondo scrisse l'ambasciatore Ferrarese, l'accusa formulò col duca di Milano. Neppure gli storici del tempo più ostili ai Borgia raccolsero la voce.

Da Alfonso, Lucrezia ebbe un figlio. Ma il famigerato duca Cesare volle altro matrimonio a suo proprio vantaggio. Ricorse alla violenza, e fece assaltare e ferir gravemente l'infelice Alfonso sulla porta di San Pietro. Lo curarono amorosamente Lucrezia e una sorella di lui, riparato nel palazzo paterno. Quando fu in convalescenza, l'accanito Borgia riuscì a farlo strangolare in letto dal suo famigerato Michelotto. Ed ecco Lucrezia novamente priva di marito, ricader nelle mene politiche della famiglia, che, vincendo in varie gare diplomatiche, la condussero, il 2 febbraio 1502, a Ferrara, sposa del fiero Alfonso, figlio del duca Ercole I d'Este. Mirabili furono i festeggiamenti e quali sarebbe assurdo pensare, con gli sponsali stessi, se le voci terribili dell'incesto avessero avuta alcuna credenza. E qui, a colorire il tempo, bene il Gregorovius ricorda come « la nobile casa d'Este le avesse schierata davanti, per darle il benvenuto, tutta un'accolta, brillante veramente, di bastarde.... Lucrezia, figlia naturale di Ercole I, moglie di Annibale Bentivoglio, e tre figliole naturali di Sigismondo d'Este, Lucrezia, contessa di Carrara, Diana, contessa Uguzzoni e Bianca Sanseverino. »

Lucrezia per i suoi modi presto vinse la diffidenza e l'avversione dei parenti e fu amatissima dalla città, oltre che dal marito e dallo suocero: come provò la gioia per una sua guarigione testimoniata da una lettera di Ercole, e dallo scioglimento d'un voto alla Madonna di Loreto di Alfonso. Anzi, la sua posizione tanto si consolidò, che essa fu minimamente scossa quando nel 1503 rovinarono clamorosamente i Borgia e l'Italia fu tutta a rumore. Solo il Bembo descrisse il dolore e l'angoscia che ella ne ebbe.

Morto poi Ercole I nel 1505, Lucrezia divenne Duchessa di Ferrara, e assieme splendidissima Principessa e magnifica protettrice di lettere ed arti. Fu amicissima della famosa Isabella Gonzaga, la prima donna del tempo suo; ed Ercole Strozzi, il Girardi, Mario Equicola, il Calcagnini, il Tebaldo, il Trissino, l'Ariosto, Latino Giovenale, il Bembo frequentavano la sua Corte e ne furono ammiratori e talora anche un po' adoratori, come il Bembo che pure non uscì mai da una onestissima relazione. Poeti, storici, cronisti sono pieni di lodi entusiastiche, fino al narratore delle gesta *du bon chevalier, le seigneur De Bayard*.

Il 14 giugno 1519 Lucrezia ebbe una bambina morta; donde fierissima febbre che la condusse in fine di vita. Allora scrisse una lettera al papa Leone X che è, parmi, il miglior documento di tal donna. Raccontata la malattia, soggiunge: « Sicchè m'è forza cedere alla natura. E tanto è il dono che il

(1) *Piccola Biblioteca di scienze moderne*, N. 98. Torino, 1906, Fratelli Bocca.

nostro Creatore clementissimo mi ha fatto, che ho coscienza della fine della mia vita, e sento che fra poche ore, avendo però prima ricevuti tutti i Santi Sacramenti della Chiesa, ne sarò fuori. Su questo punto come cristiana, benchè peccatrice, mi sono ricordata di supplicare Vostra Beatitudine che per sua benignità si degni darmi del tesoro spirituale qualche suffragio, dispensando all'anima mia la sua santa benedizione. Di che la prego divotamente. E alla sua santa grazia raccomando il mio consorte e i miei figliuoli, tutti servitori di Vostra Beatitudine. — In Ferrara, il 22 giugno 1519, nella 14ª ora. Di Vostra Santità umilissima serva Lucrezia d'Este ».

Nella notte tra il 23 e il 24 ella spirò.

Ora, chi vorrebbe fraintendere questa serena, giusta, ben intonata lettera? Non è essa documento di uno spirito che se peccò, peccò come è umano, e non così orrendamente quanto fu scritto? Nè meno significativo è il sincero cordoglio della lettera, immediatamente scritta dal marito al nipote Federigo Gonzaga.

Questo solo, di Lucrezia Borgia, narra la *storia*; nè reca una qualunque prova di peggior supposizione. Ella fu sposa, madre, Principessa esemplare.

Bene ancora vi aggiunge il Cappelletto parecchi documenti del tempo. Tali sono le parole di Paolo Capello, ambasciatore veneziano presso il Papa, che, dipinta coi più foschi colori la Corte romana e Alessandro VI, loda in modo specialissimo Lucrezia, che nella vedovanza viveva modesta e ritirata a Napi.

Nè diversamente scrissero l'ambasciatore estense Canali nel 1501; Antonio Giustinian, veneziano; Gian Luca Pozzi e Gerardo Saraceno, che dopo aver parlato di sua leggiadria e dolcezza, e lodata la vita più che cristiana, religiosa, soggiungono che è tale *che di lei non si debia nè possi suspicare alchuna cosa sinistra*.

Fanno coro tutti gli storici ferraresi, che scrivono addirittura con entusiasmo, il Giraldi, il Sardi, il Libanori, il Caviceo, che per lodar Isabella Gonzaga, la paragona a Lucrezia Borgia, il Frizzi, il Giovio. Ed oltre poi alle dediche di Antonio Cornazzano, di Giorgio Robusto, di Luca Valenziano, di Tortona, abbiamo Ludovico Ariosto, che, dopo aver cantate le nozze, la disse pari per costumi come per bellezza alle donne più famose; e specialmente un uomo integerrimo e insospettato, lo stampatore Aldo Manuzio, che a lei dedicò l'edizione delle opere di Tito ed Ercole Strozzi, ricordando come essa stessa volesse pagar le spese di tal costosa pubblicazione e celebrandone pietà, liberalità, giustizia, affabilità. Più tardi, anzi, questi la fece sua esecutrice testamentaria. Cosicchè, accumulando tutto ciò al ricordo di belle opere che fece in Ferrara e di soccorsi proficui che diede al marito in tempo di guerra, vendendo anche le gioie, e di retta amministrazione mentre quegli era assente, e argomentando un po' di psicologia, chi oserà in coscienza sopraporre l'incestuosa, adultera, abbominevole *Lucrezia* della leggenda alla magnifica Duchessa di Ferrara!

***

Non minor bisogno che si divulghi la sua difesa ha Maria Antonietta, l'infelicissima vittima della Rivoluzione. Perchè se la fine orrendamente dolorosa è ben conosciuta da tutti, tutti più o meno riversano sui tempi felici le più ignominiose accuse, e seguendo l'opera del Tribunale che la condannò, non parlano che di lussurie e di intrighi. Gli ignobili libelli che già erano stati scritti mentre alla viveva andarono sparsi tanto che tutt'ora il nome della Regina di Francia serve a tutta quella produzione di libri osceni sotto fascia che devono accendere i vizi negli adolescenti. E la voce serena degli storici, anche rivoluzionari, e l'appassionata dei molti amici ne rimane sempre, meno sonora e diffusa. Per questo mi piace di riferir ora dello studio del Cappelletti, ottimo e completo, sotto ogni aspetto, a mostrare come un po' di leggerezza e molta franca avversione per le ipocrisie furono i veri e soli argomenti d'accusa e di calunnia.

Nata il 2 novembre del 1755 da Francesco I di Lorena imperatore di Germania e dalla famosissima Maria Teresa, mentre un terribile terremoto sconvolgeva, fino abbattendo intere città, l'Europa intera, non fu molto direttamente curata da sua madre; o no fanno fede le *Memoires* della cameriera *Madame Campan*. Quando invece la diplomazia del ministro francese duca di Choiseul riuscì a combinare il matrimonio con il Delfino di Francia, nipote di Luigi XV, nato il 23 agosto 1754, la sua educazione fu affrettatamente francese. Ebbe un'abile governante nella contessa di Brandis, un'insegnante di lingua italiana, Pietro Metastasio, uno di musica, il celebre Gluck.

Il 26 aprile 1770 Maria Antonietta partì da Vienna; il 7 di maggio giunse alla frontiera francese; sul Reno, presso Strasburgo, passò in un padiglione francese, ove vestì abiti completamente francesi, e, ricevuta dal marchese di Noailles, traversò in trionfo da Strasburgo a Compiègne la Francia. Il 16 maggio il matrimonio fu solennemente celebrato a Versailles da tre mitrati. Ma un fiero diluvio impedì tutti i festeggiamenti allestiti. Il 30 dello stesso mese, solennizzando la città di Parigi gli sponsali, avvenne un'orribile confusione: due enormi colonne di popolo si urtarono e schiacciarono l'un'altra: vi furono un migliaio di feriti e centotrentadue morti. Più sinistri presagi non potevano accompagnare i primi passi della Regina futura.

Maria Antonietta scrisse allora alla madre: « Moi, je n'en dors plus, et j'ai toujours devant les yeux cette foule de victimes dont nous avons été l'occasion. Le Roi et toute la Famille royale redoublent de bonté pour moi, mais je suis inconsolable. »

Ma Maria Antonietta non seppe essere all'unisono con la Corte francese, che ogni abbominazione nascondeva sotto rigida, freddissima etichetta ed altrettanta ipocrisia anche quando si inchinava alle Pompadour ed alle Du Barry. Gaia, spensierata, un po' chiassosa, ridendo e scherzando pubblicamente, irritò molti e fece scandalo. Sorsero pettegolezzi; essa vi si immischiò ed anche interrenne nelle cose e negli uomini della politica, proteggendo e favorendo malgrado le intemerate ed i consigli della madre e del fratello Giuseppe II.

Fu tuttavia tempo di entusiasmo quando nel 1774, il 10 maggio, alla morte di Luigi XV, salì al trono, e che raggiunse il colmo quando avvenne l'incoronazione a Reims l'11 giugno 1775. Solo la nobiltà non si commosse agli esempi troppo coniugali dei nuovi principi, e presto si servì delle differenze di carattere e di costumi tra i due sposi, il Re troppo bonario e magnano e cacciatore, e la Regina, elegante, capricciosa, appassionata. Il piccolo Trianon, elegante padiglione, miniatura di palazzo regalato dal Re a Maria Antonietta e da lei abitato in ristretta compagnia di cavalieri e dame preferiti, servì di punta alle insinuazioni. E il sito dove la Regina, in allegra intimità di amici, si salvava dalla insopportabile etichetta, fu fatto passare per un ridotto di orgie e dissolutezze, e sparsa la calunnia dalla nobiltà al popolo.

Nè le voci quetarono con la nascita dei figli: 1778 Madama Reale, 1781 il primo Delfino, 1785 il Duca di Normandia, che la Regina adorò come madre e non dimenticò un momento. Col 1785, anzi, l'affare della collana, l'arresto del cardinale principe di Rohan, l'assoluzione data dal Parlamento di Parigi, furono schiaffi assai gravi alla sua regalità, ed ella ne scrisse alla Principessa di Polignac: « Le jugement qui vient d'être prononcé est une insulte affreuse. Je suis baignée dans mes larmes de douleur et de désespoir. On ne peut se flatter de rien quand la perversité prend à tâche de rechercher tous les moyens de froisser mon âme. Quelle ingratitude! Mais je triompherai des méchants en triplant le bien que j'ai toujours tâché de faire. »

Sorse il soprannome di l'*Austriaca*; si fecero nomi di amanti; il duca di Coigny, il conte di Fersen, il conte di Dillon, il duca di Lauzun, il principe Estherazy e persino il cognato conte di Artois. Lo stesso Luigi Blanc nell'*Histoire de la Révolution Française*, tom. II, riconosce infondate le accuse, e il Tivaroni (*Storia critica della Rivoluzione Francese*) scrive: « Di tutte le calunnie..... la storia non può registrare un solo fatto che dimostri com'essa abbia mancato ai doveri di moglie: le sue stesse imprudenze..... non sono che prova di leggerezza. »

Con le giornate famose del 5 e 6 ottobre 1789 cominciano le fiere sventure: fra cui non fu di luce che la breve popolarità nel primo tempo che abitò le Tuileries e l'amor dal popolo mostrato per il nuovo Delfino. Col 1791 Luigi XVI tentava la fuga: ricondotto a Parigi, cominciò la vera prigionia. Maria Antonietta, inasprita, si rivolse direttamente al partito della reazione; cadde presto in terribile odio della plebe, che dimenticò di lei ogni bontà ed ogni sincera virtù. E la salita del Calvario incominciò; mai come allora Maria Antonietta si trovò donna d'altissimo cuore e regina.

Il 20 giugno 1792 il popolo armato invade le Tuileries. Il 10 agosto nuovamente insorge: invano Maria Antonietta con bella fermezza obbliga il Pétion a firmar l'ordine di resistenza alla Guardia nazionale. La debolezza del Re la rifugia con la famiglia in seno all'Assemblea. La notte dorme in celle di antico convento poste sopra gli uffici dell'Assemblea. Ma il popolaccio devasta le Tuileries, spinge l'Assemblea a proclamar decaduto il Re. Trascina la Famiglia reale, il 13 agosto, nella torre del Tempio: il 19 le sono strappati i pochi fedeli (nove in tutto), compreso la Lamballe e le due Tourzel.

Il dramma tragico così precipitava. Tra scherni, insulti, oltraggi ogni dì più atroci, Maria Antonietta resistette meravigliosamente, e solo avvenne all'uccisione della Lamballe.

Vennero quindi la proclamazione della Repubblica, la prima separazione del Re dalla famiglia, l'allontanamento e la seguita malattia del Delfino, il processo di Luigi, durato dall'11 dicembre al 17 gennaio 1793, la condanna a morte, i terribili momenti dell'estremo addio, inenarrabilmente dolorosi, infine il supplizio nel giorno anniversario appunto del fidanzamento antico. E poi ancora fu l'attesa orribile dell'incerto, per un tempo in cui Maria Antonietta in grazia alla nobile congiura di Toulan Lepitre e de Jarjayes avrebbe potuto fuggire da sola e non volle. Questa e un'altra congiura fallita spinsero nella notte dal 2 al 3 luglio il feroce Comitato di salute pubblica a strappare il figlioletto alla madre: questa, perduto ogni orgoglio, difese selvaggiamente per una lunga ora la sua creatura: infine cedette; secondo le memorie di Mad. la duchessa d'Angoulême, nelle ultime parole raccomandò il perdono e l'onestà. Il bambino passò nelle mani di un torturatore, il ciabattino Simon. Un mese dopo veniva essa stessa, sdegnosa di lamenti ormai, tratta alle prigioni della Conciergerie, ove soffrì quanto trovarono indegno fino gli storici repubblicani: si istruì un processo, accusatore Fouquier-Tinville, che scrisse pure di trovarsi « nell'assoluta impossibilità di farlo, non possedendo, per ciò, il più piccolo documento ». Si trovò modo di fabbricarli: lo schifoso Hébert, direttore del giornale *Le Père Duchesne*, trovò la via infame di far accusatori i due figli stessi: tre commissari, che ricorderemo a perpetua infamia: Pache, Chaumette e David, con l'aiuto del Simon, riuscirono, chi sa con quali mezzi, a far dichiarare ai figli stessi di Maria Antonietta le più oscene e spaventose accuse contro la madre, fino a far passare il povero fanciullo di otto anni come amante della genitrice!

L'*Austriaca* sopportò tutte le più crudeli e assurde domande, rispondendo bravamente: quando Hébert lanciò l'accusa su citata ella tacque; poi quando dal silenzio si voleva trarre approvazioni, rispose appellandosi alla natura e alle madri presenti.

Il 16 ottobre veniva condannata a morte: scrisse la fierissima, bellissima lettera alla cognata, che tutti ricordano, ove amor di madre, dignità, pietà cristiana e forma serenità trovano mirabile accordo. Fece la toeletta del supplizio e, salita sul carro d'infamia fra insulti ed ignominie di ogni genere, impassibile per più d'un'ora, giunse al patibolo; pregò brevemente, domandò scusa al carnefice d'avergli urtato un piede: alle 12 e un quarto del 21 ottobre 1793 era decapitata. Sette franchi costò la sua sepoltura!

Ogni errore di donna, più madre e sposa che regina e diplomatica, scompare sotto la terribile fine. Chi verrà dopo morta farne argomento di terribili accuse ed esserà calunniarla? Chè se la cavalleresca Francia dimenticò se stessa nel furore della rivolta e d'una gentildonna fece strazio orrendo, non sarà degno che almeno nell'opinione pubblica si riabiliti la sciagurata Regina e si rechi con il compianto alcun compenso al delitto?

E siamo pure più ciechi e creduli che spietati: lo stimare e il rispettare e l'aver fiducia annobilitò in ogni tempo ed accrebbe gli animi.

Cherasco.

Polifemo.

Un grave infortunio alle officine Miani e Silvestri.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 21:

Nelle officine meccaniche Miani, Silvestri e C., situate fuori di Porta Vigentina, oggi, verso le 17, una decina di operai erano intenti a lavorare presso una *gru* elettrica della portata di 2000 tonnellate.

Ad essa, mediante un cordone di canapa del diametro di 80 millimetri erano stati attaccati alcuni blocchi d'acciaio greggio, del peso di pochi quintali, che dovevano essere trasportati alle fucine.

Questo materiale era stato sollevato qualche metro da terra, quando si ruppe il cordone.

Nella caduta i blocchi caddero addosso a due operai, a nome Fassio Antonio, d'anni 18, abitante in via Carlo Tenca, e Baldi Enrico, di anni 29, dimorante in via Sambuco, 19.

Entrambi furono gettati al suolo. Il primo, colpito in pieno petto, giacque quasi esanime; l'altro ebbe solo a riportare una ferita al piede destro e una contusione ad una spalla.

Dopo le prime medicazioni, i disgraziati vennero accompagnati all'Ospedale Maggiore.

Le condizioni del Fassio furono giudicate disperate; il Baldi volle recarsi alla sua casa: ne avrà per un mese.

Il Fassio difficilmente potrà passare la notte; gli furono subito somministrati i conforti religiosi.

Lo sciopero dei gasisti continua a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20,30:

Lo sciopero dei gasisti continua senza incidenti. La illuminazione non subisce inconvenienti.

La fuga di un banchiere.

Ci scrivono da Novara, 18:

Da qualche giorno circolava per la città la notizia sensazionale che un banchiere era fuggito da Trecate lasciando un vuoto di cassa di oltre 100 mila lire.

Ho voluto attingere precise notizie e seppi che si tratta di certo C., trentenne, ammogliato con prole e di Novara, il quale da qualche tempo dimorava in Trecate quale titolare della succursale della Banca Popolare. Da pochi giorni aveva lasciato tale rappresentanza ed aveva impiantato per proprio conto un banco. Pare che gli affari volgessero a male, perchè infatti improvvisamente il C. è scomparso.

Il vuoto però è molto inferiore alla somma suddetta. I parenti del C., che sono facoltosi, hanno già dichiarato di rifondere quegli Istituti e quei privati rimasti danneggiati.

ULTIME NOTIZIE

Il Vaticano e l'agitazione dei preti croati.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

Telegrafano da Zara alla *Tribuna*:

« A proposito degli ordini emanati dal Pontefice per porre fine all'agitazione sfrenata dei vescovi e dei preti croati per la liturgia paleoslava, sono in grado di informarvi che il generale dell'Ordine dei Francescani, per incarico avuto da Pio X, ebbe ad ammonire severamente i frati della Dalmazia, affinchè non abbiano a prestarsi più oltre alle agitazioni politiche croate e si curino invece con più zelo dei loro conventi e delle loro chiese. Comunque sia, oggi si tratta di una vera ribellione agli ordini del Vaticano. I vescovi non solo dànno ad intendere a chi loro crede l'opposto di quanto il Papa vuole, ma continuano ad eccitare i parroci a resistere contro gli ordini di Roma, dispensando persino consigli ed istruzioni.

« Il popolo, invece, compresi gli slavi, resta del tutto indifferente e passivo a tale spettacolo, che danneggerà non solo le pretese del glagolito, compromesso già dagli stessi vescovi croati, e favorirà invece la latinità della Chiesa dalmata.

« Qui si ritiene generalmente che ove Pio X voglia rispettati ad ogni costo i suoi ordini, che sono inspirati ad equità e a tutela della liturgia latina, dovrà agire col massimo rigore contro i vescovi croati e specialmente contro il Metropolita della Dalmazia, noto agitatore croato che però non gode le simpatie nemmeno dei suoi stessi connazionali. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

La *Patria* dice che da tre giorni il *Papa scende in giardino*, rimanendovi mezz'ora. Stamane ha fatto chiamare il suo dentista per farsi curare una leggera infiammazione alle gengive. Il 10 agosto Merry del Val partirà per la villeggiatura di Castel Gandolfo.

— *Gli infermieri degli ospedali di Roma* hanno inviato all'Amministrazione ospitaliera di Roma un *memorandum* a forma di *ultimatum*, con scadenza il 20 corrente, chiedente il miglioramento della classe. La *Tribuna* dice che la propaganda tende ad organizzare uno sciopero morale che permetta di non cadere nel Codice penale. Si tratterebbe cioè di stabilire di obbedire ai soli medici e non riconoscere più l'autorità delle suore e dei sorveglianti.

— Oggi si è riunita la Commissione per i *piani regolatori dei porti*; ha esaminati ed approvati, insieme ai rappresentanti delle ferrovie dello Stato, i progetti per i piani regolatori per i porti di Amalfi, San Remo, Porto Vecchio, Piombino, Termoli e Villa San Giovanni; per la questione riguardante il porto di Savona attese la compilazione del progetto relativo al servizio delle ferrovie per il porto stesso. Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione decise che debba essere approvato il progetto per il porto di Termoli, ingrandito quello di Savona ed istituito uno a Pozzuoli.

— *Il Papa ha ricevuto* il cardinale Macchi, il padre Fleming, il vescovo Vaalbeck e il conte Fani, cameriere segreto.

Per le annualità pagate dal Governo italiano alla « Sudbahn »

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,10:

L'on. Scrani ha presentata un'interpellanza al ministro del tesoro per sapere qual è il suo parere circa ciò che dice nella sua relazione del giugno scorso il curatore Sigfrido Grob, di Vienna, ai possessori delle obbligazioni 3 per cento della *Sudbahn*, e se non crede opportuno di far stabilire la questione del riscatto delle annualità che il Governo italiano paga a quella Società delle strade ferrate austriache (*Sudbahn*), presentando a suo tempo all'approvazione del Parlamento una legge speciale.

Il discorso di Kovalevski.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,30:

Il *Temps* riceve da Mosca che alla riunione degli industriali di ieri, Kovalevski, ex-aggiunto di Witte, pronunciò un discorso notevole, dimostrando la necessità delle riforme costituzionali essenziali alla prosperità del commercio e dell'industria russa. Il suffragio universale, un'assemblea legislativa, l'istruzione diffusa e organizzata e soprattutto la libertà di parola, di riunione e di stampa, l'inviolabilità del domicilio sono, secondo lui, indispensabili.

Allora soltanto si potrà assicurare quella legislazione operaia agricola che la burocrazia è incapace di dare.

Kovalevski domanda frattanto che si promulghi senza ritardo il progetto Bouliquine affine di calmare gli spiriti.

I membri che assistevano alla riunione applaudirono vigorosamente la domanda formulata dall'oratore di riforme costituzionali.

Gli industriali si riuniranno ancora oggi e probabilmente domani.

Il corrispondente dice poi di aver visto il principe Dolgoroukof il quale gli disse che il Congresso si adunerà domani alle 13. Si teme soltanto che il rumore fatto dalle Autorità intorno al Congresso stesso non provochi la riunione di studenti della *Cerovia Sotnia*, reclutata da reazionari. Si prevedono tafferugli.

Infine il corrispondente dice di sapere che il progetto Bouliquine sarà probabilmente diviso in due parti, di cui quella concernente le elezioni sarà promulgata quanto prima, ma quella relativa ai regolamenti della futura *douma* verrà resa più liberale.

Nuovi particolari sulle atrocità del funzionario francese al Tonkino.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:

Un corriere del Tonkino, arrivato oggi a Marsiglia, reca racconti più particolareggiati circa le mostruosità commesse dal Liégeot, il funzionario francese di cui vi ho già parlato l'altro giorno.

« Abbiamo avuto, — dice in proposito il corrispondente del *Journal*, — abbiamo avuto in Indocina carnefici inventori. Al principio della nostra occupazione del Laos, presso un popolo che ci aveva accolti come liberatori, abbiamo avuto commissari del Governo che fecero giustiziare persone in istato interessante. Li abbiamo visti fare attaccare a pali, sulle rive del Mekong, e in pieno sole, disgraziati, i quali non avevano commesso altro delitto che quello di mancare di piastre.

« In seguito si attaccavano loro nidi di formiche rosse tra le gambe e sotto le ascelle, e si lasciava che i disgraziati morissero così tra le sofferenze prodotte dai morsi delle formiche, dall'insolazione, dalla sete e dalla fame.

« Abbiamo avuto ugualmente un capo, il quale, per affezionarsi le popolazioni Khas, faceva legare i capi di villaggi alla coda del proprio cavallo e partiva al galoppo finchè la testa non fosse ridotta ad un informe ammasso sanguinolento.

« Ebbene, nulla di tutto ciò può essere paragonato a ciò che tollerarono i pazienti di Liégeot, martirizzati o uccisi lentamente secondo i nuovi processi inventati dall'immaginazione malata di quel miserabile.

« Indignato delle atrocità che si commettevano intorno a lui, Sauvalle, che si era lagnato molte volte presso il governatore Alby, ma sempre invano, si decise a far conoscere questi orrori al governatore generale. Così ebbe principio un'inchiesta.

« La tortura che piaceva a Liégeot non era quella che veniva usata nei popoli barbari. Lo schiacciare lentamente le ossa del piede d'un uomo mediante una vite a pressione, il rompergli i femori, le tibie e i peroni a mazzate e mediante cunei, tutto ciò era per lui vecchio sistema. Bisognava trovare qualche cosa di nuovo, di più moderno.

E qui il corrispondente narra particolareggiatamente i supplizi che già vi descrissi. L'operazione della penetrazione della baionetta nel cranio, il Liégeot la chiamava: « porre i cinesi allo spiedo! »

Egli faceva loro applicare dei ferri arroventati sulla carne. Questa si carbonizzava, sanguinava, arrostiva, e Liégeot che aveva lo scherzo feroce diceva che aveva odore di porco arrostito. E simili.

« Manca il coraggio — conclude il corrispondente — per descrivere come cesserebbe lo stridore di denti, gli urli di dolore e d'orrore!

« Liégeot quando seppe che i suoi delitti erano stati svelati al procuratore generale non volle attendere la punizione della giustizia e s'è ucciso! »

I russi respinti sul fiume Thumen

Una battaglia imminente?

La peste bubbonica tra i giapponesi

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:

La *Liberté* ha da Pietroburgo: « I russi respinti dai giapponesi dovettero riunirsi sul fiume Thumen. La battaglia è imminente.

« Una torpediniera russa fece una crociera di 80 miglia al nord-ovest di Vladivostock. Si conferma che tra i giapponesi in Manciuria infierisce un'epidemia di tifo e peste bubbonica. Si segnalano 200 casi quotidiani. Si teme che l'epidemia si estenda. »

Una nave-ospedale russa a Perim con equipaggio cinese.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 23:

Si ha da Perim che il vapore *Woronjez*, attualmente nave-ospedale russa, è giunto stamane con un equipaggio cinese, che si rifiuta di proseguire la rotta fino in Russia. Le Autorità attendono ordini.

La Regina madre a Gressoney

Ci telegrafano da Gressoney, 18, ore 20,30:

La Regina madre è giunta, accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dal marchese Guiccioli e da altri personaggi, ossequiata dalle Autorità ed acclamata dalla popolazione. Un gruppo di signorine le presentò fiori, dandole il benvenuto.

La lotta parlamentare in Ungheria.

Ci telegrafano da Budapest, 18, ore 23:

Il Comitato dirigente dell'Opposizione coalizzata ha pubblicato una risposta alla circolare Fejervary ai Municipii, dicendo che la nomina del Gabinetto Fejervary fu legale, ma fu contrario alla Costituzione che il Governo non si sia dimesso dopo il voto di sfiducia della Camera, e perciò doveroso impedire a tale Governo d'esercitare la sua azione. I Municipii fanno il loro dovere costituzionale rifiutando di intervenire nella riscossione delle imposte e nelle operazioni di reclutamento non approvate dalla Camera.

Le dimissioni di un funzionario americano.

Ci telegrafano da Washington, 18, ore 20,30:

Oydè, capo del servizio di statistica, ha presentate le dimissioni, che furono accettate. Sotto gli ordini di Oydè si redigevano i rapporti sulla condizione del cotone, che necessitarono il recente scandalo.

Le gare di rivoltella a Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 23,30:

Oggi nelle gare internazionali di tiro colla rivoltella, dei tiratori italiani Frasca fece punti 470, Piretti 417, Liverziani 405, Campi 453, Rocchini 463. Si proclamò campione mondiale Giuliano Van Abroeck con punti 507.

Il suicidio d'una giovane donna.

Ci scrivono da Novara, 18:

Stanotte in un fossato del Sobborgo Sant'Andrea è stato rinvenuto il cadavere di certa Poggi Carolina, di 39 anni, proprietaria di un negozio di salumeria di Sant'Andrea. Fu trovata colla testa conficcata nella melma. La disgraziata doveva andare sposa fra poco tempo. Non si conoscono le cause che la spinsero al triste passo.

Uccisa per pochi fagioli.

Ci scrivono da Asti, 18:

Nella notte dal 15 al 16 corrente certo Giuseppe Adorno fu Benedetto sorprese una donna, Quirico Desolina, che raccoglieva fagioli in una sua vigna. Furiosamente la aggredì e la percosse con calci e pugni all'addome, sì che la disgraziata dopo qualche ora di sofferenze morì.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,7; ore 15: 733,6; ore 21: 733,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,3   Minima + 19,4

(*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 18: + 26,1

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 19,1

19 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 2, tramonta alle ore 20, minuti 7.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 26,8

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 19,4

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	23.5	20.4	coperto	Pietroburgo	15.2
Milano	32.9	27.0	piovoso	Odessa	23.9
Brescia	21.8	16.0	»	Amburgo	14.8
Venezia	23.6	22.6	coperto	Vienna	19.2
Bologna	28.8	22.2	1/4 cop.	Trieste	23.6
Ancona	19.9	12.1	sereno	Madrid	—
Livorno	29.7	19.0	1/4 cop.	Alessandria	26.0
Firenze	31.7	19.2	sereno	Parigi	17.6
Roma	31.4	19.7	»	Nizza	24.8
Bari	28.0	17.8	»	Ginevra	18.0
Napoli	24.0	20.7	1/4 cop.	Costantin.	28.0
Palermo	29.2	17.5	»	Malta	25.9
Messina	31.2	24.7	sereno	Tunisi	—
Cagliari	32.0	18.0	1/4 cop.		

Borsa di Torino.

18 luglio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'ufficio 105 17 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 15.

Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rendita di L. 140), prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 0/0 (prec. rendita di L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 20.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 50.

Az. Un. cons. e fab. pr. chim. (Viccora). — C. del m. in l. 201 50 f.c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 8 denaro	99 97 1/2	—	lettera	100 02 1/2
Svizzera 3 1/2	»	99 82 1/2	—	»	99 92 1/2
Londra 2 1/2	»	25 13	—	»	25 16
Germania 5	»	122 95	—	»	123 05

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 15, 105 17 1/2.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 20, 105 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 15.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Fiat	675 —	670 —
B. d'Italia	1132 — — —		665 —	— —
S. Comm.	875 — 876 50	Italia	175 —	175 50
	878 — — —		174 50	178 —
Cred. Ital.	613 — 612 —	Rapid	116 —	119 —
	613 — — —	Clément	100 —	101 —
Bancaria	356 — 357 —	Florentia	59 —	54 —
Fiat Ansaldi	155 — 157 —			

CRONACA DELLA BORSA — 18 luglio.

La quota di Parigi era ferma: solo l'Italiano più debole, perchè intrattato. Qui fermissimi per contanti a 105 17½; sempre in auge per i bancari la Comit da 875 a 876, con transazioni larghissime; in sensibile progresso il Credito Italiano sul 613 e la Bancaria Italiana da 356 a 357 50. I ferroviari, senza ragione seria nella nostra piazza, sono affatto abbandonati. Gli automobili calmissimi e piuttosto in senso discendente: la Fiat trattata solo a 670; la Fiat-Ansaldi da 155 a 157; gli altri con prezzi più nominali che reali.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 18 luglio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 perp.	105 15 1/2	105 05	105 07 1/2	105 10
» Lon.	105 17 1/2	105 15	105 05	105 12 1/2
3 1/2 0/0 p.c.	103 25	— —	— —	103 15
» Lon.	103 20	103 12 1/2	103 20	103 12 1/2
Az. Banca d'It.	1130 —	1130 —	1132 —	1133 —
» Banca Comm.	875 —	876 —	877 —	— —
» Credito Ital.	613 —	613 —	612 —	— —
» Meridionali	750 50	750 —	750 —	760 —
» Mediterranee	— —	481 50	482 —	481 —
» Rubattino	— —	513 —	512 —	— —
» Terni	— —	1840 —	1814 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 luglio — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 22
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 15
Cambio su Londra a vista	25 13 5
Consolidati inglesi	90 3/8
Obbligazioni Lombarde	121 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	94 90
Banca di Parigi	1390 —
Tunisine	477 25
Egiziane 4 0/0 rend.	106 70
Rendita Ungherese 4 0/0	97 50
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	96 57
Banca Ottomana	637 —
Argento fino	99 —
Credito Fondiario	707 —
Suez	4425 —
Lotti Turchi	150 50
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	72 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	67 10
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	82 25
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 60
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco	668 —	Lire italiane (carta)	95 75
Lombarde	78 —	Rend. Austr. (arg.)	100 15
B. Anglo-Austriaca	307 10	Id. in carta	100 25
Austriache	671 25	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1608 —	Rend. Austr. in oro	119 30
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	96 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 65
Cambio su Parigi	95 50	Il Paesi Bassi	443 50
Cambio su Londra	240 75		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	20 75	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 75	Ferr. Meridionali	132 50
Rendita Italiana	104 30	Ferr. Mediterranee	97 50
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 50	Russo (contanti)	215 65
Rend. Turca 1 0/0	94 70		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consolidato inglese	90 3/16	Russo	79 1/2
Rendita italiana	104 1/2	Uruguay	74 1/2
Argento fino	27 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	95 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuov.	94 1/2		
Egiziane 1903	105 3/4		
Giapponese	99 1/4		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

Mercato dei cereali di Torino

del 18 luglio 1906.

Mercato poco attivo. Grani nuovi da L. 24 75 a 25 25. Grani di Piemonte al quint. da L. 16 50 a 17 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 00 00 a 00 00 — Grani esteri di forza da 16 15 a 17 00 — Granoni da 16 25 a 21 00 — Granoni gialloncini e pignoletti vecchi da 00 00 a 00 00 — Avene da 18 75 a 19 75 — Avene superiori e grigie da 19 25 a 20 75 — Segale da 21 00 a 21 50 — Riso mercantile da 31 00 a 33 00 — Riso Bertone da 34 00 a 35 00 — Farine marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farina marca D. comune da 33 25 a 33 75 — Farina marca B superiore da 33 75 a 34 25 — Semola dura da pasta da 36 00 a 36 25 — Crusca di frumento da 14 50 a 15 50.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GAETANO, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Tovagliari-Carloni-Talli-Ferrero), ore 20,45: *La famiglia Pont Biquet*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Aleggiani-Palma), ore 20,45: *I granatieri*. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Nemà*. — L. 0 40.

CINEMATOFONO, via Roma, 25 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

QUADRO della digeribilità degli alimenti più comuni.

	Ore	Minuti
Anitre domestiche arroste (*)	4	15
Anitre selvatiche arroste	4	30
Barbabietole cotte	3	45
Bistecche comuni	3	—
Burro liquefatto	3	30
Carne di agnello arrosto	2	30
Carne di montone allesso	3	—
Carne di [illegible] arrosto	3	15
Carne di porco allesso	4	—
Carne di porco arrosto	5	15
Carne di porco fritta	4	15
Carne di porco in istufato	4	—
Carni salate allesso	4	15
Carne salata di porco cruda	3	—
Carne di vacca arrosto	3	—
Carne di vacca fritta	4	—
Cartilagini allesso	6	15
Cervelli in frittura	1	45
Cuore di bue fritto	4	—
Fegato in frittura	2	30
Formaggio (vecchio)	3	30
Gallo di monte arrosto	2	18
Grasso di agnello liquefatto (lotingole)	4	—
Grasso di vacca liquefatto (lotingole)	5	—
Latte bollito	1	40
Latte crudo	2	15
Mele maturissime	1	30
Mele non troppo mature	2	30
Merluzzo allesso	2	—
Nervi allesso	5	30
Oca selvatica arrosto	2	—
Orzo bollito	2	30
Ostriche fresche crude	2	55
Ostriche fresche fritte	3	15
Pane di frumento	3	30
Pane di grano turco	3	15
Panera bollita	2	45
Pasticcerie	3	—
Patate arroste	2	30
Patate bollite	3	30
Patate al forno	2	30
Pesciolini di mare fritti	3	30
Pollame domestico adulto allesso	4	—
Pollame domestico adulto arrosto	4	—
Pollo giovane allesso	2	15
Pollo giovane arrosto	2	30
Polli in istufato	2	45
Rape allesso	2	15
Riso bollito	1	—
Salmone fresco bollito	1	30
Salmone salato	4	—
Salsiccie	3	30
Tapioca	2	—
Trippe cotte allesso	1	30
Trota fresca bollita	1	30
Uova al burro	2	15
Uova fresche crude	2	—
Uova fresche al latte	2	—
Uova sbattute crude	1	30
Uova fresche sode	3	30
Vitello allesso	4	—
Vitello fritto	4	30
Zuppa di orzo bollito	1	30
Zuppa di ostriche	3	—
Zuppa di pane, brodo e legumi	4	—

(*) I numeri indicano in ore e minuti il tempo necessario per una digestione completa di persona sana e normale.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(74)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

E infatti, quando ebbe anzitutto avviluppato *Moutonnet* in un lino assai fino, ed ebbe disposto intorno a lui parecchi blocchi di ghiaccio, ottenuti col metodo artificiale, ed ebbe poi avvolto il tutto nei suoi spessi panciotti di flanella, si caricò coll'animo malinconico, ma assai prossimo ad essere rasserenato; giacchè il filosofo non deve mai rivoltarsi contro i colpi della fortuna, ed il vero savio sa sempre trarre da qualunque caso degli insegnamenti.

Il mattino lo trovò completamente rassegnato, e già preoccupato delle emozioni che l'attendevano al Cairo, alle Piramidi e dinanzi alla Sfinge, motivi della sua fermata a Porto Said, e, indirettamente, della tragica morte di *Moutonnet*.

Che sorta di catena hanno gli avvenimenti di questo mondo!

Il suo viaggio da Porto Said al Cairo non offriva nulla di particolare, salvo che il signore e la signora Lehuchois viaggiavano nello stesso treno di lui..... Istintivamente, però, nè essi nè lui mostrarono il desiderio di salire nello stesso compartimento.

Due o tre volte egli aperse la sua valigia per assicurarsi che il blocco di ghiaccio in cui era deposto il povero *Moutonnet* appena diminuiva, grazie alla stretta isolatrice della flanella, e che le sue due bottiglie d'acqua erano abbastanza solidamente imballate perchè non sopraggiungesse alcun accidente.

Egli portava seco dunque tutti gli elementi della sua inchiesta; e gioì, libero di spirito, degli spettacoli pittoreschi che offrivano le rare stazioni della ferrovia, colla loro clientela di fellah e di arabi, immobili in apparenza, come all'epoca dei Faraoni o della dominazione saracena, ma non profittanti meno per ciò di quel meraviglioso agente di progresso che è la strada ferrata.

E di nuovo egli aveva obliato *Moutonnet*.

Ma, giungendo al Cairo, e prima ancora di allogarsi nel suo albergo, egli correva da un farmacista e si procurava l'indirizzo di un veterinario. E prima della notte si faceva l'autopsia di *Moutonnet*. L'autopsia, del resto, non rivelava altro che i centri nervosi dell'animale erano come contratti e che lo stomaco era rivoltato.

Quanto alle tracce di veleno, il farmacista chiedeva alcuni giorni per poter farne una analisi.

Lo scienziato giudicò preferibile di procedervi egli stesso quando sarebbe stato di ritorno in Francia. In pari tempo avrebbe esaminato anche le acque.

Egli pregò dunque che le viscere del cane fossero staccate e rinchiuse in un boccale pieno d'alcool. E quanto alla spoglia del piccolo cane fu confidata ad un naturalista levantino che pretendeva conoscere tutti i segreti degli egiziani, e che infatti doveva alcune settimane più tardi rinviare allo scienziato *Moutonnet* in guisa da sembrare quasi vivente.

Prestate queste cure al povero animale ed occupatosi alla ricerca della verità, il conte Tiburzio pensò finalmente a coricarsi. E il caso volle ancora che, dinanzi all'albergo ove si lasciò condurre trovasse, seduti a sorbire seriamente dei gelati, il magistrato Lehuchois e la sua grassoccia sposa.

Essi non mostrarono, tuttavia, di accorgersi di lui più al Cairo che a Porto Said e Lehuchois, aveva già dato, del resto, un biglietto di Banca di cui attendeva gli spiccioli, quando lo scienziato ordinò una cosa qualsiasi, tanto per mangiare.

— E sopratutto, — raccomandò egli, — inviatemi la persona che potrà incaricarsi di organizzare la mia escursione dalla Sfinge alle Piramidi.

E questo lo preoccupava ben più che del mangiare!

***

A quell'epoca la piccola tranvia a vapore che congiunge il Cairo alle Piramidi non esisteva ancora. Andare alle Piramidi equivaleva dunque ad una piccola spedizione.

Fin dal mattino, come egli l'aveva ben specificato, la scorta del visconte Tiburzio si trovava dinanzi al suo albergo, ed egli stesso era in piedi quantunque fosse assai affaticato e snervato; giacchè con quella mobilità di spirito che egli metteva in ogni cosa nuova, si era procurato prima di coricarsi tutto quello che era stato pubblicato al Cairo, negli ultimi tempi, sulla sfinge e sulle piramidi ed aveva passato la notte a divorare libri ed opuscoli.

In tal guisa che, quando egli saltò sul vivace cavallo arabo, si trovava singolarmente animato. Egli anzi si lanciò così impetuosamente in sella, che la cinghia si ruppe, la sella si rovesciò, e cadde, senza altro malanno però, dall'altro lato della cavalcatura.

Senza l'incidente che gli era accaduto a Porto Said, ne avrebbe semplicemente riso, ma così non potè trattenersi dall'osservare che gli incidenti sembravano farsi un piacere di tendergli degli agguati. Il cavallo era estremamente focoso, e se l'accidente gli fosse sopravvenuto in pieno galoppo, la caduta avrebbe potuto essere pericolosissima.

Inoltre egli aveva esaminata la cinghia ed aveva trovata la rottura quasi incomprensibile. La cinghia era quasi nuova. Come mai quella laceratura! Per la prima volta, forse, in vita sua, lo scienziato dimostrò della prudenza.

Esigette un altro cavallo di cui esaminò meticolosamente i finimenti..... Non bisognava tentare la mala sorte.

Esaminò anche le facce marmoree degli arabi che lo accompagnavano per proteggerlo contro un'incursione sempre probabile dei beduini del deserto che si spingono fino alle porte del Cairo.

Egli altro non vi distinse che la loro calma abituale e la cortesia solenne con cui compivano la loro bisogna. Che idea bizzarra, del resto, il dubitare di quella gente, per cui non era altro che una valigia da trasportare!

Il loro capo gli chiese se desiderava cominciare dalle Piramidi o dalla Sfinge. Esitò giacchè aveva letto il giorno prima cose interessantissime sugli ultimi scavi operati all'interno della grande piramide (quella di Cheope). Ma era per la Sfinge che egli aveva interrotto il suo viaggio, e decise di recarsi prima alla Sfinge.

Da allora ogni apprensione scomparve dalla sua mente, interamente occupata dalla scienza, la storia del meraviglioso monumento: leone dalla testa umana, dinanzi a cui tanti secoli erano passati e di cui gli scienziati non erano ancora giunti a scoprire la ragione, l'origine.

(Continua).

Torino, Roma - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

Recentissime pubblicazioni

A. Olivieri Sangiacomo. — Psicologia della caserma . . . . L. 3,50
Giulio Orsini. — Jacovella. Nuove liriche » 2 —
— Fra terra ed astri. (Quinta ristampa) » 2 —
Adelaide Bernardini. — Le spine delle rose. Novelle . . . . » 2 50
Ing. *Pietro Verole.* — Elettrotecnica. Il riscaldamento elettrico nell'economia domestica . . . . » 3 —
Capuccio Ing. *G.* — Torino porta di Mare » 2 —

Dirigere richieste e cartoline-vaglia alla *Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo*, Torino-Roma.













